

L.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 7 LUGLIO 1920

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	Pag.
Congedi	2977
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	2977, 3025
Votazione (Risultato):	
Nomina di commissari	2978
Verifica di poteri (Convalidazione)	2978
Giuramento dei deputati Zilocchi e Spada	2978-98
Interrogazioni:	
Disoccupazione e lavori pubblici in provincia di Belluno:	
DEGNI, sottosegretario di Stato	2978
CATTINI	2980
Fatti di Rimini, Cesena e Forlì:	
CORRADINI, sottosegretario di Stato	2982
CROCE	2982
BRUNELLI	2984
Fatti di Ancona:	
CORRADINI, sottosegretario di Stato	2985
BOCCONI	2987
Eccidi di Milano:	
CORRADINI, sottosegretario di Stato	2989
BUFFONI	2990
Stato d'assedio in provincia di Macerata:	
CORRADINI, sottosegretario di Stato	2992
DEL BELLO	2993
Proposte di legge (Svolgimento e presa in con- siderazione):	
Costituzione di frazioni in comuni autonomi:	
MERLONI	2994
CORRADINI, sottosegretario di Stato	2995
Verifica di poteri:	
Annullamento dell'elezione del deputato Ve- nisti (Bari) e proclamazione, in sua vece, del candidato Spada	2995
Comunicazioni del Governo (Seguito della di- scussione)	2995
Ordini del giorno:	
CIRIANI	2995
CELESIA	2998
CIOCCHI	3005
FEDERZONI	3009

	Pag.
Relazioni (Presentazioni):	
VENDITTI: Inchiesta sulle spese di guerra	3005
GIRARDI: Classifica di strade	3005
CASERTANO: Proroga delle elezioni amministra- tive	3005

La seduta comincia alle 15.

DE CAPITANI, segretario, legge il pro-
cesso verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un con-
gedo: per motivi di famiglia, l'onorevole
Corazzin, di giorni 4; per motivi di salute,
l'onorevole Bianchi Umberto, di giorni 5;
per ufficio pubblico, l'onorevole Sitta, di
giorni 3.

(Sono concessi).

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegre-
tari di Stato hanno trasmesso le risposte
alle interrogazioni dei deputati: Pestalozza,
Fulci, Di Pietra, Cuomo, Maffi, Zucchini, Di
Giovanni Edoardo, Bergamo, Barrese, Fino,
Vassallo Ernesto, Lissia, Marconcini, Mi-
siano, Costa, Colonna di Cesarò, Buonocore,
Bucco, Lazzari, Merlin, Mucci, Cosattini,
Reale, Di Fausto, Rocco, Gallenga, Tren-
tin, Rondani, Baglioni Gino, De Martino,
Dore, Montemartini.

Saranno inserite, a norma del regola-
mento, nel resoconto stenografico della se-
duta d'oggi (1).

(1) Vedi Allegato.

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Comunico il risultato delle votazioni segrete avvenute ieri:

Per la nomina di un commissario di vigilanza per il Fondo del culto.

Votanti 292 — Maggioranza 147.

Ebbero voti: Marciano 96 — Boggiano 63.

Voti dispersi 13 — Schede bianche 111 — Nulle 9.

Proclamo il ballottaggio fra gli onorevoli Marciano e Boggiano.

Per la nomina di un Commissario per le scuole italiane all'estero.

Votanti 309 — Maggioranza 155.

Ebbero voti: Calò 175 — Rondani 77.

Voti dispersi 5 — Schede bianche 49 — Nulle 3.

Proclamo eletto l'onorevole Calò.

Per la nomina di un Commissario pei decreti registrati con riserva.

Votanti 307 — Maggioranza 154.

Ebbero voti: Donati Guido 139 — Treves 81.

Schede bianche 69 — Voti dispersi 16 — Nulle 2.

Proclamo il ballottaggio tra gli onorevoli Donati Guido e Treves.

Per la nomina di un commissario per la diffusione dell'istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle isole:

Votanti 305 — Maggioranza 153.

Ebbero voti: Pietravallo 93 — Agostinone 72 — Bosco Lucarelli 68 — Ciocchi 44.

Voti dispersi 3 — Schede bianche 18 — Nulle 7.

Proclamo il ballottaggio fra gli onorevoli Pietravallo e Agostinone.

Per la nomina di un commissario per l'Opera nazionale di assistenza agli invalidi di guerra. (*Votazione di ballottaggio*).

Votanti 311.

Ebbero voti: Dore 178 — Pilati 82.

Schede bianche 32 — Voti nulli e dispersi 19.

Proclamo eletto l'onorevole Dore.

Per la nomina di quattro Commissari della Giunta delle petizioni.

Votanti 309.

Ebbero voti: De Martino 88 — Riboldi 78 — Lazzari 77 — Della Seta 74 — Galla 68 — Cappa 64 — Grimaldi 59 — Rossini 58.

Voti dispersi 21 — Schede bianche 44 — Nulle 9.

Proclamo eletti gli onorevoli De Martino, Riboldi, Lazzari e Della Seta.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella tornata di oggi, ha verificato non essere contestabili le elezioni dei deputati sotto elencati e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni degli onorevoli Calò, Pellegrino, Dell'Abate per il collegio di Lecce; Di Giovanni, Fiamingo, D'Agata, Cocuzza, Giarracà, Finocchiaro-Aprile Emanuele per il collegio di Siracusa.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Zilocchi, lo invito a prestar giuramento. Leggo la formula:

ZILOCCHI. Giuro.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Cattini, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro delle terre liberate, « per sapere se sia a loro cognizione che, malgrado le assicurazioni date in relazione a precedenti interrogazioni circa l'esecuzione e l'immediata concessione di lavori pubblici in provincia di Belluno, il fenomeno della disoccupazione vi permanga sempre in proporzioni allarmanti e tali da far prevedere imminente una nuova e ben più grave agitazione; e per sapere quali urgenti ed efficaci provvedimenti intendano adottare onde scongiurarla ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le terre liberate ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEGNI, *sottosegretario di Stato per la ricostituzione delle terre liberate*. Ben poco ho da aggiungere a quanto ho risposto per iscritto ad un'altra interrogazione dell'onorevole Cattini. Ad ogni modo è bene che ripeta quelle assicurazioni perchè la Camera sia edotta degli intendimenti del Ministero. Nessun fatto nuovo è venuto finora che possa determinare le preoccupazioni di cui parla l'onorevole Cattini, di nuove agitazioni nel Bellunese, anzi è da ritenere che,

se fatti nuovi sono intervenuti essi sono diretti ad eliminare ogni causa di agitazione in quanto che rappresentano nuovi provvedimenti che il Governo ha preso nell'interesse di quelle popolazioni.

Posso dire alla Camera che l'attuale Ministero ha dato ordini tassativi al Commissariato di Treviso perchè con nuove disponibilità integrasse i 4 milioni che fino al 18 giugno erano stati messi a disposizione dell'Ufficio tecnico di Belluno. Nel tempo stesso noi abbiamo dato ordine perchè, anche con personale straordinario, venissero sollecitate le liquidazioni e i lavori in corso, come pure abbiamo autorizzato l'Istituto di Venezia a fare un primo versamento di dieci milioni all'Istituto di credito e cooperazione in favore delle cooperative del bellunese. Disponemmo altresì perchè su un piano di lavori per oltre tredici milioni appaltati dal Commissariato di Treviso un primo gruppo per un importo di alcuni milioni fosse immediatamente iniziato. Finalmente d'accordo col Ministero dei lavori pubblici abbiamo accelerato le pratiche per la linea ferroviaria di Agordo in modo da cominciare al più presto l'esecuzione dei lavori.

Quanto al finanziamento dei lavori progettati in provincia di Belluno non ho che a riferirmi allo stanziamento del bilancio delle terre liberate, e alle comunicazioni fatte alla Camera dal ministro del tesoro.

In attesa di quelle maggiori risorse che potranno derivare da speciali operazioni finanziarie, si provvede con pronti ed adeguati mezzi ad una rapida applicazione della legge di risarcimento dei danni.

Ed aggiungo che fin dal 28 giugno la competente sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici aveva già esaminato il progetto della ferrovia Bribano-Agordo chiesta in concessione dalla Società Montecatini. Avendo fatto però riserve circa lo scartamento, nella seduta del 2 luglio le Sezioni unite hanno approvato il progetto con scartamento ordinario.

Per evitare gravi difficoltà tecniche l'Amministrazione provinciale di Belluno ha poi deciso di rettificare la strada provinciale nel tratto Belluno-Mas, in maniera che le curve e le pendenze fossero poste in condizione di rendere facile un raccordo ferroviario. Posso assicurare l'onorevole interrogante che non appena sarà pronta la istruttoria sulla domanda di concessione, faremo di tutto perchè quella domanda trovi favorevole accoglimento presso

il Ministero dei lavori pubblici per soddisfare le aspirazioni di quelle popolazioni.

Come dicevo alla Camera, questo già risposi per iscritto ad altra interrogazione rivolta dall'onorevole Cattini.

Ma sono in grado di aggiungere altri elementi, che possono rassicurare l'onorevole Cattini, e insieme le popolazioni del Bellunese e tutte le popolazioni delle province venete.

Sugli 80 milioni assegnati con Regio decreto 1° febbraio 1920, n. 189, risultano assegnati alla provincia di Belluno mutui per lire 13,186,328 per lavori di ricostruzione di baraccamenti. A tutto il 5 marzo 1920, sono stati impiegate complessivamente lire 22,715,760 per lo stesso oggetto. I lavori eseguiti alla stessa data risultano per lire 7,546,851. I pagamenti effettuati finora ammontano a lire 6,273,350.

Dal cessato Comitato governativo di Treviso vennero deliberati altri lavori per l'ammontare di lire 6,919,148, e dallo stesso Commissariato a tutt'oggi sono stati deliberati nuovi lavori per lire 4,191,145.

I lavori attualmente in corso per la maggior parte riguardano riatto di case private per n. 2,378; edifici pubblici per n. 88; strade per n. 95; cimiteri per n. 11; acquedotti per n. 10.

Inoltre è da notare che molte opere pubbliche sono già in via di attuazione, specialmente ferrovie e bonifiche. È in elaborazione il progetto della ferrovia Villasantina-Ampezzo, oltre quello già detto, Bribano-Agordo, passato recentemente alla Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Quest'ultimo tronco dovrà essere raccordato con quello Calalzo-Agordo. Ci risulta da altre informazioni che è in corso di preparazione presso l'ufficio tecnico di Venezia il progetto per il tratto Feltre-Cismon.

Per le bonifiche, in provincia di Belluno ve ne è una sola, quella del lago di Santa Croce per 100 ettari, con una spesa autorizzata di lire 750,000.

Oltre a ciò, il Ministero dei lavori pubblici ha già disposto in provincia di Belluno varie opere per il complessivo importo di lire 3,225,000, delle quali per appalto lire 2,035,000, in economia lire 1,190,000.

Mi è grato poi comunicare alla Camera che proprio stamattina, dal Commissario delle terre liberate commendatore Ravà, ho avuto assicurazione che dal 1° luglio in provincia di Belluno sono stati disposti lavori stradali per circa lire 9,000,000, per

acquedotti e edifici pubblici e altre opere di interesse comunale e provinciale oltre lire 3,000,000, per ricostruzione di abitati quasi completamente distrutti dalla guerra circa lire 3,000,000.

Numerosi altri lavori verranno autorizzati in questi giorni, entro la prima decade di luglio.

Con telegramma del Commissariato in data di ieri è stato autorizzato l'ufficio tecnico di Belluno a iniziare subito altri lavori di riatto di case per ricoverare famiglie meno abbienti.

E infine abbiamo dato opera alla sollecita ricostituzione di opifici industriali. Risulta che sono in corso 102 domande per risarcimento di danni, e già 42 sono state concordate. In tal modo la rinascita dell'attività privata servirà ad assorbire altra parte della mano d'opera disoccupata.

Ci proponiamo inoltre di rendere più sollecito e agevole l'accertamento dei danni: e all'uopo abbiamo già preso accordi col Ministero delle finanze, perchè siano destinati funzionari attivi, zelanti e capaci; e diamo tutta la nostra opera a dare impulso alla costituzione di consorzi, che potranno rendere più agevole l'accertamento dei danni.

Dopo questi chiarimenti io nutro fiducia che l'onorevole interrogante vorrà dichiararsi soddisfatto. Ormai ogni ragione di ulteriori agitazioni pare a me che sia venuta a mancare, anzi tornerebbe a danno di quelle generose popolazioni. Io spero che dalle notizie e dai provvedimenti concreti e precisi, come quelli che ho avuto l'onore di annunziare alla Camera, quelle popolazioni traggano la ferma convinzione della sicura e decisa volontà del Governo di procedere risolutamente, energicamente e col massimo amore alla loro ricostituzione economica, morale e civile.

Il Governo non risparmierebbe fatiche e sacrifici, conscio come è di compiere un preciso dovere, affinchè le forti provincie del Veneto, che furono così duramente provate e che risentono ancor più di tutte le altre provincie d'Italia gli immensi dolori della guerra, possano presto riprendere il ritmo della vita normale e avviarsi, mercè le virtù dell'intelletto e del braccio, a più alti e forti destini. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha nulla da aggiungere?

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nulla.

PRESIDENTE. L'onorevole Cattini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CATTINI. Onorevoli colleghi, debbo anzitutto un ringraziamento al sottosegretario di Stato per avere voluto con cortese sollecitudine rispondere alla mia terza interrogazione, e un ringraziamento devo anche agli egregi colleghi di parte socialista. (*Interruzioni*)... che hanno voluto cedermi la facoltà di parlare pel primo.

Con questa mia interrogazione non ho voluto dimostrare sfiducia nel Governo. So che il ministro Raineri non sa essere soltanto in certi momenti un'agile anima armoniosa, ma è una mente quadra, una mente nutrita a studi severi e un uomo dalle vedute larghe, e di azione, ed eguale fiducia ho anche nel suo collaboratore veramente degno, l'onorevole Degni. Ma la mia interrogazione fu determinata dal fatto che, da persone degne di fede che vivono a contatto colle masse e ne conoscono i bisogni e le trepide ansie, ho potuto apprendere che effettivamente le notizie non sono così rosee come si vogliono fare apparire dall'onorevole sottosegretario di Stato. E se non erro anche il collega onorevole Piemonte, di parte socialista, ha avuto precise informazioni al riguardo armonizzanti e collimanti con le mie.

Non ci sarebbe stata nessuna ragione per presentare una terza interrogazione se non avessi pensato alla possibilità di nuovi disordini nella provincia; fu con un senso di dolorosa sorpresa che tutti noi abbiamo appreso che il fremito della rivolta aveva potuto agitare l'animo di quelle popolazioni che hanno dato il maggiore tributo di fede e di patriottismo per la grandezza della Patria, di quelle popolazioni che furono sempre miti, sempre ossequienti alla legge, sempre laboriose.

Onorevole sottosegretario di Stato, non basta stanziare i milioni, occorre che i milioni giungano con sollecitudine a destinazione, ed è questo che domandiamo. Ha osservato in un articolo Luigi Barzini che disgraziatamente un programma organico di azione, per le terre liberate un programma ben definito, fino dal momento della vittoria, disgraziatamente non si è mai avuto.

Si sono escogitati ed attuati dei provvedimenti senza un preciso disegno di ricostruzione, questa è la verità; si è vissuto alla giornata e si sono ordinati lavori per far fronte a necessità del momento, ma senza una precisa idea di ciò che doveva

essere l'opera di ricostituzione di quei paesi.

Occorre una buona volta precisare il complesso dei bisogni, prospettare il quadro della situazione finanziaria, e allora sarà necessario lasciare la più ampia libertà agli enti ed ai cittadini tutti, perchè possano svolgere le loro rispettive attribuzioni e le loro fattive energie. Io so che le popolazioni venete sono popolazioni laboriose e dalle fervide iniziative e che, se saranno aiutate da voi, potranno presto risorgere. Questo è il nostro desiderio vivissimo.

Si è parlato della ripartizione dei mobili. Tale ripartizione non pare sia stata fatta con criteri di giustizia distributiva.

A Rocca d'Arsiè, dove sono stato di recente, mi si diceva che molte persone dormivano ancora sulla nuda terra! E non basta questo: per ciò che ha riferimento alla liquidazione dei danni bisogna dire - è una verità triste, amara, ma bisogna dirla, - che si sono favoriti spesse volte gli abbienti e si sono invece dimenticati i poveri. (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

Credo anche che occorra rendere più semplice il meccanismo della liquidazione. L'onorevole sottosegretario di Stato, se non ho male compreso, accennava all'opera del Consorzio al riguardo.

Ebbene, occorrono delle Commissioni locali, e già il ministro Nava ebbe a diramare una circolare in questo senso. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Perchè non è possibile che pochi funzionari possano smaltire migliaia e migliaia di pratiche di liquidazione.

L'onorevole ministro diceva, alcuni giorni or sono, che occorre infondere nuova fiducia nell'anima di quelle popolazioni. Onorevole ministro, noi saremo ben lieti di assecondarvi, ma vi preghiamo di venire sul posto; venite, nella terra dello strazio, del dolore, della rovina, venite, dove siamo andati noi, e portate la vostra parola di conforto e di amore a quei disgraziati. Vi racconterò un caso pietosissimo.

Quest'inverno, nel mese di gennaio, mi recai una notte a visitare una baracca. Sapete come sono costruite le baracche? Ve lo dico subito: sono lunghe 16 metri e larghe 5 e divise da tramezzi male connessi in modo che coloro i quali vivono da una parte possono osservare come si svolge la vita di coloro che vivono dall'altra, e vedere lo spettacolo di quelle miserie. Ho visto una madre china sul focolare spento

che cercava di soffocare i singhiozzi del pianto per non svegliare i figliuoli che agrovigliati dormivano insieme su un unico pagliericcio... (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Mi sono allora ricordato dei versi alati di Ada Negri che è forse la più vibrante interprete dell'anima proletaria, dell'anima vostra, colleghi socialisti... (*Interruzioni e prolungati rumori all'estrema sinistra*).

Venite sul posto, onorevoli signori del Governo, e vedrete quanto sia urgente lenire quelle miserie...

PRESIDENTE. Onorevole Cattini, concluda, la prego.

CATTINI. Concludo. Se è vero, io dico, che le caratteristiche dell'età minore sono la debolezza psicofisica, la deficiente formazione dei sentimenti etico-sociali, io mi domando cosa possono diventare quei bambini, che saranno uomini domani, vivendo in quello stato degradante di promiscuità. (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma, onorevole Cattini, questa è una dissertazione!

CATTINI. Ad ogni modo dico ai colleghi socialisti: qui si tratta di ricostruire la ricchezza nazionale; quando si tratterà di ripartirla, quando si tratterà del problema della distribuzione potremo essere in disaccordo. In questo momento dovremmo accogliere il caldo appello alla concordia che è lanciato dalla maggioranza delle popolazioni che vivono davanti alla maestà fredda delle Alpi e che, varcando monti e fiumi, dovrebbe giungere all'onda cerula del Mediterraneo estremo.

Siamo tutti concordi, ed allora potremo risolvere i grandi problemi dell'ora che volge. Malgrado la tragicità del momento, se saremo uniti, l'Italia potrà assurgere ai più grandi destini, a quei destini che il suo bel cielo, la virtù del suo popolo, la sua storia le assegnano. (*Approvazioni — Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni degli onorevoli:

Croce, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere se intenda provvedere alla pronta liberazione della provincia di Forlì dalla presenza dell'attuale prefetto, il maggiore responsabile dei conflitti e degli eccidi di Forlì, Cesena e Rimini, o se preferisca che ce ne liberiamo direttamente. E chiedo di conoscere se - a solo scopo di rendere sanguinoso il trapasso di regime - programma-

ticamente intenda invelenire contro le più progredite popolazioni, come quella di Romagna, affidandone l'amministrazione a vecchi arnesi di polizia, torvi ed inetti incitatori di massacri, emuli in ritardo delle glorie di Galateri e Maniscalco;

Brunelli, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti di Rimini, Cesena e Forlì.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Gli onorevoli Brunelli e Croce desiderano informazioni intorno agli avvenimenti di Forlì, Rimini e Cesena.

Questi avvenimenti, che si sono verificati nei giorni dal 26 al 29, sono in gran parte già noti alla Camera: hanno formato oggetto di precedenti comunicazioni da parte del Governo e di precedenti interrogazioni da parte degli onorevoli deputati di questa parte della Camera.

Gli avvenimenti che si sono verificati in queste tre città e nella provincia di Forlì sono la ripercussione dei fatti di Ancona, e sono manifestazioni frammentarie, disordini occasionali, per i quali non pare che si debba qui ripetere la cronistoria minuta. In sostanza gli avvenimenti principali sono stati i seguenti.

A Cesena, domenica 27 giugno, alcuni gruppi di dimostranti, in seguito all'arrivo delle notizie dei fatti di Ancona, imposero verso le dieci di sera la chiusura degli esercizi e tentarono di penetrare nella torre comunale perchè potessero suonarsi le campane. Tra la forza, che cercò di impedirlo, e i dimostranti vi furono colluttazioni nelle scale della torre. Le scale furono sgomberate. Nella colluttazione fu ucciso con una pugnolata un agente di pubblica sicurezza, tal Gigli Gennaro.

BRUNELLI. Non è esatto!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo si può dire l'episodio più culminante.

A Rimini fu proclamato lo sciopero generale dal gruppo della Camera sindacale del lavoro.

Nel pomeriggio della stessa giornata vi fu un incidente col commissario di pubblica sicurezza, fatto segno a colpi di revolver, ai quali risposero, senza conseguenze, i carabinieri.

Camions di rinforzi, partiti da Bologna, furono fatti segno a colpi di rivoltella nella notte. Questi sono i fatti più salienti degli episodi avvenuti in questa città.

A Forlì si può dire che questi avvenimenti, questi fatti frammentari, cominciarono con un tentativo di interrompere le comunicazioni e di incendiare il ponte. Nel giorno successivo fu proclamato lo sciopero generale. Si tentò di suonare le campane della chiesa di San Mercuriale.

La forza cercò di impedirlo, ci fu uno scambio di colpi in aria. Nel conflitto fu ucciso un cittadino. Dalla perizia che è stata fatta sul morto, si è trovato che il colpo è partito da un arma da fuoco di piccolo calibro e non da arma di ordinanza... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

TROZZI. Anche le guardie regie portano rivoltelle di piccolo calibro!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La perizia ha accertato che la ferita è prodotta da un'arma di calibro diverso da quello delle rivoltelle di ordinanza. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Nel giorno 29 fu invasa la casa Paolucci De Calboli e si tentò di portare via le armi.

Questi, come dico, i fatti salienti. In complesso il carattere di questi episodi, ripercussione diretta del movimento di Ancona, è quello che abbiamo accennato: carattere impulsivo, frammentario, senza preordinazioni.

Il contegno delle autorità e della forza pubblica, da tutte le notizie, da tutte le testimonianze, che ci sono pervenute, anche non dirette e non provenienti dalle autorità, fu di moderazione.

In complesso il carattere di questo movimento non presenta, nè offre nessun elemento, a meno che questo non risulti dalle indagini, che sono state preordinate, che possa portare ad accusare le autorità locali di violenze, o di eccesso di difesa.

Non credo quindi che alle autorità della provincia di Forlì possano essere fatte le censure, che ad esse muove l'onorevole Croce; a meno che l'onorevole Croce non ci porti nella sua replica elementi di fatto tali, che possano illuminare l'azione del Governo nel ricercare responsabilità, che assolutamente dalle testimonianze, pervenute al Governo, non sono risultate.

PRESIDENTE. L'onorevole Croce ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

Faccio affidamento sul suo spirito di temperanza. (*Ilarità*).

CROCE. Onorevoli colleghi, è pacifico che io non posso essere menomamente soddisfatto, non delle dichiarazioni, che non ha fatto, ma della lettura dei rapporti del-

Ma polizia locale di Forlì che ha portato qui il sottosegretario di Stato.

Egli potrebbe meritare il mio ringraziamento semplicemente per questo che pare abbia voluto qui dimostrare esatto quel principio scientifico, che vedo con soddisfazione annunziato e dimostrato dal Cirenei, in una circolare che poco fa è stata distribuita a tutti, per la quale circolare noi sappiamo che un grandissimo lavoro può essere compiuto nello stesso tempo tanto da una forza grandissima quanto da una minima frazione di essa forza. (*Si ride*).

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha voluto dimostrare che il sabotaggio del Parlamento non è necessario che sia fatto da noi, nè con azione quasi rivoluzionaria, poichè esso è fatto quotidianamente, ogni momento anzi, dagli stessi facenti parte del Governo. Perchè, le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato sono un'offesa alla Camera. (*Interruzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno*).

Onorevole Corradini, ella non ha portato nessun argomento, e non ha dimostrato nulla. Pare che il succo del suo ragionamento sia questo: la pubblica sicurezza, i Reali carabinieri, le guardie regie hanno ammazzato uno solo a Forlì e uno solo nel Torrione di Cesena: quindi l'interrogazione dell'onorevole Croce è eccessiva. Perchè lor signori sono abituati ai fuochi di fila, al lavoro delle mitragliatrici; e i risultati che ha dato quel piccolo sciopero generale che fu dichiarato in Romagna, fa sorridere l'onorevole Corradini.

I fatti, onorevole Corradini, io non posso chiarirli minutamente qui. La cronaca sarebbe un po' lunga, e l'egregio presidente mi farebbe un cenno di richiamo.

PRESIDENTE. Se lo aspetti! (*Ilarità*).

CROCE. Io sarei disposto (vedete come voglio anche credere all'impossibile, cioè alle buone intenzioni del Governo) sarei disposto a fare una critica minuta ed esatta degli avvenimenti a un qualunque rappresentante dell'autorità, se potessi credere che il Governo volesse veramente inquire, punire i responsabili. Ma questo il Governo non lo fa; non è la sua politica: da Centanni a Bava-Beccaris voi avete sempre premiato gli assassini del popolo, e siete sempre su questa linea!

A ogni modo, i fatti svoltisi a Forlì, a Cesena e Rimini, sono di una gravità che sfugge al Governo, perchè questo non conta che i morti.

Il popolo di Forlì dichiarò lo sciopero per un alto sentimento di solidarietà di fronte all'epopea che si svolgeva ad Ancona. (*Commenti — Ilarità*).

Badate: fu uno sciopero tranquillo, pacifico, come lo sono in questo momento io per autorevole invito del Presidente.

Non ci furono colluttazioni, non ci furono grida. Quando io arrivai a Forlì vidi questo spettacolo: da un lato in una piazza grandissima la folla che attendeva ansiosa e un po' nervosa le istruzioni di qualche direttorio, istruzioni che non arrivarono in tempo (ed io mi auguro che d'ora innanzi il popolo non aspetti istruzioni e faccia da sè), e dall'altra parte c'era la Prefettura, guardata da due automobili blindate, da quattro mitragliatrici, da sessanta carabinieri con i fucili spianati e da duecento soldati.

Entrai in prefettura, e mi vidi spianare contro sessanta fucili. (*Ilarità — Rumori*). E andai dal prefetto a protestare perchè mezz'ora prima una guardia investigativa, che immediatamente fu identificata, aveva sparato a bruciapelo un colpo di rivoltella contro un pacifico impiegato, che è stata l'unica vittima a Forlì. (*Segni d'impazienza*).

Abbrevio, tanto più che tutti i fatti svoltisi in Romagna sono di questo genere. Perchè ho protestato contro il prefetto, contro il sottoprefetto? perchè oggi protesto contro la condotta del capitano dei carabinieri di Cesena, contro la condotta del commissario e del vice commissario di Rimini? Perchè in Romagna in questi ultimi tempi, specialmente dall'avvento del Ministero Giolitti, le autorità credono che sia ricominciato il periodo della reazione.

Invito il Governo a far comprendere a quei signori che il '93 non si ripete, che il '98 non si ripete. Perchè in tutti gli uffici di questura, di sottoprefettura, di prefettura ho inteso questo vivo desiderio, che ricominci in Italia uno stato che oramai abbiamo sorpassato per sempre.

E la mentalità dei vostri funzionari che dovete modificare e non la modificherete finchè non farete capire a coloro che si rendono responsabili che essi debbono pagare il fio, ed a coloro che non sono adatti a governare una provincia civile come quella di Forlì, ma che hanno attitudine piuttosto a governare dei branchi di negri, che debbono andare altrove, se voi non volete collocarli a riposo.

Chiedo che il Governo una sola volta compia quest'azione di giustizia, questa azione di equità. Il Governo faccia comprendere che la Romagna — e lo constatava l'onorevole Nitti due giorni prima di abbandonare il potere — in questi due ultimi anni è stata la più tranquilla regione d'Italia. Ciò può farmi piacere o dispiacere secondo l'angolo visuale da cui io guardo la cosa; ma il fatto è questo. La Romagna, signori del Governo (e concludo perchè il tempo che mi è consentito dal regolamento è finito) la Romagna oggi lavora; essa nei suoi completi, nei suoi poderosi istituti proletari, sta preparando il passaggio da questo al futuro regime; ma non pensate che la Romagna possa soggiacere alle vostre velleità di reazione. Il popolo romagnolo è laborioso, vigile, pronto e sereno; se fino ad oggi non si è unito ancora a coloro che dall'una e dall'altra parte d'Italia ne pigliano l'iniziativa, esso è deciso a seguire tutto il movimento per il quale ha l'unica speranza di poter passare da questo a uno stato migliore. Esso cammina tranquillo e forte sotto il suo rosso vessillo, perchè solo con questo spera che la società possa migliorare, solo in esso ha fiducia per poter terminare la sua dolorosa odissea. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Brunelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRUNELLI. Onorevole sottosegretario di Stato, anche io debbo dichiararmi insoddisfatto: specialmente per le sue ultime affermazioni, per quell'elogio che lei ha fatto del contegno dell'autorità di pubblica sicurezza e della forza pubblica. Io invece credo di dover protestare e credo che non si protesterà mai abbastanza per far cessare una vergogna, una infamia che disonora il nostro Paese, per far cessare il vile trattamento di ingiurie e di percosse che viene fatto agli arrestati, sia durante la loro traduzione, sia in quartiere. (*Applausi a sinistra*).

Voi lamentate e i vostri giornali spesso lamentano l'antipatia e l'odio da cui sono seguiti i cosiddetti agenti dell'ordine, ma non vi dovete meravigliare, se pensate che specialmente i carabinieri che sono tornati dal fronte con la fama di essere stati lassù i brutali esecutori delle più feroci esecuzioni, continuano sui cittadini le loro brutali gesta che l'Austria non conosceva.

Qualche tempo fa io leggevo su un magno giornale non sospetto, un articolo di un ancor meno sospetto autore, Attilio Ta-

maro, irredentista della prima ora, interventista dei più entusiasti, che, criticando i criteri del Governo a Trieste, concludeva testualmente così: ragione non ultima del malcontento della popolazione triestina è la triste abitudine importata dai carabinieri italiani di percuotere gli arrestati. (*Commenti*).

E non soltanto contro gli arrestati, ma anche contro le loro famiglie essi si accaniscono. Per dei pericolosi malfattori che dopo dodici ore si è costretti a rilasciare, noi abbiamo avuto l'invasione delle case collo sfondamento delle porte, colle rivoltelle alla mano, spaventando donne e bambini, schiaffeggiando le donne, obbligando colle rivoltelle spianate persino i bambini a rivelare dove sieno nascosti i loro genitori.

Lo stato d'assedio che ho visto a Rimini due giorni dopo, quando era cessato lo sciopero, sta a dimostrare la verità di quello che era stato detto. Ancora scorazzavano per Rimini squadre di carabinieri con le baionette innastate che fermavano i cittadini, puramente e semplicemente per perquisirli.

Venendo al fatto specifico debbo rilevare la enorme gonfiatura, la enorme deformazione dei fatti di Rimini, pubblicata dai magni giornali e mantenuta, malgrado le smentite ufficiali che venivano da quella città.

L'onorevole Corradini lo sa, perchè ne abbiamo parlato. Io andai in Romagna, quando qui a Roma i giornali pubblicavano che le vie di Cesena e di Rimini erano spazzate dalla mitragliatrice e dalle autoblindate contro le folle che erano insorte. Voi avete ridotto alle sue proporzioni i fatti, e se io faccio ciò rilevare si è puramente e semplicemente per dare ancora una prova, se ce ne fosse bisogno, della criminosa avidità del capitalismo che specula anche sul sangue per i suoi loschi interessi.

La gonfiatura di Rimini, che poteva avere ripercussioni gravissime ove la maturità e la disciplinatezza delle nostre organizzazioni non avesse vigilato, sapete a che cosa era dovuta? Alla speculazione di capitalisti della spiaggia del Tirreno che tentavano di far deviare la clientela bagnante dalle spiagge dell'Adriatico.

E anche il pochissimo che è avvenuto, non sarebbe avvenuto, senza il nervosismo, voglio essere molto eufemistico, del commissario di polizia, il quale, di fronte ad un piccolo gruppo di dimostranti, tirò fuori

la rivoltella, minacciando di sparare, ed un dimostrante, che riteneva in pericolo la sua vita, sparò un colpo di rivoltella che sfiorò la giacca del commissario.

Lo stato d'assedio cessò soltanto quando io feci le debite proteste al sottoprefetto.

A Cesena le cose ebbero la stessa origine per la inettitudine e la tremenda paura di quel sottoprefetto e l'impulsività di quel capitano dei carabinieri, che io segnalai, per dirimere qualunque responsabilità vostra, perchè costituisce un pericolo all'ordine pubblico in qualunque luogo lo mandiate.

A Cesena c'è l'abitudine di suonare il campanone, non del palazzo municipale, ma di un edificio centrale, quando si proclama lo sciopero generale.

Il sottoprefetto, nuovo dell'ambiente, credette a non so quale allarme e dette ordine di far cessare il suono. I carabinieri eseguirono, con la loro solita buona maniera, l'ordine, rompendo la testa di pochi giovani, che si erano insinuati nel campanile, col calcio della rivoltella, di modo che nella stretta scaletta del campanile avvenne una mischia tremenda, durante la quale arrivò una guardia regia che pare portasse parole di pace, in quanto che veniva a far cessare l'opera dei carabinieri, dicendo che il prefetto si era persuaso che niente di criminoso si stava per fare; e nella mischia la guardia cadde. Uccisa da chi? Lo dirà l'autorità giudiziaria inquirente. Fatto è che la forma triangolare della ferita può far dubitare e fa dubitare alla stessa autorità che ci sia stata una uccisione per errore da parte dei carabinieri.

Di Forlì vi ha parlato il collega Croce e non debbo dire altro; dico soltanto che quel disgraziato non può essere stato ucciso da una rivoltella dei dimostranti, inquantochè la disgraziata vittima cadde dietro la schiena dei dimostranti, davanti ai soldati che sparavano.

E concludo dovendo constatare, ancora una volta, che i fatti di Romagna si debbono ad un duplice ordine di cause: alla equivocità dei vostri ordini che diventa pericolosissima con la incapacità e la paura di parecchi dei vostri funzionari, e alla abitudinaria violenza degli agenti dell'ordine, alimentata non soltanto dalla impunità sistematica che noi abbiamo sempre deplorata, ma anche dalle sobillazioni che dai loro superiori vengono fatte nelle ore delle agitazioni.

Vi cito due fatti. A Bologna, in uno di

quei soliti conflitti, avvenuti per una delle solite stupide disposizioni dell'autorità, che vuole evitare dimostrazioni sulle strade di certi quartieri, cadde uccisa dalla rivoltella di un ufficiale una giovane sposa di ventidue anni, gravida di otto mesi.

Il caso pietosissimo commosse tutta la città. Mai un feretro passò per le vie di Bologna circondato da maggior cordoglio. Quando passò di fronte alla caserma di Sant'Isaia, il caporale di guardia ordinò al picchetto il presentat'arm. L'atto gentile ed umano commosse fino alle lacrime coloro che lo notarono.

Ebbene, il giorno dopo, in tutte le caserme di Bologna fu affisso un ordine del giorno del comandante la divisione di Bologna che, a monito, annunciava la punizione di quel militare che, sotto la divisa, aveva sentito il dovere di inchinarsi avanti alla santità del dolore, davanti alla maestà della morte che passava. (*Vivi commenti*).

È il militarismo, onorevole Corradini, che tentava di risuscitare le gesta della chiesa, che alle carni straziate degli eretici negava la pietà degli onori funebri e la pace dei cimiteri. (*Commenti*).

A Cesena, nelle giornate di sciopero, i carabinieri hanno scorazzato in *camions* gridando abbasso il socialismo! Se voi credete, onorevole Corradini, signori del Governo, di stroncare con questo sistema il socialismo, se credete con questo mezzo d'impedire la fatale ascesa delle classi proletarie che ormai, conscie dei loro diritti, urgono da ogni parte per istaurare su questo cannibalesco regime sociale (*Rumori*), un regime di maggiore uguaglianza e di civiltà, fate pure! Peggio per voi!

Non eviterete l'inevitabile. Soltanto l'intristirete con quella maggior somma di violenza, di dolore e di sangue che noi cerchiamo di deprecare, e che peserà quindi intero sulla vostra responsabilità! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bocconi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti di Ancona.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Bocconi interroga sui fatti di Ancona. Evidentemente questa interrogazione ci riconduce ad una discussione che da molti giorni si fa in questa Camera.

Intanto è bene constatare che ad Ancona, come in tutta la Romagna, dopo questa luttuosa tempesta durata parecchi giorni, è tornata la calma assoluta. Non più scioperi, non più turbamenti.

Questo ci consente, nei rapporti dei fatti di Ancona, una maggiore libertà di esame, perchè non può preoccuparci il pensiero che le nostre parole, pronunziate qui in qualunque senso, abbiano, come che sia, una ripercussione nell'ambiente turbato.

I fatti di Ancona si possono distinguere in due tempi; sono due episodi principali l'episodio dell'ammutinamento militare, e l'episodio di un tentativo di sommossa civile.

L'episodio militare si può riassumere in poche parole.

Ad Ancona voi conoscete, onorevole Bocconi, come vi sia un tradizionale fermento ed un tradizionale aggruppamento anarchico. Questo elemento, nei giorni dell'episodio di sedizione militare, venne in contatto con alcuni bersaglieri dell'11 reggimento, che sono acuartierati alla caserma Villarey. Evidentemente con alcuni pochissimi soldati dovettero intervenire degli accordi, tanto che il giorno 26, profittando della ritirata delle truppe alla caserma Villarey, alcuni di questi anarchici, vestiti da bersaglieri, penetrarono nella caserma, accodati alla truppa. Più tardi fecero entrare nella caserma alcuni anarchici borghesi.

Durante la notte (questo avveniva dopo la ritirata) gli anarchici penetrati nella caserma Villarey inscenarono una manifestazione contro la presunta partenza dei soldati per l'Albania...

Voci all'estrema sinistra: Perchè presunta?

CORRADINI, *sottosegretario di Stato agli interni*. Mi riferisco allo stato d'animo dei soldati, non alle dichiarazioni del Governo.

Dunque, noi stiamo ricostituendo uno stato d'animo. I soldati furono destinati improvvisamente, in alcuni dormitori col pretesto del terremoto, in altri con una adunata improvvisa; furono fatti passare in un cortile, dove erano state preparate mitragliatrici agli angoli. Ai soldati, ancora assonnati, si presentò questo spettacolo: le mitragliatrici puntate e una inscenata manifestazione contro la partenza per l'Albania.

Questo l'episodio. Vi furono grida, si passò un paio d'ore in tali manifestazioni, finchè fu possibile al comandante, avver-

tito dalla polizia dei rumori che si sentivano dentro la caserma Villarey, di mettersi in rapporto con la truppa attraverso un megafono. I soldati quasi improvvisamente, simultaneamente acclamarono il loro comandante e gli ufficiali poterono riprendere il comando dei reparti e le truppe rimasero nuovamente inquadrare sotto l'autorità del proprio comandante.

Fenomeno chiarissimo in questo episodio è questo: la sorpresa della truppa la quale, quando si accorse che lo scopo della manifestazione, che lo scopo del tentativo non era nè la protesta per lo scioglimento del corpo dei bersaglieri, nè quella per la partenza per l'Albania, si ribellò ai propri istigatori e concorse immediatamente alla repressione della sommossa civile. (*Commenti*).

In questo momento si aggravava la situazione in paese, perchè era evidente nell'animo di coloro, che avevano congegnato il complotto e promossa la sommossa, era evidente il calcolo fatto sull'intervento del battaglione dei bersaglieri. Gli avvenimenti precipitavano, accrescevano nel paese, la sommossa infuriava, e i rivoltosi si erano impadroniti di una serie di posizioni strategiche, le solite, e l'onorevole Bocconi le conosce...

BOCCONI. C'ero anch'io!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella arrivò un po' dopo, quando le cose erano finite. (*Commenti*).

I punti strategici erano dunque occupati dai rivoltosi. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Il prefetto di Ancona ritenne necessario (e credo che lo riterreste sempre anche voi, in ipotesi simile), che nella città ritornasse immediatamente la calma. Il che era la necessità più assoluta che un Governo si dovesse mai proporre, perchè quelle fiamme che serpeggiavano in tutta la Romagna non erano se non un riflesso del focolare d'Ancona.

Bisognava quindi rapidamente che in Ancona in modo assoluto rientrasse la calma. Ebbene, prima di riprendere le posizioni che erano state occupate dai rivoltosi, l'autorità civile convocò alcuni notevoli capi del partito socialista, e li pregò di intervenire come pacificatori presso quelli che si trovavano in una di quelle posizioni occupate. Soltanto quando l'iniziativa non poté avere l'effetto sul quale si sperava, fu necessario provvedere a rioccupare le posizioni con la forza.

È stato così che il Piano di San Lazzaro, la stazione dei carabinieri al Piano

di San Lazzaro, il forte Scrime, la borgata la Torretta, e le comunicazioni del forte Stabile furono potute rioccupare con la forza.

Quale è il carattere, onorevoli colleghi, di questo secondo episodio della sommossa civile? La più grande mitezza di azione, qualche colpo a salve dalle navi per intimorire. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Qualche colpo dal forte Scrime. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Assoluta mitezza, ripeto.

Con tutte le forme, con tutti i mezzi si è cercato di evitare qualsiasi colluttazione che potesse portare a perdite. Stazioni di carabinieri che si potevano difendere non si sono difese ed hanno ceduto; la strada da Falconara ad Ancona non s'è voluta nemmeno tentare di rioccuparla per non far vittime. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Lo scopo necessariamente indiscutibile era di rioccupare Ancona perchè non dilagasse e non s'intensificasse nelle Romagne quel movimento che siamo andati percorrendo e vedendo.

La conclusione che da tutto ciò si è tratta è che il movimento era il frutto di quella propaganda che voi conoscete, propaganda la quale non si propone una cosa decisa e precisa, ma di fare, di agire, a qualunque costo e in qualunque occasione, anche se non vi siano i capi, un piano ed una direzione.

Questa è la propaganda che è connessa col movimento di Ancona, e minacciava di estendersi in tutta la Romagna e alla quale voi socialisti vi siete nella maggior parte dei casi opposti. (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*).

Alla conclusione cui si è giunti ha contribuito infinitamente la condizione in cui si è trovata quella nobile città. Forse nessuna più di essa ha sofferto durante la guerra, per la sua posizione isolata da ogni movimento commerciale, depressa nello spirito della popolazione. Così è stato possibile che tutto quel movimento assumesse corpo, mentre Ancona è una città nella quale non credo sia cresciuto di un uomo solo quel gruppo tradizionale che ha regolato in altri tempi altri movimenti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). È depressa, la città, nelle condizioni economiche e sociali per effetto della guerra; ora bisogna dedicarsi all'opera di ricostituzione, bisogna rialzare lo spirito della città, risollevarne le condizioni economiche e morali: a questo bisogna lavorare!

PRESIDENTE. L'onorevole Bocconi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOCCONI. Non mi dichiaro nè soddisfatto, nè insoddisfatto, e non protesto nemmeno.

Avvenimenti come quello del quale si parla qui dentro reclamano ben altro da noi. Occorre che noi meditiamo un po', e non ci accontentiamo di una narrazione dei fatti quale l'ha presentata l'onorevole sottosegretario agli interni. Il Governo rettifica i fatti, dà la versione che salvaguardi l'opera e il principio stesso dell'autorità, la versione che tende a tranquillizzare le pavidе classi dirigenti, e null'altro: l'ordine è ristabilito, in Ancona dice il sottosegretario. Così dice il rapporto che le autorità hanno mandato al Governo. Non importa se l'ordine è stato ristabilito per opera delle autorità o per altre ragioni; tutto si riduce ad un fatto di polizia. Tranquillizzate così le pavidе classi dirigenti, il Governo ha compiuto il suo dovere.

I cittadini di Ancona hanno trepidato, correva la voce che l'onorevole Bocconi fosse stato ucciso dagli insorti, si diffondeva questa voce, e nel rammarico, onorevole sottosegretario, c'era un'intima soddisfazione. (*Rumori al centro — Scambio d'invettive*).

Nel rammarico c'era una certa soddisfazione non per la ferocia, alla quale pensate voi, ma perchè il fatto, se fosse stato vero, avrebbe servito per condannare maggiormente il movimento.

Ma, onorevoli signori, i fatti non sono così. Occorre indagarli con altro animo, occorre valutarli. Ci sono stati due episodi, onorevole sottosegretario: l'episodio militare e l'episodio civile.

Voi dite che c'è un tradizionale aggruppamento anarchico che venne a contatto con alcuni bersaglieri, che ci dovette essere un accordo, che i soldati si sono ravveduti, che l'ordine è tornato.

Onorevole sottosegretario di Stato, nessun accordo vi fu, non occorre ricercare il tradizionale raggruppamento anarchico. Ci fu un movimento militare, di proporzioni limitate, (non so per quali ragioni i giornali d'Italia l'hanno ingigantito!) un movimento piccolo, ma valutatelo quel movimento: c'era in fondo lo spirito di corpo offeso, ma la causa occasionale fu l'ordine di partenza per l'Albania: contro quest'ordine pochi soldati si sono ammutinati.

Vogliate vagliare l'episodio, traendo le conseguenze del caso, e lasciate la polizia di Ancona correre dietro ai complotti e alla leggenda del travestimento di anarchici da bersaglieri, al loro ingresso nella caserma; vagliate l'episodio, l'ammutinamento ci fu, troverete nello sfondo lo spirito di corpo offeso, ma la causa immediata fu soltanto la partenza per l'Albania.

Lo stato d'animo dei soldati era questo, onorevole sottosegretario di Stato; erano pochi quelli che si sono ammutinati; avete detto che avevano una mitragliatrice, e per questo gli altri erano tenuti a rispetto. Non è esatto; erano pochi sì, ma la inerzia della massa dei militari di fronte ai pochi, è indizio dell'avversione generale alla partenza per l'Albania. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Proteste e rumori al centro e a destra*).

Ci fu un'agitazione nel paese. L'aggruppamento degli anarchici, il travestimento, permettete che lo dica, non è degno della Camera che deve valutare i fatti politici con altra mente e con altro animo e non può ricorrere a questi espedienti di polizia.

Ci un'agitazione nel paese, che ebbe solo lo scopo di esprimere la volontà della massa proletaria di Ancona, anche se questa agitazione fu limitata a piccolo numero di persone: la solidarietà con i soldati che protestavano per la partenza per l'Albania, e la sua avversione ad ogni spirito di avventura guerresca.

L'autorità, come sempre, non lo comprese e col solito metodo, di cui è una prova la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, è andata alla ricerca dei precedenti, e così abbiamo letto nei giornali, in tutte le gazzette d'Italia notizie di un complotto, di danaro straniero che era diffuso (*Commenti — Interruzioni*) a piene mani nella città, di portafogli di insorti rigonfi di questo danaro, del complotto dei militari con elementi borghesi; anche quando le autorità sapevano che la Camera del lavoro e i partiti politici si erano dichiarati subito contrari allo sciopero.

PRESIDENTE. Onorevole Bocconi, la prego di concludere.

BOCCONI. L'argomento mi pare gravissimo perchè possa ridurlo nei limiti dei cinque minuti; specialmente dopo che l'onorevole sottosegretario di Stato ha parlato diffusamente. Insomma si sono diffuse assurdità di ogni genere, ridicole. Il collega si domandava perchè la stampa ha pubbli-

cato queste notizie e ne ha dette le ragioni: l'opinione pubblica in Italia da chi, come e per quali scopi è formata? Onorevole sottosegretario, qualche parola il Governo ce la dica.

Questi fatti, onorevole sottosegretario, occorre rettificare.

L'autorità, avete detto, doveva assolutamente soffocare la fiamma di Ancona perchè non si diffondesse nella Romagna ed altrove.

Si trattò di esplosione improvvisa, e l'Autorità preoccupata del fatto militare non ebbe il pronto intuito della situazione.

C'erano le mitragliatrici, c'erano le armi, si sono assaltati i forti, dice l'onorevole sottosegretario.

Vedremo. Ora è bene che la Camera sappia, agli effetti del preordinamento del complotto, che scoppiato nel mattino l'episodio alla caserma Willarey, le armi furono prese improvvisamente all'Aspio, dove c'era un deposito abbandonato alla custodia di pochi soldati, le munizioni furono prese al forte Savio dove pure c'era un ricco deposito, guardato da pochi soldati. E la mitragliatrice non apparve nelle strade della città, che nel pomeriggio di sabato, onorevole sottosegretario di Stato. Pochi giovani armati di audacia e di fucili, una sola mitragliatrice, onorevole sottosegretario di Stato! (*Interruzioni — Commenti*).

E per questo, per due giorni Ancona fu bombardata! Sei torpediniere ho visto bombardare dal mare la città, e anche i forti tiravano! (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Bocconi, concluda. I cinque minuti sono da tempo passati.

BOCCONI. Onorevole sottosegretario, l'autorità doveva ripristinare l'ordine, doveva soffocare la fiamma. Ora se avesse avuto subito l'intuito di quanto avveniva nella città, noi non saremmo forse a parlare qui di fatti gravi.

E dopo si sono avuti gli episodi di violenza, dopo alla cieca si è proceduto agli arresti. E si sono commesse violenze inaudite, delle quali hanno parlato altri colleghi. Io vi citerò alcuni fatti perchè è bene che il Governo sappia....

PRESIDENTE. Onorevole Bocconi, tralasci gli episodi e concluda!

BOCCONI. Un giovane, certo Gasparoni Bruno, che abitava in Piano San Lazzaro, ove si svolse l'ultimo episodio, fu arrestato in casa, e appena arrestato

fu colpito con calci di fucile e ferito per due volte alla testa...

Una voce a destra. Al Piano San Lazzaro hanno ammazzato un ufficiale!

BOCCONI. Questo giovane era in casa colla propria famiglia e non aveva nessuna responsabilità; gli agenti commettevano il più grave dei delitti arrestandolo quando tutto era finito e malmenandolo come lo hanno malmenato. Per le ferite ricevute questo giovane cadde in terra. Ed allora le guardie Regie lo minacciarono con la rivoltella. Un ufficiale ordinò a sei guardie Regie di fucilarlo. Questo giovane fu messo al muro, furono spianati i fucili contro di lui. Sia per lo spavento o sia per un istinto di salvezza, cadde o si gettò a terra. Fu questo che lo salvò.

Un macchinista ferroviario, che era stato alla stazione di Varano per servizio e che tornava a piedi si ricoverò in Piano San Lazzaro; fu arrestato, ferito, in più, di baionetta.

E di questi episodi ve ne potrei raccontare parecchi, onorevole sottosegretario di Stato...

PRESIDENTE. Onorevole Bocconi, la prego nuovamente di concludere! Non mi costringa a toglierle la facoltà di parlare.

BOCCONI. Non è l'episodio singolo che vi denunzio perchè si adotti un provvedimento a carico del responsabile. Questi episodi io denunzio, perchè sono l'indice di uno stato d'animo della forza pubblica, stato d'animo che si rende sempre più pericoloso, che potrà provocare fatti anche più gravi di quelli che lamentiamo. Ve lo hanno detto i colleghi prima. I carabinieri quando arrestano dicono: non c'è più Nitti c'è Giolitti. È questo stato d'animo della forza pubblica che dovete distruggere, è contro questo stato d'animo che voi dovete prendere dei provvedimenti...

Vi sono molti arrestati, i quali attendono le vicende dell'istruttoria del processo per complotto che si sta creando contro di essi.

Si era sparsa la voce di documenti gravissimi trovati indosso agli arrestati. Falso.

Che cosa farà la magistratura?

L'onorevole Giolitti da quel banco disse altra volta, che il Governo si disinteressava ed ha lasciata libera la magistratura di agire.

Onorevole sottosegretario di Stato, noi conosciamo la sensibilità della magistratura. Occorre che il Governo parli chiaro, che la Camera dica la sua alta parola. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Bocconi l'ho pregato parecchie volte di concludere! Io debbo far rispettare il regolamento, e

non posso più permetterle di continuare! (*Il deputato Bocconi continua a parlare. Il Presidente ordina che le sue parole non siano raccolte dagli stenografi. — Rumori e proteste all'estrema sinistra — Agitazione*).

Onorevoli colleghi, facciano silenzio! Segue l'interrogazione degli onorevoli Buffoni, Riboldi, Campi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sugli eccidi di Milano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non so se per rispondere alla interrogazione dell'onorevole Buffoni sui fatti di Milano, io debba di quei fatti fare la narrazione, mentre essi per mille incidenti, sono discussi nel paese e sono penetrati nella Camera indirettamente. Io cercherò di farne un accenno sommarissimo, date anche le condizioni della Camera.

A Milano erano in corso uno sciopero ferroviario in conseguenza degli incidenti di Cremona, e uno sciopero dei camerieri d'albergo che durava da oltre 45 giorni. Gli scioperanti erano complessivamente oltre 25 mila; e avvenivano continuamente atti vandalici soprattutto contro i pubblici esercizi di ristoranti caffè e bars.

In queste condizioni si tenne quel comizio all'Arena, dal quale ebbero inizio gli incidenti che costituiscono i cosiddetti fatti di Milano.

L'autorità politica di Milano, pur avendo ragione di temere che a causa della forte eccitazione dello spirito pubblico qualche incidente potesse verificarsi, consentì il comizio stabilendo però, d'accordo con i dirigenti, che, finito il comizio, i dimostranti non dovevano entrare nel centro della città in forti aggruppamenti.

Alcuni episodi, cominciarono a verificarsi prima ancora che il comizio fosse terminato. Un gruppo di dimostranti aggredì due fattorini bancari.

Una voce all'estrema sinistra. Non esageriamo!... (*Rumori*).

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il fattorino Gianni ricevette dieci coltellate (*Commenti*) e fu lasciato morto per terra. Non esageriamo? Non esagero! È il meno che si possa dire! Ed io non citerò che solo qualche episodio.

Il commissario Brogiotti, riconosciuto, fu aggredito, si difese come potè...

Voci dall'estrema sinistra. Ha sparato!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ...si rifugiò in un negozio; e la folla

invase il locale tentando d'incendiarlo. (*Vivi rumori — Proteste all'estrema sinistra*).

L'agente Pasquali, che andava insieme al Brogiotti, fu ferito e malmenato anche lui. Ieri gli è stata amputata una gamba in seguito alle ferite riportate. (*Commenti*).

L'episodio principale più grave della giornata si ebbe quando un gruppo di alcune migliaia di dimostranti, malgrado l'accordo stabilito con la polizia, cercò di penetrare nel centro della città...

SERRATI. A Milano soltanto i patriotti possono andare nel centro della città! (*Rumori*).

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ...in via Dante cercò di forzare in ogni modo i cordoni della truppa, sparando contro di essa e contro i carabinieri. (*Rumori all'estrema sinistra*).

GHEZZI. Dopo una scarica dei carabinieri!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Prima che la forza facesse in qualsiasi modo uso delle armi.

GHEZZI. Non è vero! Non è vero!

PRESIDENTE. Onorevole Ghezzi, non interrompa!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Debbo seguire la cronistoria di questi avvenimenti.

Il brigadiere Ugolini a Borgo Loreto fu aggredito, circondato, ferito, bastonato anche dopo morto. Tutti gli strazi possibili e immaginabili furono commessi sopra di lui. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Il carattere essenziale di questi episodi è questo. Nessuna iniziativa di compressione vi fu da parte della autorità politica, la quale aveva permesso il comizio, e aveva preso accordi per lo svolgimento successivo. Da chi furono violati questi accordi? Dai dimostranti. E la forza dovè resistere alla violazione di queste disposizioni. La folla ha adoperato le armi; la folla ha commesso atti vandalici. Che cosa doveva fare la forza, se non tentare di resistere, mai aggressiva, in tutto lo svolgimento dei fatti?

AGOSTINI. Ma ci dica che cosa ha fatto la forza alla sera, non vi era nessun raggruppamento, appena cinquanta persone, e la forza ha sparato!

PRESIDENTE. Onorevole Agostini, non interrompa. Risponderà l'onorevole interrogante.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Tutto il movimento della giornata si è poi frazionato in una quantità di epi-

sodi isolati fra cui quello del brigadiere Ugolini.

AGOSTINI. L'episodio Ugolini è del giorno dopo.

PRESIDENTE. Ma non interrompa, le ripeto!

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Repossi si è lamentato di essere stato malmenato dalla forza. Ebbene egli in una certa vicenda di questo suo conflitto fu invece salvato dalla forza; che lo sottrasse alla folla. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

In ogni modo, onorevoli colleghi, finiti i dolorosi episodi si sono fatte le indagini per l'accertamento delle responsabilità di questi singoli fatti, e per ciascuno di essi è in corso un'inchiesta giudiziaria oltre che amministrativa, per accertare, ripeto, le singole responsabilità sia degli arrestati che della forza. (*Commenti*).

Questo è il concetto, queste sono le istruzioni del Capo del Governo. Checchè ne dicano gli onorevoli interroganti, in tutta questa materia una sola nota direttiva chiara ed esplicita emerge e cioè che gli eccessi debbono essere colpiti, repressi da qualunque parte si manifestino. (*Commenti — Interruzioni*).

È assolutamente infondato qualunque sospetto in senso contrario.

PRESIDENTE. L'onorevole Buffoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUFFONI. Io debbo dichiararmi assolutamente insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato e debbo affermare recisamente per i dolorosi avvenimenti di Milano la responsabilità politica dei funzionari del Governo e del Governo stesso, che ha dato gli ordini e ora viene a fare la loro difesa.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha cercato di portare qui l'equivoco, accennando ad alcuni episodi che sono avvenuti prima del fatto principale accaduto in Via Dante. Per l'incidente di Via Legnano noi dobbiamo dire molto chiaramente, e lo possono testimoniare i presenti, che il commissario di pubblica sicurezza fu aggredito e costretto a fuggire dopo aver sparato sulla folla. (*Interruzioni*).

Avete le sue dichiarazioni, ma non avete le dichiarazioni di quelli che erano presenti e hanno potuto constatare come i fatti si sono svolti.

Per quanto riguarda l'incidente di Via Dante, non vi era nella folla nessuna preordinata intenzione di usare violenza. È ac-

caduto in quella circostanza quello che accade sempre in tutte le grandiose dimostrazioni. Quando si permette un comizio di 20 o 30 mila persone all'Arena è impossibile pretendere che tutta questa gente possa allontanarsi dal comizio senza passare per le vie centrali della città.

È ingenuo credere che coloro che stanno al centro o, per esempio, abitano a Porta Vittoria o a Porta Monforte, per recarsi dall'Arena alle loro case non abbiano ad attraversare le vie centrali della città, ma debbano compiere un assai più lungo percorso. Invece in quella circostanza vi erano degli ordini precisi, dati dal questore ai funzionari, perchè assolutamente non si lasciasse passare nessuno nelle vie interne della città.

Dichiarazioni in questo senso sono state fatte dallo stesso questore e raccolte dalla stampa, in particolare dal *Secolo*.

Non voglio citarvi le parole dei nostri amici che erano presenti, vi citerò le parole del *Corriere della Sera*, del cronista di quel giornale che dice testualmente così: « la folla per quanto tenesse un atteggiamento molto tranquillo ingrossava ed assumeva l'aspetto di un corteo ».

Gli organizzatori avevano preso l'impegno di evitare che grossi nuclei di gente attraversassero le vie principali, ma quando hanno intuito che non potevano opporsi al desiderio della folla, si sono presentati al vice commissario Prezioso che dirigeva il servizio della forza pubblica e gli hanno detto: « Veda la folla è tranquilla, la lasci passare e non accadrà nulla ». Il vice commissario Prezioso rispose con le precise parole che possono testimoniare i nostri compagni: « Se volete passare voi organizzatori, passate, ma gli altri no. E badate che stasera si fa a fucilate! ».

Da ciò si rileva la premeditazione della strage. (*Rumori*).

Onorevole sottosegretario di Stato, il vice commissario Prezioso, che ha fatto questa dichiarazione, è stato forse richiamato all'ordine da voi? È stato punito? È sotto procedimento disciplinare? O ha avuto, come avviene sempre in questi casi, l'encomio dei suoi superiori?

Subito dopo (cito ancora la versione del cronista del *Corriere della Sera*) vennero fatti avanzare dal fondo di via Dante i carabinieri con le sciabole sguainate. Immediatamente si sonarono gli squilli e si ebbero gli spari e fu allora che la folla ripose e resistette.

Orbene, noi vi diciamo signori, del Governo: badate che è passato il tempo in cui al primo squillo di tromba la folla fuggiva e si sbandava. Oggi la folla resiste per la difesa del suo diritto! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori su altri banchi*).

Noi dobbiamo rilevare proprio quella che è la ragione politica fondamentale del conflitto. Voi avete detto: che cosa doveva fare la forza pubblica, che aveva l'ordine di non lasciar passare la folla verso il centro della città?

Noi criticiamo appunto l'ordine che era stato dato e vi diciamo che la forza pubblica non doveva esserci. Non si doveva proibire alla folla di recarsi in piazza del Duomo. Non si doveva proibire al proletariato di Milano di dimostrare con le sue bandiere per le vie della città. (*Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Tutte le volte che a Milano fu consentito alla folla di attraversare in corteo le vie centrali della città e la stessa piazza del Duomo, non avvenne mai alcun incidente. Tutte le volte che si è tentato di impedire con la violenza che la folla usasse del suo diritto di andare in piazza del Duomo, vi furono dei conflitti.

Nel giorno in cui si ebbe la grandiosa dimostrazione al sindaco di Milano che si era dimesso per protesta contro la sopraffazione del prefetto che gli aveva imposto di esporre la bandiera al palazzo Marino, venti e più mila persone si raccolsero in piazza della Scala ed in piazza del Duomo e non avvenne nessun incidente. Il 21 marzo, alla grandiosa dimostrazione per i martiri dell'Ungheria, una folla immensa attraversò Milano con le sue bandiere e non avvenne alcun incidente.

Ora noi affermiamo in nome del proletariato milanese il suo diritto di poter liberamente recarsi con le sue bandiere rosse in piazza del Duomo. Vi diciamo che è tempo di farla finita con la pretesa di alcuni gruppi vociferatori senza seguito che la piazza del Duomo e la Galleria siano riservate solamente a manifestazioni patriottarde. (*Rumori — Commenti*).

Questa pretesa, signori del Governo, è cominciata nel maggio 1915 quando « quelle signore » coi loro amici, ostentavano sul petto il cartellino con la scritta « morte a Giolitti » ed è durata per tutti i quattro anni della « bella » guerra. Ma noi non siamo più disposti a tollerare che questa infima minoranza, che è stata schiacciata dalle elezioni del 16 novembre scorso dalla

volontà del popolo, possa influire per impedire al popolo milanese di andare sulla sua piazza a fare le manifestazioni. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori*).

Ma debbo ancora rispondere all'onorevole sottosegretario di Stato su un altro punto. Si è accennato all'episodio del brigadiere Ugolini. Ora noi dobbiamo dire una franca e decisa parola; dobbiamo ricordare che dopo gli incidenti di via Dante tutto era ritornato alla calma, ma che ciò non ostante per tutta la serata vi fu una ostentazione di repressione di una grande asprezza; per tutta la serata le auto-blindate hanno scorazzato per la città.

È avvenuto un gravissimo fatto a Porta Venezia. La sera verso le venti un gruppo di cittadini, forse neanche un centinaio, stava discorrendo degli avvenimenti, tranquillamente discorrendo. Sono arrivati i carabinieri, è arrivata una auto-blindata e contro quel gruppo di cittadini si è sparato all'impazzata. Si è sparato anche con l'auto-blindata contro la folla inerme, come il questore ha dovuto riconoscere e confessare dopo l'inchiesta fatta presso i soldati e presso il commissario che dirigeva il servizio. Ci sono stati due morti e numerosi feriti, ed allora si comprende l'exasperazione e l'indignazione popolare, ed allora si può arrivare a comprendere come sia potuto accadere la mattina dopo il fatto del brigadiere Ugolini, il quale però, bisogna dirlo, ha sparato per il primo contro i proletari. (*Interruzioni a destra e al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

DE CAPITANI. Gli sono state tagliate le dita per portargli via gli anelli! (*Proteste — Rumori all'estrema sinistra*).

BUFFONI. I fatti si sono svolti ben diversamente da quel che hanno cercato di far credere in un primo momento alcuni giornali.

Il brigadiere Ugolini è stato colpito da alcuni popolani, dopo che egli aveva sparato ed ucciso. (*Rumori al centro*).

DE CAPITANI. Non è vero! È stato ammazzato da gente, che gli ha tagliato le dita per rubargli gli anelli! (*Rumori e proteste vivissime all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Buffoni, veda da concludere!

BUFFONI. Dal momento che qui si fanno accuse, assolutamente ingiustificate, prego i colleghi di usarmi un momento di cortese attenzione.

Non è assolutamente vero che al brigadiere Ugolini sono state tagliate le mani

per rubargli gli anelli. La perizia ha dimostrato la falsità di questa asserzione.

E non è vero che al brigadiere Ugolini sia mancato il portafoglio. Il portafoglio è stato trovato all'ospedale militare, dove egli era stato trasportato morente.

Ora questo fatto dobbiamo metterlo in relazione con l'exasperazione della folla per l'incidente che era avvenuto la sera precedente, per l'ingiustificato uso delle armi da parte dei carabinieri a Porta Venezia.

PRESIDENTE. Onorevole Buffoni, la prego nuovamente di concludere. I cinque minuti sono da tempo passati!

BUFFONI. Devesi aggiungere anche che noi vogliamo portare qui l'espressione della deplorazione del popolo milanese per i metodi seguiti dalla polizia, per gli arresti in massa, per le perquisizioni illegittime ed ingiustificate, per i maltrattamenti agli arrestati. Io ho presentato questa interrogazione non per fare vane proteste, ma per porre in luce come i fatti si sono realmente svolti e chiarire le responsabilità politiche.

PRESIDENTE. Onorevole Buffoni, concluda! Non mi costringa a richiamarlo all'ordine!

BUFFONI. Ed un'altra constatazione dobbiamo fare; il contegno della folla in queste circostanze dovrebbe essere di ammonimento perchè dimostra quale è lo spirito che la anima. Bisogna cercare le origini di questi fatti. Il comizio dell'Arena era stato tenuto per solidarietà coi ferrovieri.

PRESIDENTE. Onorevole Buffoni le tolgo la facoltà di parlare!

(*Continuando il deputato Buffoni a parlare, il presidente ordina agli stenografi di non raccogliere le sue parole — Vivissimi applausi — Proteste e rumori all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio!

Segue l'interrogazione dell'onorevole Del Bello, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere se risponda ad istruzioni ministeriali il regime di stato di assedio - quantunque non dichiarato - stabilito in provincia di Macerata da quella autorità politica ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Del Bello ha presentato un'interrogazione per sapere se risponda ad istruzioni ministeriali il regime di stato d'assedio, quantunque non dichia-

rato, stabilito in provincia di Macerata da quell'autorità politica.

Ora non so che cosa con precisione intenda l'onorevole Del Bello per stato di assedio, poichè ecco quel che risulta al Governo.

Nella provincia di Macerata l'autorità politica si è limitata a vietare gli assembramenti, e la circolazione degli autoveicoli. Questo ultimo provvedimento fu quasi immediatamente revocato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Vi furono alcuni arresti, ma non molti (*Commenti all'estrema sinistra*), e in tre soli comuni della provincia.

La cittadinanza fece una sottoscrizione, in omaggio al contegno moderato della forza, e alla mitezza da essa adoperata; sottoscrizione che fruttò cinquemila lire.

Tutti gli arresti sono stati confermati dall'autorità giudiziaria. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Del Bello parla di stato di assedio; evidentemente egli vuole accennare ad una situazione di fatto, che è diversa da quella di diritto quale è costituita dallo stato di assedio, perchè dalle testimonianze che abbiamo, e che non provengono tanto dall'autorità politica, ma da molti altri uomini anche che siedono qui dentro, (*Interruzioni all'estrema sinistra*), e da persone della regione, risulta che gli avvenimenti di Macerata non sono che uno dei tanti episodi di ripercussione dei fatti di Ancona, senza nessuna gravità. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'autorità politica ha adoperato soltanto l'esigua forza che aveva a disposizione, tanto è vero che in previsione che potesse aumentare l'agitazione domandava rinforzi alle basi vicine, rinforzi che non furono mandati, ed essa dovette quindi, per pura misura di precauzione, valersi di un certo numero di carabinieri.

Ora da tutto questo, non mi pare si possa dedurre lo stato di assedio di cui parla l'onorevole Del Bello, nè pare si possa fare accusa di eccessi a quell'autorità politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Bello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEL BELLO. Brevissime dichiarazioni nei limiti di cinque minuti.

Non posso credere che dei colleghi, sia pure di altri banchi, possano confermare le dichiarazioni del sottosegretario di Stato.

Ho parlato di stato d'assedio perchè in

quella provincia vi è stata una tale perdita di testa addirittura da parte delle autorità, che per esempio a Tolentino hanno arrestato moltissimi anche del partito popolare; li hanno regolarmente bastonati; e, quando poi hanno saputo che appartenevano al partito popolare, li hanno liberati. (*Rumori al centro*).

Questo per dimostrare che, nonostante i fatti siano stati lievissimi, come ha dovuto riconoscere lo stesso sottosegretario di Stato agli interni, pure un regime vero e proprio di terrore si è instaurato.

Ho parlato di stato d'assedio, perchè non solo era vietata la circolazione degli automobili, erano vietati gli assembramenti, ma andavano circolando, anche quando il 2 luglio io sono stato sul posto, dei pattugliatori di carabinieri, i quali guardavano e fermavano chiunque avesse un aspetto, dirò così, poco simpatico ai funzionari. Si puntava loro il fucile addosso, e per mezza parola o qualsiasi altra espressione venivano subito queste persone incarcerate. In carcere - lo hanno affermato quei pochissimi che sono stati liberati - venivano tutti quanti percossi.

Questo non lo dico soltanto ora alla Camera, ma l'ho detto alla Questura di Macerata, in presenza del Capo di gabinetto del prefetto, senza che sia stato punto smentito.

Del resto, signori, se i fatti sono stati lievissimi, certo non si dovevano arrestare più di cento persone, come sono state arrestate a Macerata. E badate che io non porto la mia testimonianza: potrei dire l'impressione del terrore, della paura che c'era fino a due giorni fa (non so se ci sia ancora, perchè son venuto via) in quei pacifici cittadini.

Mi limiterò a dire che il giornale locale *L'Unione*, organo ultramoderato, che deve essere conosciuto dai colleghi deputati di quella parte della Camera, scrive: « a Macerata di notevole non si è verificato nulla, se si esclude la chiusura dei negozi effettuata dai proprietari (coraggiosi!) per evitare la rottura delle vetrine, e il furto di una ventina di fucili alla stazione, mentre i soldati bivaccavano poco discosti. Quindi niente bombe a mano, niente conflitti, ma solo pattugliatori di carabinieri hanno proceduto a numerosi arresti fra cui quelli, ecc. ».

Vi cito la testimonianza non sospetta di un giornale antisocialista, tanto antisoc-

cialista che desidera che tutte le persone le quali non la pensano come esso siano poste sotto chiave prima ancora che possano nuocere!

La sottoscrizione non fu popolare, ma di pochi signori tra cui due che hanno dato 2000 lire!

Un altro episodio, che dimostra lo stato d'animo di quelle autorità, che non hanno la visione esatta degli avvenimenti, è costituito dall'arresto del collega Quarantini.

I giornali hanno attribuito al collega Quarantini un comizio che a Tolentino non c'è stato, perchè questo principio di terrore aveva in parte portato alle carceri molti di quelli che possono costituire un pubblico da comizio; e molti altri, per il terrore instaurato, son dovuti scappare in campagna.

Si è presentato nella piazza di Tolentino il collega Quarantini con tre persone, dico tre persone.

BOCCIERI. Non è vero, sono stato io a Macerata. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non interrompa! Ed ella onorevole Del Bello, veda di concludere.

DEL BELLO. Onorevole Boccieri; badi che gli stessi carabinieri che hanno arrestato il collega Quarantini hanno arrestato anche i suoi amici e li hanno percossi poi nella caserma di Tolentino!

Ora, come dicevo, il collega Quarantini è stato investito in questa maniera. (*Interruzioni e rumori al centro*).

Gli si domandò che cosa fosse andato a fare sul posto, e naturalmente egli rispose con quella vivacità che era necessaria. (*Interruzione del deputato Camerini — Rumori e interruzioni al centro e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Del Bello.

DEL BELLO. Concludo. Nonostante questi fatti lievissimi, il prefetto e il questore hanno affermato di ritenere che a Macerata vi è stato un complotto, e gli arresti nella misura del 90 per cento, per non dire di più, dipendono unicamente da questa visione dei fatti dipendente anche da suggestione reazionaria del moderatume locale. (*Interruzioni — Commenti*).

Ora, dato ciò, non mi posso dichiarare soddisfatto delle dichiarazioni del Governo. Il Governo dovrebbe dare ai suoi funzionari la sensazione che non perde la testa lui, come possono essi perderla e l'hanno perduta a Macerata. Le vostre parole, onorevole sottosegretario, possono essere inter-

pretate come l'incoraggiamento a quella autorità a perseverare nella via cattiva, per cui si è messa. Ma badate che potrebbero essere interpretate da quelle popolazioni, dimostratesi così sensibili, come una sfida, sfida che sarebbe certo raccolta, con conseguenze fatali. (*A pplausi all'estrema sinistra*).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno richiederebbe lo svolgimento di due proposte di legge dell'onorevole Umberto Bianchi:

Requisizione delle cartiere per la fornitura della carta alla stampa periodica;

Per la socializzazione del sottosuolo e la gestione cooperativa dell'industria mineraria.

Essendo l'onorevole Bianchi Umberto assente per infermità, lo svolgimento di queste proposte di legge è rimesso ad altro giorno.

Segue lo svolgimento delle seguenti proposte di legge del deputato Merloni:

Costituzione in comune autonomo della frazione di Pari;

Costituzione in comune autonomo della frazione di Follonica.

Se ne dia lettura.

MORISANI, segretario, legge: (*Vedi tornata del 7 febbraio 1920*).

PRESIDENTE. L'onorevole Merloni ha facoltà di svolgere le sue due proposte di legge.

MERLONI. Onorevoli colleghi, queste due proposte di legge furono già da me presentate nella passata legislatura, ed io le raccomando ora alla vostra considerazione, perchè esse tendono a correggere la difettosa costituzione dei comuni della Maremma.

Basterà dire che le frazioni che si chiede di distaccare, Pari e Follonica, sono distanti da venti a venticinque chilometri dal comune di cui rispettivamente fanno parte.

Aggiungo che il collega Negretti aveva presentato una analoga proposta di legge per il Comune di Pari, alla quale egli ha dichiarato di rinunciare, associandosi alla mia proposta, che quindi prende nome anche da lui.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo, colle consuete riserve,

non si oppone alla presa in considerazione di entrambe le proposte di legge dell'onorevole Merloni.

PRESIDENTE. Pongo a partito la presa in considerazione delle predette due proposte di legge del deputato Merloni.

(Sono prese in considerazione).

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del deputato Venisti nel Collegio di Bari.

La Giunta delle elezioni propone alla Camera l'annullamento della proclamazione del candidato Venisti e la proclamazione, in sua vece, del candidato Spada e che si inviino alla autorità giudiziaria gli atti di tre seggi elettorali.

Pongo a partito queste conclusioni della Giunta delle elezioni.

(Sono approvate).

S'intende che i venti giorni per i reclami e per le proteste contro la proclamazione del deputato Spada decorrono da oggi.

Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Il primo ordine del giorno è quello dell'onorevole Ciriani:

« La Camera invita il Governo a presentare, senza ulteriori ritardi, un disegno di legge per il risarcimento dei danni derivati agli emigranti per le loro attività abbandonate all'estero, in occasione ed a causa della guerra ».

Chiedo alla Camera se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Ciriani ha facoltà di svolgerlo.

CIRIANI. Ringrazio gli onorevoli colleghi che hanno appoggiato il mio ordine del giorno, e per la cortesia personale usati, e più, perchè così la Camera avrà modo di esprimere il suo pensiero su una questione di non lieve importanza; e prendo atto... con dolorosa soddisfazione che i socialisti ufficiali vanno disertando l'aula.

La Camera consentirà, dopo tante discussioni, che, francamente, si appalesano di ben poco vantaggio pratico a beneficio del Paese, che in questa discussione si porti anche la voce e l'attenzione su un problema concreto a vantaggio di gente che ha dato quanto più poteva prima della guerra, durante e dopo, per salvare le proprie famiglie e, con queste, la Patria.

L'ordine del giorno che ho presentato, si comprende, può interessare poco una Camera che continua a dilettersi di discussioni inutili; ma se noi vogliamo comprendere la gravità dell'ora, la necessità di portare l'attenzione su problemi concreti, noi dobbiamo persuaderci che è ora di risolvere una questione che riguarda tanta parte dei nostri lavoratori, gli emigranti all'estero.

È una questione di giustizia quella che io, in brevi minuti, mi faccio dovere di svolgere e presentare alla Camera, chiedendo che essa venga risolta mediante un esplicito voto.

Gli emigranti nostri nel 1914 rimpatriavano improvvisamente in seguito al conflitto europeo.

Purtroppo ritornavano, lasciando negli Stati esteri presunti nemici, alleati e neutrali, tutte quante le loro attività, frutto di tanto lavoro e di pazienti, faticati risparmi.

Ricordo che, rimpatriando allora, gli emigranti, nella loro sfortuna erano lieti di apprestarsi alla difesa del proprio paese, anche perchè non dubitavano che il Governo avrebbe provveduto a ricostituire quelle sostanze che essi lasciavano negli esteri Stati.

Nel 1916, quando era presidente del Consiglio l'onorevole Boselli, io prospettavo la questione di queste attività abbandonate all'estero, e rilevavo la necessità che fossero immediatamente emanati provvedimenti adeguati per assicurare che i danni subiti da questi emigranti dallo Stato italiano sarebbero stati riparati.

L'onorevole Boselli provvedeva con un comunicato alla stampa, informando gli emigranti rimpatriati che era necessario, agli effetti del risarcimento, che avessero presentato in forma sommaria le denunce delle loro attività.

Molte denunce furono presentate a mezzo degli uffici provinciali del lavoro.

Le denunce furono raccolte presso la Presidenza del Consiglio; passarono gli anni 1917 e 1918, gli emigranti attesero pazienti

lo svolgersi della guerra, e concluso l'armistizio dopo la nostra vittoria, venne a loro conoscenza che le attività abbandonate all'estero, erano state devastate, che molti dei loro beni erano stati confiscati col pretesto di fitti non pagati, che molte malversazioni erano state consumate anche sotto parvenza di aste fiscali.

Il problema da me prospettato nel 1916, rimaneva senza alcuna soluzione ed io debbo anche rammaricarmi che su di esso la ben nota Commissionissima del dopo guerra non abbia portato il suo esame.

Ricordo di avere presentato più volte interrogazioni ed interpellanze: sia che fosse al Governo l'onorevole Orlando, sia che fosse al Governo l'onorevole Nitti, per sollecitare una soluzione di questo importante problema, ma sempre vane e sfortunate riuscirono le mie insistenze. La Camera, come sapete, si compiaceva di perdere il tempo dei suoi brevi lavori in discussioni accademiche ed inconcludenti.

Quando mi sono occupato più espressamente presso l'onorevole Orlando per sostenere il mio punto di vista e cioè che per i danni, sofferti dagli emigranti, era ed è lo Stato italiano quello che doveva e deve risarcire agli emigranti le loro attività abbandonate all'estero, l'onorevole Orlando si limitava a rispondermi da Parigi, privatamente, che sarebbero stati tacitati con le indennità o le riparazioni, che si fossero ottenute dai nemici.

Mi si consenta anche di notare che sotto il Governo dell'onorevole Boselli si credeva che dovunque fossero state abbandonate, si fosse trattato di nazioni alleate, nemiche o neutrali, le attività degli emigranti sarebbero state reintegrate. Viceversa, per quanto rispondeva l'onorevole Orlando dapprima, e l'onorevole Nitti di poi, si finì con l'istituire una Commissione per il commercio con il nemico, e si provvederà così alla restaurazione, al risarcimento dei danni soltanto per quelle attività che fossero state abbandonate negli Stati nemici, escluse quindi quelle abbandonate negli Stati alleati o neutrali. Dunque: col tempo si è fatto un notevole passo indietro e sempre senza la speranza di concreti provvedimenti!..

A me rincresce, in questo momento di ostentata disattenzione, di non avere la fortuna di tanti altri colleghi specialisti in voce grossa, per la speculazione di partito, i quali ottengono l'attenzione per sparate oratorie, senza contribuire in modo alcuno

alla ricostruzione effettiva nel nostro Paese; ma, comunque, io dico ai signori del Governo: Badate, che la questione di cui vi parlo è ormai improrogabile; noi abbiamo avuto tante e tante promesse, nei riguardi di questi emigranti, ma finora non c'è un decreto, non c'è un articolo di legge col quale venga assicurato questo loro sacrosanto diritto, mentre ciò aumenta la sfiducia e favorisce le più strane concezioni!

Mi sono limitato, in questa discussione, a prospettare questo unico problema, per il dovere che sento di una efficace protezione degli emigranti, nei riguardi dei quali non dovrebbero esistere divisioni di partito o contrasti pur di conseguire la sospirata soluzione. Diversamente avrei chiesto di parlare per motivare con larga copia di argomenti la completa mia sfiducia nell'attuale presidente del Consiglio. È ondata di reazione alle idealità delle quali abbiamo vissuto e con le quali abbiamo vinto la guerra; è ondata che passerà e travolgerà gli esponenti anche se sono impersonati nell'onorevole Giolitti! E riprendendo l'argomento dirò che il punto di vista dei precedenti gabinetti rappresenta, secondo me, una palese ingiustizia.

Ricordo che anche il gruppo parlamentare del partito popolare, nella discussione del dicembre scorso, se non erro, in un ordine del giorno dell'onorevole Cappellotto, ebbe ad accennare alla questione dei danni di guerra, da risarcirsi agli emigranti per le attività abbandonate all'estero, e, se la memoria non mi falla, perfino deputati socialisti (e non sarebbe stato da meravigliarsene), in un ordine del giorno, od in qualche loro discorso, sorsero a sostenere questa necessità di improrogabile giustizia, mentre oggi disertano l'aula, stizziti che il monopolio delle buone azioni non sia ancora sorto e non sia nelle loro mani! Invano gli emigranti ancora oggi attendono qualche cosa di positivo che possa assicurarli del risarcimento di queste loro attività.

Il Governo, per quanto ha fatto finora, col suo atteggiamento, sembra che voglia attuare questo programma: risarcimento dei danni agli emigranti per le loro attività abbandonate all'estero, limitatamente ai beni abbandonati negli Stati nemici e nei limiti della possibilità e della entità delle riparazioni da conseguirsi dagli Stati nemici.

Ho già detto e confermo che questa a me sembra non una riparazione, ma una ingiustizia, tanto più, onorevole presidente

del Consiglio, in quanto noi abbiamo dei precedenti in materia, i quali ci autorizzano a ritenere che, se non vogliamo essere ingiusti, contro questa categoria di lavoratori benemeriti, per la legge ormai emanata ed in vigore, dei danni di guerra, si ha diritto di affermare questo obbligo dello Stato.

In confronto alla tesi fin qui sostenuta dai precedenti Gabinetti, affermo che non già a mezzo del Governo si può risarcire con i denari che siano per venire dagli Stati nemici, ma è lo Stato italiano che deve risarcire direttamente e in proprio, indipendentemente da quelle che possono essere le riparazioni che dai nemici si possono conseguire.

Ed infatti, badi, onorevole presidente del Consiglio, noi avevamo ed abbiamo una legge per la quale si risarciscono i danni di guerra, per atti di guerra, entro i confini dell'Italia prima della guerra.

Speriamo che questa legge dei risarcimenti dei danni di guerra, che è stata estesa alle terre redente, di modo che anche gli emigranti, prima della guerra in terre ora redente e da considerarsi come emigranti in uno Stato estero, sarà estesa anche agli emigranti i quali potranno così essere direttamente ed in proprio da parte del Governo italiano.

Onorevoli colleghi, se noi vogliamo essere giusti dobbiamo riconoscere questo imprescindibile nostro dovere, di affermare cioè il diritto degli emigranti tutti di essere tacitati direttamente dallo Stato.

Diversamente, e le denunce che sono state richieste durante il Ministero Boselli, e le denunce si sono nuovamente richieste durante il Ministero Orlando e durante il Ministero Nitti, costituiranno una vera e ben amara turlupinatura!

Non è possibile immaginare, se non volendo bendarsi gli occhi, che con le riparazioni che ci verranno pagate dai nemici, gli emigranti possano essere tacitati dei danni che loro competono sulle attività abbandonate, quando solo si pensi che avremo la... carità del 10 per cento sulle riparazioni che saranno corrisposte dalla Germania.

Orbene, la questione è semplicissima. Non è il caso di fare disquisizioni di diritto, quando ormai abbiamo una legge per le riparazioni dei danni, e quando in questa legge si è affermato chiaramente e nettamente che il danno derivato dal fatto di guerra deve essere risarcito.

Più che una disquisizione di diritto, onorevole presidente del Consiglio, qui si

tratta ormai di una questione di interpretazione, di estendere cioè questa legge a tutti quanti coloro i quali, per il fatto della guerra o per causa della guerra, hanno subito la perdita o la diminuzione delle loro attività.

Tanto più quando noi ricordiamo che cosa abbiamo fatto e quanto abbiamo meritato i nostri emigranti.

Io, che appartengo a una provincia nella quale l'emigrazione raggiungeva prima del 1914 niente meno che la cifra di 92 o 93 mila emigranti, non potevo non sentire la necessità di portare finalmente questa questione alla Camera, perchè la Camera sull'ordine del giorno da me proposto decida, non potevo restare sordo alle voci più che giuste di questa gente, che, venuta in patria, tutto ha dato per la patria e per l'umanità!

E non può, onorevole presidente del Consiglio, non essere risolta se non in senso favorevole.

Non è il caso qui di affacciare la difficoltà degli accertamenti, la difficoltà della procedura, tutte cose che non sono prive di importanza; non è il caso qui di far questioni di finanza, non fosse altro perchè, alle casse dello Stato si può provvedere con la coscrizione della ricchezza ed è doverosa la invocata riparazione.

Qui è il caso invece di ricordare al Governo tutta questa classe di benemeriti della Patria, che hanno dato tutto loro stessi alla Patria nostra dacchè la Patria è sorta ad unità; che hanno fatto fiorire e portato alla splendida agiatezza nella quale si trovavano le provincie di Belluno e di Udine prima della guerra, senza mai alcun aiuto di Governo.

Occorre riparare, onorevole presidente del Consiglio, occorre non fare questioni di capacità finanziaria dello Stato. Così come riparate ai danni che si sono verificati entro i confini della vecchia e della nuova Italia, voi dovete anche riparare ai danni che agli italiani, che hanno servito la Patria, sono loro derivati, per servirla, nelle attività lasciate negli Stati nemici, alleati e neutrali.

Non mi dilungo, perchè spero che il Governo abbia capito l'importanza di questo problema che rapidamente ho svolto, data la manifesta bontà del medesimo.

Non voglio tediare i colleghi nella dimostrazione del fondamento legale della mia proposta.

Se dalla Presidenza del Consiglio non avrò l'impegno che una legge sarà e subito

presentata così come il mio ordine del giorno richiede, sarà la prima volta che, dacché io sono deputato, invocherò il voto della Camera.

Invocherò un voto della Camera, perchè finalmente la questione sia risolta e si sappia dagli emigranti quali sono coloro che realmente amano i lavoratori; perchè si sappia dagli emigranti quali sono coloro che, senza frasi roboanti, senza tante speculazioni di partito, cercano il vero benessere delle classi lavoratrici.

Onorevole presidente del Consiglio, in mezzo a tante dedizioni, io non potrò mai darle il mio voto di fiducia, neanche se questo fosse per essere solamente di benevola attesa; perchè amo la mia coscienza così come amo il mio Paese, che giammai con voi e per voi potrà risorgere, e voglio avere in onore la mia coerenza politica. Ciò non toglie che il vostro Governo possa sentire ed accogliere la voce di giustizia che io ho portato alla Camera con l'ordine del giorno, che io confido che i colleghi vorranno approvare. (*Approvazioni*).

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Spada, nuovo eletto del collegio di Bari, lo invito a giurare.

(*Legge la formula*).

SPADA. Giuro!

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Celesia:

« La Camera, constatando che per la prima volta dopo l'armistizio si afferma al Governo d'Italia la tendenza per una immediata azione di ricostituzione e di riforma sociale e politica, dotata della forza morale per tentarla e della volontà per compierla, approva le dichiarazioni del Governo e fa voti perchè esso affronti senza indugio anche la sistemazione generale dei pubblici servizi sulla base della eliminazione delle funzioni statali non necessarie, della semplificazione dei servizi, della riduzione del numero dei funzionari, del decentramento e delle autonomie locali, tenendo nel giusto conto le aspirazioni sindacali ed economiche delle diverse categorie dei pubblici funzionari ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Celesia ha facoltà di svolgerlo.

CELESIA. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che ho presentato risponde ad una mia impressione personale. Io non parlo a nome dei colleghi del gruppo, ma ho ritenuto che in questi momenti convenisse portare anche la nota delle opinioni e delle impressioni personali, tenuto conto specialmente delle condizioni in cui ci troviamo noi liberali di questa parte della Camera.

Il mio ordine del giorno esprime questa impressione, che dall'armistizio in poi, per la prima volta, al Governo si affermi una tendenza vera di ricostruzione e di riforma negli ordinamenti sociali e politici del nostro Paese e che questa tendenza sia veramente, per la prima volta, dotata della forza morale necessaria per realizzarsi.

Questa mia impressione che sta per divenire, io lo spero, una convinzione, si basa sia sui precedenti della persona del presidente del Consiglio, sia sulla parte che egli ha avuto in altri tempi nel governo del nostro Paese, per cui egli, meglio di ogni altro rappresenta fra noi una concordia di animi ed una particolare abilità tecnica nella risoluzione delle questioni che ci urgono.

Mi danno affidamento in questa mia impressione i più autorevoli fra i suoi colleghi, coloro che hanno la maggiore rappresentanza politica, e fra essi ricordo i nomi degli onorevoli Bonomi, Meda, Labriola, Fera, con i quali, anche in periodi diversi da questi, abbiamo avuto comunanza di intendimenti e di scopi. E soprattutto mi danno affidamento, oltre che le dichiarazioni fatte alla Camera, i primi atti del Governo, diretti intanto seriamente a tutelare l'ordine e l'imperio della legge.

Onorevoli colleghi, credo che anche di questi tempi occorra ripetere l'idea che ho da molti sentito dire qui dentro e fuori di qui, ma di cui purtroppo pochi si mostrano convinti come dovrebbero essere, e cioè, che anche e specialmente nel nostro paese attraverso la guerra si è compiuta una immensa rivoluzione, una rivoluzione non soltanto di popoli, di nazioni, di stirpi che ha assolutamente variata la costituzione dell'intera Europa, per non dire del mondo intero; ma anche una rivoluzione interna

di nuove classi sociali che si sono costituite e che si stanno avanzando sulla scena della vita.

È tutto un profondo mutamento di interessi, di sentimenti morali, di istituti politici, amministrativi che hanno assolutamente mutata la faccia del mondo.

Il nostro paese attraversa una profonda crisi spirituale e se essa trova in parte la sua ragion d'essere nella guerra, aveva però anche le sue basi in alcuni sintomi e in alcuni germi prima della guerra. Ora qual'è il compito che Parlamento e Governo devono prefiggersi di fronte a questa marea rivoluzionaria?

È possibile che, come talvolta si dice qua dentro, ancora vi sia un conservatore, secondo il concetto che una volta si aveva? È possibile un partito conservatore, nel senso che voi volete intendere, che abbia cioè per contenuto la difesa e la conservazione della ricchezza materiale e della potenza morale in mano di pochi, nel momento in cui una gran parte di questa ricchezza si è liquidata, e questi valori morali sono stati distrutti? Un partito conservatore inteso come si intendeva molti anni fa, non avrebbe più senso! (*Commenti*). Ed io credo che lo spirito di conservazione oggi non possa essere volto ad altro che a conservare quella parte di ricchezze materiali, e, più, di beni morali, e particolarmente di civiltà, che ancora esiste e che noi vogliamo e dobbiamo trasmettere alle future generazioni con un solo mezzo: incanalando e regolando la rivoluzione che già si è compiuta. Questo è il compito della nostra legislatura, questo è il compito del Governo. Io ritengo, e mi duole doverlo dire, non per fare delle recriminazioni, perchè in questo momento esse ci potrebbero dividere, ma per constatare un fatto, che dall'armistizio in qua, si è perduto un tempo prezioso, tanto più prezioso, in quanto che i dolori della guerra, e le disillusioni che sono sopravvenute, erano meno acerbamente di oggi sentite, e forse l'opera di sistemazione sarebbe stata più facile di quello che oggi non sia. Ma le recriminazioni potrebbero dividerci, mentre è necessario nutrire sentimenti e pronunciare parole che, se non ci uniscono, almeno ci dividano il meno possibile, ed è per ciò che mi limito a fare in proposito un augurio che noi possiamo riacquistare il tempo perduto e sotto la guida del Parlamento e di un Governo, che senta le necessità nuove, possiamo avviarcia quella ricostruzione e a quelle riforme che cre-

diamo utile doversi apportare al nostro Paese ed ai nostri istituti. (*Vive approvazioni*).

Il Governo ha esposto nelle sue dichiarazioni il programma, che si potrà considerare modesto e limitato di fronte alla immensità dei problemi che si presentano alla nostra soluzione, ma che certamente nelle sue parti singole, nel suo insieme, è preciso e sincero.

Sopra queste dichiarazioni e sopra questo programma noi stiamo da lunghi giorni discutendo, e da ogni parte della Camera abbiamo sentito nobili, completi, eleganti discorsi. Però permettete che io dica che non molti di questi discorsi hanno avuto un contenuto politico, quel sapore cioè di rappresentanza politica che soprattutto si doveva cercare in questa occasione. Questo contenuto di rappresentanza politica io l'ho trovato soltanto nei discorsi dell'onorevole Turati e dell'onorevole Tovini e, parzialmente, anche nel discorso dell'onorevole Girardini.

L'onorevole Turati ha parlato, non a nome del partito socialista, ma esponendo idee e propositi che sembrano avere un tacito consenso da tutta la parte socialista, come è risultato anche dal successivo discorso pronunciato dall'onorevole Rossi, che al discorso Turati si riferiva. Ed anche da altri discorsi pronunciati da altri colleghi ho avuto l'impressione che in quel discorso realmente si siano enunciate idee e propositi che sono in gran parte condivisi dal gruppo socialista. E se egli non ha voluto o non ha potuto, per ragioni evidentemente comprensibili, associarsi all'idea di una collaborazione, nemmeno esclude che sia possibile una attesa più o meno benevola.

Il discorso dell'onorevole Tovini ci ha largamente e profondamente esposto il pensiero del partito popolare, il quale è in sostanza un partito costituzionale e di ordine, che spera nella possibilità di una ricostituzione del dopo-guerra.

Egli ha brillantemente, completamente indicati quali sono i principali problemi e molte, moltissime, per non dire tutte le idee da lui esposte, credo di poter condividere.

Assai meno vivace, assai meno rappresentativa è stata la parte nostra. Diciamo, onorevoli colleghi, con grande sincerità. Questo grande partito, questa grande tendenza che si appoggia ancora all'idea liberale democratica, che ha la sua base nella fiducia in una solidarietà nazionale

che è stata l'anima della storia del nostro risorgimento ed ha guidato la vita dei passati ultimi 60 anni dello Stato italiano, questo partito non si è espresso qui con voce chiara e altisonante, non ha avuto una espressione unanime, rappresentativa come hanno avuto gli altri due partiti.

In parte l'onorevole Girardini disse qualche cosa di ciò che noi pensiamo. Ma del magnifico discorso dell'onorevole Girardini meno approvo la parte che fu polemica, per quanto veritiera, perchè ripeto, credo che oggi non polemiche bisogna fare, ma occorre, per quanto è possibile, dire cose che ci uniscano.

Questo è il difetto del nostro partito medio, chiamiamolo così con parola comprensiva, che troppo è diviso in pillole; troppe pregiudiziali ci dividono e, perdonatemi la parola, talvolta il pregiudizio dei gruppi. (*Approvazioni a destra*).

Queste pregiudiziali che non mi attento a criticare, perchè non ne avrei l'autorità, danno però questa innegabile constatazione di fatto, che di fronte alle visioni particolaristiche di quelle ragioni che spingono ciascuno di noi ad individuarci, noi talvolta dimentichiamo quella parte ideale del patrimonio comune che meglio dovrebbe congiungerci.

MATTEOTTI. Non diceva così Salandra, il vostro principale!

CELESIA. Onorevole collega, dico quello che penso io, che ho degli amici venerati e non dei principali, e che sono un modesto uomo che ragiono soltanto con la mia testa. (*Bene!*)

In questa divisione di gruppi, la contemplazione di nuovi ideali e di altre questioni che potranno avere una successiva soluzione, impedisce talvolta la visione esatta di quegli scopi, di quegli ideali che in questo momento dovrebbero piuttosto riunirci.

Ecco la ragione per cui noi abbiamo avuto qui dentro una espressione di efficienza politica meno forte, meno potente, quantunque siamo ancora una maggioranza numerica qui dentro.

Ma se così è nella Camera, così non è nel Paese. Il Paese, che ha mandato qui una maggioranza relativa di uomini che credono nell'ideale liberale-democratico, che credono nella necessità della solidarietà nazionale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Lasciate interpretare a me il voto dei miei elettori! Questa solidarietà è sentita

nei partiti medi i cui voti noi abbiamo avuto.

Noi non abbiamo avuto i voti del gruppo radicale, nè della sinistra democratica, nè della destra, nè della sinistra; ma il voto di chi crede negli ideali e nelle direttive della libertà, della democrazia, della grandezza nazionale: per noi è stato il ceto di quegli uomini che ancora professano questa fede, questo principio, che ancora credono che la tradizione del risorgimento, la storia del passato d'Italia, l'insegnamento della immensa guerra siano di guida per la ricostruzione del nostro paese!

È per questo che noi, delle varie frazioni liberali per quanto è possibile, dobbiamo procurare di avvicinarci, per evitare lotte e difficoltà, e per far sì che la fede nei nostri ideali, nei nostri principi, possa, più solennemente di quanto non ha fatto per il passato, affermarsi e giungere a soluzioni concrete. (*Bene!*)

Nè sarebbe possibile voler dare oggi a questo nostro partito una rappresentanza più forte e più unita, appunto perchè questa divisione, almeno apparente, di animi e di pensiero, ancora fra di noi sussiste. Sforziamo di creare anche qui nella Camera l'unità del partito medio.

Venendo ad esaminare brevemente il programma e le dichiarazioni del Governo, io mi permetto di soffermarmi un momento su ciò che l'onorevole Giolitti ha detto in materia di politica estera.

Credo che la proposta di una Commissione parlamentare, la quale debba esaminare e vedere tutte le questioni internazionali, sia, più che utile, necessaria. E questo per due ragioni: di fronte alla immensità delle questioni che noi ancora dobbiamo decidere, di fronte alla gravità delle conseguenze, che per anni, per decenni e per secoli, la decisione di queste questioni potrebbe avere sopra quaranta milioni d'italiani, io comprendo che non vi possa essere un uomo, per quanto autorevole, anche se fosse un Cavour rivedivo, che possa assumere la responsabilità di così gravi decisioni.

Ognuno di noi, onorevoli colleghi, può avere, come io ho, idee ben precise e definite, ma nessuno di noi può pretendere di possedere tutta la verità, tutta la scienza. Noi dobbiamo volere che in questo momento, e dopo che queste questioni hanno dato luogo a così profonde discussioni, a così profonde diffidenze e differenze, a così profonde discordie, noi dobbiamo volere

che questa discussione piana e serena, fatta alla luce dei documenti e dei fatti che di volta in volta verranno ad essa comunicati, risulti completa e sincera e, finchè è possibile, corrispondente agli interessi del Paese: allora si avranno decisioni concordi.

L'onorevole Giolitti ha affermato, e ripetuto anche ultimamente, il suo pensiero in favore dell'indipendenza albanese.

Credo che sia conveniente che, non soltanto dai banchi del Governo, ma anche dai banchi della Camera e specialmente di questa parte della Camera, venga una voce, la quale sia di piena approvazione per questa politica di indipendenza dell'Albania, la quale è perfettamente consona a tutta la tradizione italiana.

Voci dall'estrema sinistra. In omaggio al Patto di Londra!

CELESIA. Non parlerò del Patto di Londra, perchè andrei troppo lontano dall'argomento.

Vi dirò soltanto questo che, se anche talvolta errori, che possono essere scusabili e spiegabili quando si tien conto del tempo in cui sono stati commessi, possono aver deviato da questa che è la vera tradizione italiana, noi dobbiamo volere solennemente ritornare a questa tradizione.

Della questione dell'Albania ha parlato egregiamente l'onorevole Salvemini; in altre cose dissento da lui, in questa sono d'accordo.

Voci dall'estrema sinistra. È rinunciatario anche Celsia! (*ilarità*).

CELESIA. No, perdonate, parlo dell'Albania; non mi fate dire quel che non ho detto.

Non sono affatto rinunciatario; io voglio ricordare solo che anche nel 1877 l'onorevole Crispi rifiutò la proposta della spartizione dell'Albania che eragli stata fatta da Bismarck. Continuando, in questa politica, l'Italia deve volere che l'Albania sia indipendente, completamente indipendente, non soltanto da noi, ma anche da quegli imperialismi greci, jugoslavi e serbi che ogni giorno tendono a sopprimerla.

Voce dall'estrema sinistra. Il Patto di Londra!

CELESIA. Giacchè voi volete insistervi (non ve ne parlerò io a lungo, perchè ne parlerà un altro mio egregio collega di gruppo), voglio dirvi questo che, se quel patto aveva limitato il concetto della indipendenza albanese, non lo aveva completamente ucciso... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Dunque, ritorniamo a questa nobile tradizione della indipendenza albanese e ritorniamoci memori che nell'Albania hanno lasciato grandi tracce le memorie di Roma, che debbono servire a noi, non per fare degli imperialismi (*Interruzioni all'estrema sinistra*), ma solamente per ispirarci a quel senso di libertà e di grandezza con cui Roma, nei tempi suoi aurei, sapeva trattare i popoli, che con lei avevano contatti.

E permettetemi anche una parola sopra le comunicazioni colla Russia. Io sono uno dei più convinti che l'Italia abbia il sommo, il massimo interesse a riacciare, più prontamente che sia possibile, rapporti commerciali colla Russia.

Voce dall'estrema sinistra. Bolscevico!

CELESIA. Non sono nè bolscevico, nè rinunciatario.

Sono quello che voi sapete, ma ritengo che i nostri interessi commerciali ci spingano a riprendere i rapporti commerciali con la Russia. E badate bene, mentre i nostri alleati, specialmente l'Inghilterra, hanno orientato i propri interessi commerciali verso il nord della Russia, nel Mar Baltico, donde durante la guerra hanno tratto notevole parte della loro alimentazione, noi abbiamo i porti del sud, nel Mar Nero, ove le antiche tradizioni di Genova allacciarono rapporti continui e donde possiamo trarre il grano e il carbone che ci occorre.

A Odessa e in altri luoghi numerose famiglie di nostri commercianti si erano stabilite, ed io opino che non sarebbe difficile, in un tempo prossimo, di avere una notevole influenza economica in quei paesi, ove il Governo bolscevico ancora non ha esercitato il suo potere, e credo che non sarebbe tecnicamente difficile di riacciare questi rapporti, perchè mentre in tutte le altre parti della Russia i rapporti commerciali sono resi difficili, per non dire impossibili, dalla mancanza dei mezzi di trasporto, in questa parte della Russia, ove esistono i maggiori depositi di grano e di carbone, che non distano molto dai porti di cui ho parlato, sarebbe possibile, andando là con piroscafi che portassero essi stessi i mezzi di trasporto, stabilire sollecitamente una ripresa commerciale, che permetterebbe a noi di avere grano e carbone a prezzi molto inferiori di quelli che si praticano in America e permetterebbe a noi di portare là molti prodotti delle nostre industrie.

E uscendo un momento dalla politica contingente, nella quale io non vedo per l'Italia, oggi, altra possibilità ed altra via

se non quella di mantenere fedeltà all'amicizia dei suoi alleati, uscendo da questo campo per esaminare in sintesi quella che potrà essere la politica del prossimo avvenire, io penso se effettivamente dobbiamo considerare che la politica delle alleanze, così come si è svolta finora, abbia fatto il suo tempo.

Le alleanze hanno dato a noi ed agli altri popoli delle continue disillusioni: prima della guerra la quarantenne alleanza cogli Imperi centrali ha fallito agli scopi di pace: oggi l'intesa colle Nazioni occidentali fallisce in parte agli scopi di guerra.

Non credo nell'internazionale rossa, che è una utopia... (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ma se voi mi lasciate parlare potrò dire in che cosa credo.

Credo nella possibilità di un'altra internazionale che debba crearsi a poco a poco attraverso la federazione di gruppi etnici in Europa ed altrove.

Ho domandato a me stesso se prima di parlare di ciò alla Camera italiana, dovessi assicurarmi che questa idea non fosse ancora un'utopia o se si avvicinasse alla possibilità di qualche realizzazione.

Ma poichè ho trovato di questa idea una traccia nel discorso della Corona, credo di poter essere autorizzato a parlarne. Così si annunciava questo concetto nell'ultimo discorso della Corona:

« La guerra ha dimostrato quanto sia dannosa l'esaltazione di ogni singolo popolo nella convivenza di tutti.

« Ha però anche dimostrato quale enorme forza sia l'esistenza di grandi gruppi etnici e di grandi unità storiche. La pace dimostrerà ancor più come le affinità di razza vadano consolidate per lo sviluppo stesso della cultura e della civiltà mondiale ».

È il pensiero di Giovan Battista Vico che scriveva, parlando dei popoli federati: « *Suos fines non transcendunt, acriter suos custodiunt* ». È il pensiero di Carlo Cattaneo, di Mauro Macchi, di Giuseppe Mazzini nella *Giovane Europa*, di Victor Hugo, il grande poeta nazionale della Francia, che fu pure un amico dell'Italia.

È questo concetto un'utopia o può diventare una realtà?

Credo anche che attraverso la formazione di federazioni etniche, che a poco a poco associno i popoli che appartengono ad una stessa stirpe, ed hanno unità o analogia di origini, si possa lentamente avviciarci a quella preconizzata formazione de-

gli Stati Uniti di Europa che sarebbe effettivamente, il giorno in cui fosse raggiunta, una vera e propria internazionale, fondata non soltanto sui rapporti di classe, ma di interi popoli e stirpi che si avvierebbero ad una civiltà di lavoro e di pace. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Questo dico, non perchè creda in un'immediata esecuzione, ma come direttiva, che, sotto la guida di un'augusta parola, non deve essere dimenticata. (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

Parlando della politica interna, economica e finanziaria enunciata dal Gabinetto, ritengo che l'insieme dei progetti presentati costituiscono un insieme che non può essere oggi scisso, e in questa sede discusso nei suoi particolari, ma accolto ed accettato nel suo significato complessivo.

Potremo nei particolari, e nell'applicazione discutere caso per caso, quando si presenteranno le singole leggi, ma dobbiamo oggi afferrarne il significato complessivo, e soprattutto rendere omaggio a quella parte di progetti che riguarda lo sviluppo di una politica sociale.

Non voglio dimenticare qui oggi che, in altri momenti, quando abbiamo creduto che la patria fosse in pericolo, abbiamo accettato l'appoggio che anche da quella parte (*Accenna all'estrema sinistra*) veniva per salvare la patria, e noi abbiamo allora lavorato insieme, accettando gli ideali di Bissoleti e di Bonomi, di Piroli e di Barzilai. Oggi mancheremo ad un patto se non accettassimo cordialmente e con sincerità il programma ieri enunciato da Arturo Labriola.

Voci all'estrema sinistra. È un atto di contrizione!

CELESIA. Non è un atto di contrizione, ma di onestà e di preparazione a ciò che è inevitabile, anche per coloro che in altri tempi potevano non desiderarlo, e che naturalmente deve ottenersi con i modi e le misure debite, non attraverso principi di anarchia che guasterebbero tutto, ma con l'ordine e la disciplina, che mai come oggi è necessaria, se vogliamo veramente applicare riforme democratiche e sociali.

Voglio a questo proposito fare qualche breve osservazione, circa taluni di questi particolari problemi.

Non posso in questo momento dimenticare di essere rappresentante di una città e di una regione la quale risentirà forse più che le altre (e lo ha detto mi pare l'onorevole Sanna-Randaccio, parlando in

genere di regioni più o meno proletarie), le conseguenze di taluni di questi progetti.

Ma io credo di interpretare l'animo e il pensiero di quella cittadinanza e di quelle classi che più saranno colpite, dicendovi che esse, contrariamente a quanto voi talvolta credete o fingete di credere, accettano volentieri questi sacrifici, purchè sappiano che porteranno alla ricostituzione del paese, al raggiungimento più o meno vicino del pareggiamento del bilancio, avviandoci per una via migliore. (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

Quella regione, quella città, quelle classi chiedono soltanto che i sacrifici che si domandano siano egualmente divisi fra tutte le forme della ricchezza, e che anche quella che fosse eventualmente potuta in parte sfuggire, sia chiamata a contribuire, come deve, ai sacrifici necessari al paese.

L'onorevole Perrone, nel suo lungo, brillante discorso, si è dimostrato contrario al progetto relativo alla nominatività delle azioni. Io credo invece che questo progetto sia necessario, non soltanto per raggiungere la equità e la giustizia tributaria, il che sarebbe già una grandissima cosa, ma sia anche necessario per fini morali, per fini politici, per risanare l'andamento di talune società anonime, e allontanare una parte dei sospetti e degli scandali di cui si è tanto parlato, dei quali pochi individui sono i responsabili, mentre se ne vorrebbe rendere responsabile una intera classe sociale.

Quindi ben venga questo disegno di legge. Io credo che i vantaggi che da esso ricaveremo saranno quali speriamo.

E rileggendo le dotte discussioni che, a questo proposito, si sono svolte tra il Vivante e l'Einaudi e altri tecnici della materia, credo che gli inconvenienti che ne avremo saranno assai minori di quelli che si sono previsti.

Una cosa soltanto io prospetto, onorevole Giolitti: vorrei che si esaminasse se dalla nominatività dei titoli potessero, almeno temporaneamente, e per ragioni contingenti, essere sottratti quei piccoli titoli di Stato, che potrebbero dar luogo a una larga, difficile procedura di nominatività, mentre potrebbero, senza grave pericolo per la equità distributiva e dell'imposta, essere lasciati liberi, al portatore, per qualche tempo, purchè gravati di una tassa maggiore.

A questo modo non è possibile sfugga gran parte di ricchezza; potranno sfuggire quelle piccole quote che sono state assor-

bite dalle classi popolari, e si otterrebbe il vantaggio di semplificare notevolmente il lavoro burocratico, che sarebbe necessario per addivenire alla completa nominatività dei titoli.

E giacchè stiamo parlando di ricostituzione del nostro paese, permettetemi qualche parola a proposito della marina mercantile.

La marina mercantile, al disopra delle altre industrie, ha ripercussioni e contatti immediati con la ricostituzione sociale e finanziaria del nostro paese.

Il nostro paese è stato, in materia di politica marinara, enormemente disgraziato. A una prima crisi che ne minacciava l'esistenza nel 1885 provvide, come meglio si poteva in quei tempi, lo Stato, in seguito all'inchiesta Boselli.

Nel 1895 si fece una legge di premi sulla marina mercantile, la quale avviava alla possibilità di una ricostituzione. Ma nel 1901, di fronte alla spesa che questa legge portava, noi commettemmo l'errore di revocarla, per modo che una parte di quelle iniziative, di quei capitali che si erano rivolti e avrebbero continuato a rivolgersi alla marina mercantile, se ne sono allontanati. Quindi dal 1901 in poi si ebbe per qualche anno un ristagno. Venne fortunatamente, come stellone della marina mercantile, a ridare vita marinara la fortissima corrente emigratoria, che permise alla marina mercantile italiana di riprendersi alquanto.

Nel 1909 l'onorevole Giolitti presentò un disegno di legge di servizi sovvenzionati, che, se fosse arrivato in porto, avrebbe grandemente giovato al nostro paese, e ci avrebbe trovati assai meno impreparati, allorchando scoppiò la guerra europea.

Disgraziatamente, le condizioni parlamentari di quel momento non permisero di portare a fine quel progetto, che avrebbe potuto, se fosse stato realizzato, farci risparmiare parecchi miliardi di noli durante la guerra.

Ora, onorevole Giolitti, non ripetiamo l'errore di una discontinuità della politica marinara. Noi abbiamo già in parte, per una metà, ricostituito il tonnello che a noi occorre. Mentre all'Italia, così come è oggi costituita, con l'aggiunta dei nuovi porti adriatici, occorrono certamente da due a tre milioni e mezzo di tonnellate almeno. Un solo milione e mezzo è stato ricostituito, e una parte di questa ricostituzione noi dobbiamo al decreto Arlotto, a

quello successivo Villa del 1918, ed a quello successivo di De Nava.

Questi decreti-legge hanno stabilito un sistema di aiuti alla marina mercantile, per cui una parte della marina mercantile è stata ricostituita.

Occorre, onorevoli signori del Governo, che noi non ripetiamo per una terza volta verso la politica marinara l'errore di deviare da quella politica che abbiamo cominciato a seguire, l'errore cioè di sottrarre all'armamento e alla classe marittima quegli aiuti, quei diritti acquisiti, quei contratti che hanno dato loro la garanzia del lavoro. (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

Veda, onorevole Ciccotti, io potrei rispondere riguardo a quello che ella dice, che è vero e che se gli armatori hanno guadagnato molto si deve toglier loro questo guadagno eccessivo ma non dobbiamo strozzarli. (*Interruzioni a sinistra e all'estrema sinistra*).

DE VITI DE MARCO. Voi difendete i ladri!

CELESIA. Non mi comprendete, e non posso ora entrare in una discussione particolare.

DE VITI DE MARCO. Avevamo sussidiato la marina mercantile, ma non l'abbiamo trovata nel momento del bisogno!

CELESIA. Non mi sono spiegato bene, o voi non mi avete capito e lo vedo dalle interruzioni dell'onorevole De Viti de Marco più che da quelle dell'onorevole Ciccotti.

Non domando la protezione. (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra e a sinistra*).

DE VITI DE MARCO. La marina mercantile se la facciano gli armatori coi loro mezzi e coi loro capitali.

CELESIA. Mi permetta di dire che c'è un sopravvalore di guerra che impedirebbe ora le costruzioni: con questo sopravvalore non è possibile ottenere che si costruisca nuovo tonnellaggio. Quindi in questo senso io insisto perchè, fino a che le condizioni non siano tornate normali, non si impedisca alla marina mercantile di fare ciò che è necessario. (*Interruzione del deputato Ciccotti*).

E allora facciamo la marina di Stato. Non domando la protezione, io domando un'altra cosa; e cioè che siano rispettati i diritti acqui siti ed i contratti in corso. (*Commenti all'estrema sinistra e a sinistra*).

Un'ultima parte del mio ordine del giorno fa cenno dell'ordinamento dei servizi pubblici. La questione è enorme, e dalla sua

soluzione deve cominciare l'opera di ricostituzione del nostro paese. Anche prima della guerra avevamo una costituzione elefantasca per ciò che riflette i nostri uffici pubblici, e l'onorevole Giolitti con la legge del 1908 su lo stato economico degli impiegati, vide questo grave difetto nella organizzazione e cercò di porvi riparo.

Purtroppo il riparo non fu sufficiente e non fu efficiente. Noi avevamo, perdonatemi questi pochissimi dati statistici, nel luglio 1908, come dipendenti dello Stato, esclusi i ferrovieri, circa 140 mila funzionari, con una spesa di 293 milioni di lire. (*Commenti — Interruzioni*).

Al primo luglio 1914 noi avevamo 165 mila funzionari con una spesa di 385 milioni; al primo gennaio 1920 avevamo, senza le ferrovie, 287 mila funzionari e colle ferrovie 483 mila funzionari, quasi mezzo milione, con una spesa di circa 5 miliardi, superiore cioè dieci volte e più alla spesa che avevamo al luglio 1914! (*Commenti*).

Ora è possibile, onorevoli signori del Governo, che una enormità di questo genere sia avvenuta senza che noi ce ne siamo accorti? Ed è soprattutto possibile che rimanga il peso di questa enorme spesa?

Voglio ricordarvi che questa elefantasca crescita dei nostri organismi si è verificata specialmente nel 1919, e più specialmente nel secondo semestre del 1919. Noi abbiamo veduto presso che in tutti i Ministeri crescere e pullulare nuove direzioni generali e nuovi ispettorati. Noi abbiamo veduto costituirsi nuovi enti portuari con impiegati di Stato, crearsi nuovi consorzi per lo smercio di generi alimentari, abbiamo veduto carriere funambolistiche, per le quali dei funzionari sono giunti dai più bassi ai più alti gradi, nel giro di pochi mesi, in meno di un semestre si sono aperti concorsi per duemila posti nuovi: si sono collocati in pianta stabile parecchie decine di migliaia di avventizi che dovevano essere licenziati colla fine della guerra.

Tutto questo ha creato una gravezza tale dei nostri ordinamenti burocratici e nei nostri bilanci che non si può più assolutamente sopportare.

Occorre tornare ai principi di decentramento, di autonomia, di semplificazione, di economia. Occorre fare non soltanto nella maniera indiretta indicata dall'onorevole Giolitti. In maniera diretta, affrontiamo questo immenso problema che da sè solo equivale all'assetto di una vera rivoluzione.

Qualche collega di questa Camera... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Mi onoro di essere e di rimanere amico dell'onorevole Salandra, ma parlo per me.

Onorevoli colleghi, avrei potuto anch'io facilmente imboscarmi negli altri settori dai quali provengo, ma rimango qui perchè non è mio sistema rinunciare a nessuna responsabilità. (*Approvazioni a destra*).

Ritengo che questa ricostituzione e semplificazione dei nostri organi burocratici sia ancora possibile purchè lo vogliamo.

Occorre sentire la voce dei sindacati dei funzionari; e il mezzo con cui possiamo arrivare alla soluzione io credo che sia questo, di creare una grande Commissione parlamentare, in cui siano rappresentati anche gli impiegati e i dipendenti tutti dello Stato, che faccia rapidamente delle proposte concrete, che siano controllate da altrettante Sottocommissioni quanti sono i dicasteri e i servizi, e che questa immensa trasformazione che vogliamo fare sia poi rapidamente portata ai nostri voti.

Onorevoli colleghi, è cosa grave e difficile perchè gli urti di interessi che incontreremo in questo campo saranno gravi e forti; ma occorre concordia di animi e di intenti per raggiungere il fine. Io credo che la ricostituzione morale e sociale del nostro Paese debba prima cominciare dalla ricostituzione degli organi dello Stato. La macchina dello Stato è la più utile alla civiltà, ma quando questa macchina ha le deficienze di cui abbiamo parlato, quando presenta i difetti che sono lamentati, occorre affrontare in tutta la sua interezza e concretezza la questione.

Mi auguro che il nuovo Gabinetto affronti anche questa questione col coraggio e con la sincerità con cui ha affrontato le altre coi provvedimenti presentati alla Camera, e credo che il Governo potrà realmente cominciare quest'opera di ricostruzione e di riordinamento del nostro Paese, nell'avvenire del quale io ancora, malgrado tutte le apparenze contrarie, nutro ferma e profonda fiducia. (*Vive approvazioni — Applausi a destra — Congratulazioni*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Girardi, Venditti e Casertano a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

VENDITTI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle spese di guerra. (544)

GIRARDI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge. Classificazione tra le nazionali della strada di Vallata alla stazione ferroviaria di Candela e della strada dal confine della Repubblica di San Marino in località Cà Bigio alla stazione ferroviaria di Verrucchio. (242)

CASERTANO. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge già approvato dal Senato: per la proroga delle elezioni amministrative.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ciocchi:

« La Camera, convinta dalla esperienza della guerra che il Corpo sanitario militare e gli istituti di cura hanno bisogno di un completo e definitivo riordinamento, onde acquistino, sotto un unico indirizzo, quella autonomia di funzionamento di cui può dare sicuro affidamento un personale competente per le speciali mansioni cui è preposto, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Ciocchi ha facoltà di svolgerlo.

CIOCCHI. Onorevoli colleghi! Non vi dispiaccia se, dopo aver ascoltati molti ed elevati discorsi di varia indole politica, io vi affacci un problema di ordine pratico, la cui risoluzione si aspetta da gran tempo, sia nell'interesse di un servizio indispensabile, sia di una numerosa classe di professionisti, non certo la più fortunata nello incremento delle leggi sociali.

Di esso mi sarei occupato nella discussione del bilancio della guerra, ma, pur troppo, essa verrà a lunga scadenza.

Onorevoli colleghi! Non debbo durar fatica a dimostrare che il servizio sanitario nell'esercito è tra i più importanti e, forse, il più difficile ad organizzarsi, sia in pace che in guerra, onde le varie e non sempre serene polemiche, intorno alla costituzione ed al funzionamento del Corpo sanitario militare.

Dopo i lunghi dibattiti, parlati e scritti, non mi pare necessario un minuto lavoro

di analisi già fatto, quanto mi sembra utile e pratico riassumere le riflessioni dei più competenti che interloquirono, affacciando, anche con l'ausilio della modesta propria esperienza, quei rimedi atti a colmarne le manchevolezze.

Ed il primo quesito a proporci dovrà esser questo: è necessario un corpo sanitario militare in divisa?

Per risolverlo affermativamente, si è fatto accenno a ragioni di varia indole: storiche; economiche; di comparazioni con eserciti organizzati di altre nazioni; di opportunità in impellenti necessità di servizi anche civili, ed a quel prestigio che verso il soldato dà la divisa e che pur tanto è discusso!

Su quest'ultima ragione, che è apparsa l'espressione di quella vanità della quale è dominato l'uomo specialmente nell'età giovanile, giova soffermarsi, parendo invece a me la più saliente — se non l'unica — che resista ad ogni attacco.

Chi, infatti, è stato per anni a contatto delle truppe, sia in quartiere; sia in marcia; od abbia avuto l'onore di essere preposto a grandi istituti militari di cura, può affermare, che la divisa ed il grado per il medico militare più che necessaria è indispensabile. Ed a chi s'illudesse che il rispetto e la disciplina possono conseguirsi col solo prestigio morale, come nelle organizzazioni civili, si può rispondere che negli istituti di cura le agglomerazioni militari sono per indole, e per elementi che le compogono affatto differenti dalle civili.

Un grande ospedale civile è popolato in gran parte da vecchi, donne, fanciulli e da scarso numero di giovani; invece un grande ospedale militare può raccogliere oltre mille uomini, nel fiore degli anni, due terzi dei quali affetti da mali non gravi, e che pure hanno bisogno di cure ospedaliere.

Giovani spensierati molti dei quali, ad evitare le fatiche, pur troppo pesanti in certe occasioni, hanno tendenze quei mali a simulare e qualche volta a perpetuare in perfetta antitesi con gl'infermi degli ospedali civili.

A mantenere il prestigio professionale e la disciplina in quelle agglomerazioni occorre senz'altro il grado e la divisa. Nè il grado inceppa quella libertà di giudizio che, salvo rare e condannevoli eccezioni, si è vista sempre rispettata.

E che dire del servizio che il medico è obbligato a prestare presso i corpi e le truppe in marcia? Figuratevelo un bor-

ghese che galoppi dietro un reggimento di cavalleria o di artiglieria. Si può affermare senza tema di smentita che nelle marce disagiate arriva alla meta più ordinato e compatto quel reggimento ch'è accompagnato da medici che, oltre alla coscienza del loro mandato, mantengono prestigio morale tanto sussidiato dalla divisa e dal grado, nella esecuzione di quei giudizi che debbono esser presi ed eseguiti senza indugio.

Ed è solo in presenza della divisa e del grado che il soldato attenua l'esagerazione e la simulazione del male — nella persuasione che, scoperto, è dal medico direttamente punito.

L'obbligo del servizio militare è di tutte le classi sociali e nelle fila dell'esercito, e quindi nei siti di cura, arrivano giovani in maggioranza morigerati, ma anche elementi turbolenti e riottosi, con tutte le audacie dei verdi anni — capaci di singole e di collettive ribellioni.

E non esagererò, dicendo che qualche volta è anche deficiente quel tanto di militarismo che la divisa e il grado trasfonde nel medico, onde la necessità, per la disciplina dei convalescenti e degli aggregati agli ospedali, di graduati di compagnia, dei quali il soldato conosce più da vicino il rigore.

E qui mi sento obbiettare che qualche volta può appunto questo rigore e la timidezza che ispira negli infermi esser causa di danni e di sbagliati giudizi; ma, onorevoli colleghi, ad evitare questi inconvenienti deve star la prudenza dei medici coscienti dei loro doveri, per quanto, salvo rare e condannevoli eccezioni, nel Corpo sanitario può rilevarsi più facilmente l'eccessiva indulgenza che il rigore.

E se non si abusasse della benevolenza della Camera si potrebbe con una eloquente casistica rafforzare gli argomenti esposti.

Basterebbe, del resto, interrogare i medici civili assimilati nell'ultima guerra, ai quali giova rivolgere una meritata parola di lode per la competenza ed il patriottismo col quale prestarono la loro efficacissima opera, per sentir ripetere gl'inconvenienti ai quali dava luogo il non apparente loro grado, onde reclamavano la divisa.

E quanto maggiore disagio non senti qualcuno di essi adibito in servizio presso i Corpi?

Mi pare dunque, onorevoli colleghi, che la necessità di un Corpo sanitario militare in divisa, emerga e sia indiscutibile.

Il secondo quesito va proposto così:

Come dev'essere reclutato il Corpo sanitario militare?

E qui, onorevoli colleghi, io dissento da quelli che vorrebbero una Scuola di applicazione di sanità militare, solo per coloro che si decidono a percorrere la carriera di medici militari e non per tutti quelli che, avendo la laurea di medicina, hanno obblighi di leva e formano la categoria di complemento.

E dissento perchè, pur augurandoci che mai più una guerra funesti l'umanità, bisogna essere preparati anche ad una così tremenda jattura.

È troppo vecchio ed avvalorato l'adagio: *sivis, pacem para bellum*.

Non potendosi concepire che vi possa essere un corpo sanitario permanente tale da poter bastare anche alle esigenze di guerra, giova che tutti coloro che hanno obbligo di leva, e che restano nei quadri di complemento, abbiano cognizioni, sia pure non profonde di un servizio al quale potrebbero, da un giorno all'altro, essere adibiti. E non se ne dispiaceranno i medici di carriera se dirò loro che i richiamati concorsero, molto efficacemente, nelle retrovie ad organizzare quei servizi e quegli ospedali di riserva, che potettero funzionare discretamente anche nei primi mesi della guerra, per la loro opera, e solo perchè quella scuola avevano frequentata.

L'aver anche una vasta cognizione di scienza non basta alla coordinazione di quei servizi, senza i quali lo sgombero degli infermi e dei feriti dalle prime linee, reso impossibile, sarebbe ragione di confusione e di scoraggiamento.

Tutti i medici, quindi, che hanno obbligo di leva dovrebbero, secondo io penso, frequentare la Scuola di sanità militare, per la quale, gl'insegnanti debbono essere scelti fra i più competenti, anche borghesi, specialmente per quelle discipline che più si scostano dall'indole militare.

Ad invogliare ed obbligare i medici di carriera a continuare gli studi basta che l'avanzamento di grado sia fatto per ragion di merito con esami, innanzi a commissioni miste con competenti professori universitari, indipendenti da ogni qualsiasi gerarchia militare.

Non bisogna però dimenticare che i medici militari sono dei professionisti che, imparando la carriera militare, rinunziano ad ogni eventuale altra fortuna professionale, e perciò bisogna prospettare loro il

miraggio di potere con i loro meriti raggiungere, sia durante la carriera che dopo, quell'agiatazza morale ed economica, ch'è fattore precipuo di quell'alta onestà ed indipendenza di cui deve essere corazzato più di tutti il medico militare.

Dissentito, in parte, onorevoli colleghi, da quel tanto reclamato avvicendamento obbligatorio fra medici di servizio presso le truppe e presso gli ospedali, in servizi molto differenti fra loro.

Dal momento che la specializzazione nel Corpo sanitario militare si giudica una necessità, essa costituisce una qualità antitetica col medico di Corpo, mentre bastano, infatti, al medico presso le caserme le fondamentali cognizioni tecniche acquistate nelle Università e quelle speciali apprese nella Scuola di applicazione di Firenze per i primi soccorsi ed i provvedimenti medico-legali nelle infermerie di corpo, dove non dovrebbero per alcuna ragione ristagnare infermi gravi, non è concepibile che un oculista o uno specialista di otorinoiatria o di stomatologia lasci, sul più bello dei suoi studi, il suo gabinetto e i suoi infermi per dedicarsi ad un servizio generico, per il quale occorrono singolari attitudini, e specialmente l'attitudine di formulare un giudizio quasi istantaneo, per decidere se un soldato debba o no obbligarli al servizio: attitudine che si acquista solo con lunga pratica.

Non dunque una perfetta ed infrangibile separazione fra le due classi, ma una grande parsimonia di avvicendamento, escludendo gli specialisti.

A seguire i progressi della scienza, e sarebbe questa la ragione dell'avvicendamento, occorre invece introdurre una disposizione di regolamento che, purtroppo, ci viene dalla Germania.

Ogni anno ha luogo a Berlino un corso d'istruzione complementare per i medici militari. A tal uopo ogni Comando di corpo di armata vi destina un maggiore, un capitano ed un subalterno. Anche nelle provincie i medici militari ripetono i detti corsi presso le più vicine università.

Come per i medici, però, è necessario provvedere al personale infermiere, sia degli ospedali che delle infermerie presidiarie.

Nulla di più discordante e deleterio di affidare l'assistenza degl'infermi, dalla quale dipende in gran parte la efficacia di una cura prescritta, a soldati di leva e, come fu fatto nell'ultima guerra, ad inabili alle

fatiche di guerra. Fu questa una delle ragioni più cospicue di disordine e di danni lamentati.

Ad onor del vero, la deficienza fu in parte compensata dai religiosi e dalle dame, sia della Croce Rossa sia volontarie, che prestarono opera intelligente, pietosa e, perchè no? faticosa.

Bisogna dunque arruolare specialisti provenienti da scuole professionali per l'assistenza agl'infermi che potranno essere coadiuvati da militari di leva per i soli servizi di fatica; provvedere poi a quelle squadre di disinfettatori che si dovettero improvvisare nell'ultima guerra; senza di che va sperperato il materiale e rovinati gli apparecchi costosissimi.

Un ultimo quesito è questo: quali organi direttivi deve avere il Corpo sanitario militare?

Ogni complesso servizio tecnico, nel quale siano più organi direttivi, è soggetto a dualismi d'indirizzi che ne diminuiscono, se non ne annullano, il funzionamento, non potendosi in materie affini delineare i netti limiti di competenza.

Prima della guerra l'Ispettorato di sanità, con a capo un tenente generale medico, alla diretta dipendenza del ministro, « avrebbe dovuto » presiedere a tutti i servizi, sia amministrativi che tecnici. E non a caso ho detto « avrebbe dovuto » perchè in effetto si era tentato di ridurlo ad un semplice organo consultivo. Molto lusso di galloni, nessuna autonomia di funzionamento. E per di più anche gli organi minori e dipendenti avevano acquistato disparità d'indirizzo.

Durante la guerra s'intese la necessità di una Direzione di sanità militare alla quale si affidò il personale ed i servizi amministrativi più specialmente, non senza però che invadesse il campo dell'Ispettorato. Nacque così un dualismo che si attenuò in parte per la prudenza dell'Ispettorato, e del quale non è più utile esporre un dettaglio, che non edificherebbe il prestigio del Corpo. E quando, poi, a disciplinare il difficile disbrigo delle pensioni si creò uno speciale Ministero, le cose si complicarono non certo a beneficio del servizio.

Moltissimi pareri dell'Ispettorato, presi collegialmente e dopo visita diretta del soggetto in discussione, erano bocciati con un frego di penna dal personale tecnico addetto al Ministero pensioni, in nome del ministro, non certamente competente in materia, ge-

nerandosi così un ristagno delle pratiche giustamente lamentato.

Spesso accadeva che una lettera pressante di quel Ministero all'Ispettorato ordinava l'invio sollecito di una pratica che l'Ispettorato aveva già inviata da quindici giorni e che era confusa fra le ristagnanti; e si lamentarono giustamente gli errori commessi nelle prime linee e nei primi tempi dal Corpo sanitario addebitandone la colpa e la responsabilità a chi non l'ebbe; poichè si era escluso dal Supremo Comando l'Ispettore capo di sanità, che avrebbe potuto, sopra luogo, disciplinare il servizio, distribuendo, secondo competenza, quei valorosi medici e chirurghi che furono invece alla rinfusa addetti tumultuariamente a mansioni che non si addicevano nè alla loro competenza scientifica che avevano, nè a quella del servizio che non potevano avere.

La smania, del resto, di tenere il Corpo sanitario sempre prigioniero degli alti papaveri delle armi combattenti si appalesava sempre e dovunque. Le Commissioni di riforma e quelle di controllo furono sempre presiedute da generali o colonnelli delle armi combattenti.

E solo quando la loro incompetenza divenne manifestamente dannosa, si allontanarono, ed i servizi presero quel naturale e più facile sviluppo che potè in gran parte fronteggiare la bisogna.

Questo sia detto, onorevoli colleghi, in onore della verità, senza feticismi di classe o rancori, che in me davvero non possono albergare.

Sia quindi sola la Direzione di sanità alla diretta dipendenza del Ministero, con a capo un tenente generale medico; abbia commissioni consultive di competenti e di specialisti in diretta relazione con le direzioni di Corpi d'armata, tante quanti essi saranno.

Si allarghi, però, con tutti i mezzi, e ne sono stati suggeriti da eminenti professori, come il Durante ed il Bassini, la preparazione a quella chirurgia di guerra che, se non nei principi fondamentali della scienza, si scosta da quella delle cliniche, se ne scosta per la casuistica e per l'applicazione in campagna.

E l'esperienza dell'ultima guerra c'insegna quanto erronea fu la previsione, già creduta esagerata da un compianto capitano medico, il quale stimò, con la meraviglia di molti, che almeno 2,000 medici occorrevano per l'esercito italiano in guerra, quando non ne bastarono 16,000!

Fu da questa erronea previsione, del resto non avveratasi solo per il servizio sanitario, che si dovettero reclutare in massa i medici ed affidar loro servizi non rispondenti alla loro speciale competenza.

Soprattutto stia la Direzione di sanità militare in perfetto accordo con la Direzione generale di sanità civile e con la benemerita Croce Rossa (*Interruzioni all'estrema sinistra*) senza dannosi dissensi e con la sola nobilissima visione di agire in consenso nelle purtroppo frequenti calamità nazionali per lenirne le luttuose conseguenze.

Esse hanno già tali benemerenze verso la Nazione da poterne vantare la gratitudine; siano animate dal solo miraggio di accrescerle ed avranno fatta opera degna di loro — degna della scienza ed in omaggio della Patria, verso la quale ogni sacrificio è minore del dovere. (*Applausi a sinistra. — Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Federzoni, firmato anche dagli onorevoli Sarrocchi, De Martino, Sandrini e D'Ayala:

« La Camera,

deplorando che la politica contraddittoria e insincera seguita nei riguardi dell'Albania e sopra tutto l'infausto accordo italo-ellenico e il compromesso diplomatico del gennaio 1920, predisponenti, rispettivamente, l'assegnazione dell'Albania meridionale ai greci e della settentrionale ai jugoslavi, abbiano determinato la presente dolorosa situazione in quella regione;

rilevando d'altronde che l'accordo italo-ellenico, non potuto eseguire nella parte che si riferiva all'Anatolia, deve per ciò stesso ritenersi decaduto, e che del compromesso del gennaio 1920 non resta più se non il triste ricordo;

riconosce la necessità di ricondurre la politica italiana per l'Albania al solenne impegno assunto verso il popolo schiavato nel giugno 1917 col proclama di Argirocastro, che prometteva in nome dell'Italia l'indipendenza albanese;

invita il Governo ad opporsi a qualsiasi forma di mandato sull'Albania, dando opera perchè questa sia ricostituita nei confini stabiliti nel 1913;

afferma che l'occupazione italiana della baia di Valona, immutato caposaldo della nostra politica in Adriatico, indispensabile ad assicurare la pace e la libertà in questo mare, anzi che diminuire comunque l'indipendenza albanese, deve avere il massimo

scopo di garantirla contro le tradizionali, rinnovate mire della duplice oppressione ellenica e jugoslava ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Federzoni ha facoltà di svolgerlo.

FEDERZONI. Tengo conto dell'ora tarda, e cercherò pertanto di svolgere con la maggiore rapidità possibile il mio ordine del giorno.

Desidero anzitutto far notare alla Camera che esso fu presentato prima ancora che il presidente del Consiglio facesse le sue dichiarazioni intorno all'Albania.

Desidero pure osservare che esso sostanzialmente non fa che rispecchiare i concetti ed i punti di vista che ebbi l'onore di esporre ripetutamente alla Camera durante i mesi scorsi.

Si è lungamente parlato, qui, durante questa discussione, sulle cause della presente dolorosa situazione albanese.

Se vi è una cosa nella quale possiamo essere press'a poco tutti d'accordo, uomini di diversi settori e di diverse tendenze, è fuori di dubbio questa: che la causa principale, se non unica, dell'attuale situazione albanese, è stata la cattiva politica italiana in confronto di quel paese, cattiva politica generale e diplomatica, cattiva politica locale, militare ed amministrativa.

Si è parlato con insistenza da parecchi oratori del Patto di Londra, e in modo particolare agli articoli 6 e 7 di quella convenzione diplomatica, nel senso di far risalire al contenuto di quegli articoli, per lo meno, la causa prima dell'attuale situazione albanese.

Bisogna riconoscere che il Patto di Londra ha in sé un difetto fondamentale, quello di essere basato sull'ipotesi di una determinata soluzione della guerra, dalla quale esso deduce le linee di un assetto territoriale perfettamente definito.

Ora è avvenuto che il corso degli avvenimenti si è svolto diversamente — come era naturale — dal modo come era stato previsto, allorchè quel documento fu redatto. È mancata, fra i contraenti di quella convenzione, la Russia; è intervenuta come belligerante nel conflitto mondiale, dalla parte dell'Intesa, un'altra grande potenza estranea a quella convenzione; lo sviluppo, poi, delle operazioni militari per parte del-

l'Italia, ha assunto proporzioni e ottenuto risultati di gran lunga maggiori delle previsioni, perchè il nostro esercito ha dovuto e potuto dare alla guerra comune dell'Intesa un contributo molto più ingente di quello che gli era stato assegnato, di più, perchè, invece che semplicemente vincere e ridurre a minor potenza la tradizionale avversaria dell'Italia, ha avuto la capacità di distruggerla totalmente in campo.

Orbene, da questa gloriosa e sanguinosa felicità di eventi, che ha assistito le armi italiane, invece di venire un beneficio per il nostro paese, è venuto un danno, appunto perchè è venuto a mancare quell'evidente presupposto del Patto di Londra...

SALVEMINI. Qual'è il presupposto?

FEDERZONI. La prevista conservazione della monarchia austroungarica!

SALVEMINI. Cioè la sconfitta dell'Italia!

FEDERZONI. Non la sconfitta dell'Italia, ma una vittoria non così piena e totale come quella che avemmo.

Si dice dunque, a proposito dell'Albania: il Patto di Londra vi vincola alla spartizione dell'Albania.

Se ne volete l'applicazione per l'assetto territoriale dell'alto e del medio Adriatico, dovete accettare quella convenzione e renderla esecutiva in tutte le sue disposizioni, quindi anche in quelle contenute negli articoli 6 e 7, relativi il primo alla attribuzione all'Italia del pieno possesso di Valona, l'altro alla spartizione dell'Albania.

Badiamo: l'argomento è pericoloso per la tesi che sostengono, per altri punti, i critici spietati del Patto di Londra, in quantochè esso si può precisamente ritorcere contro di loro. Perchè, se noi ammettiamo che, nella eventualità della applicazione del Patto di Londra, tale applicazione debba essere integrale, allora bisognerà attuarla anche, ad esempio, per mantenere la separazione della Croazia dalla Serbia, e l'indipendenza del Montenegro.

SALVEMINI. Questo non c'è nel Patto di Londra.

FEDERZONI. Articoli 5 e 7! Esamineremo insieme il documento.

Ma v'è un'altra importante considerazione da fare ed è la seguente. Qual'è stato, finora, il motivo principale della mancata applicazione del Patto di Londra? Tutti lo sanno: la opposizione del Presidente degli Stati Uniti; opposizione che si è esplicata in una duplice forma, con un duplice

veto: veto all'assegnazione dell'Istria orientale e della Dalmazia all'Italia, veto alla spartizione dell'Albania.

Orbene, è molto strano che mentre fu sempre subito il primo veto, che dolorosamente feriva il sentimento e l'interesse del nostro Paese, non si sia mai, invece, tenuto conto sufficiente del secondo veto, che in sostanza giovava alla causa del nostro Paese.

L'onorevole Ciccotti ha mirato a dimostrare che la politica dell'Italia, nei confronti dell'Albania, si andò via via conformando al vario apprezzamento che delle vicende militari della guerra prevalse nelle nostre spese dirigenti avanti e durante la guerra stessa.

Quando le cose andavano bene, o si credeva che dovessero andare bene, quella politica era imperialista...

CICCOTTI. Era semplicemente stupida.

FEDERZONI. Su questo punto potrei anche non essere in disaccordo con lei... (*Commenti*) ...diventava filo-albanese quando invece la fortuna della guerra ci era avversa; ridiventava imperialistica col ritorno della sorte favorevole.

Tale il concetto dell'onorevole Ciccotti. Egli ha detto, infatti, nel suo discorso dell'altro giorno, alludendo all'articolo 7 del Patto di Londra, che il Governo Salandra-Sonnino promosse la spartizione dell'Albania; poi, quando l'Italia subì la sventura di Caporetto, ci si accostò a una nuova tendenza di amicizia per le nazionalità oppresse, e ne nacque il proclama di Argirocastro; infine, dopo Vittorio Veneto, essendosi nuovamente galvanizzata la libidine dell'espansionismo italiano, si venne all'accordo Tittoni Venizelos, per il quale si offrivano fette albanesi alla Grecia e alla Serbia in compenso delle nostre aspirazioni in Dalmazia e in Asia Minore.

Consideriamo brevemente il valore obiettivo di cotesti argomenti. Io non ho il compito di difendere alcuno, ma voglio semplicemente permettermi di ricordare alla Camera il testo dell'articolo 7 del Patto di Londra. Traduco letteralmente: «Se l'Italia ottiene il Trentino e l'Istria conformemente ai termini dell'articolo 4, la Dalmazia e le isole dell'Adriatico nei limiti indicati dall'articolo 5, la baia di Valona (articolo 6); e se la parte centrale dell'Albania è riservata per la costituzione di un piccolo Stato autonomo neutralizzato, essa non si opporrà a che le parti settentrionale e meridionale

dell'Albania siano, se tale è il desiderio della Francia, della Gran Bretagna e della Russia, ripartite fra il Montenegro, la Serbia e la Grecia...»

CICCOTTI. Mi pare che ella faccia la dimostrazione della mia tesi!

FEDERZONI. Per nient'affatto. Anzi, risulta in modo indubbio da questo famoso articolo 7 che l'iniziativa della spartizione dell'Albania sarebbe potuta venire, in ipotesi, dalla Francia, dalla Gran Bretagna e dalla Russia, e che in tal caso l'Italia si obbligava non opporsi, purchè...

CICCOTTI. Onorevole Federzoni, invece le cose stanno così: che successivamente nel 1916, senza l'iniziativa della Francia e della Russia, noi abbiamo sistemato l'Albania in tre fette, così come, per ipotesi, si doveva fare nel Patto di Londra, e questo per servire gli interessi della Francia. I fatti sono fatti. È vero o non è vero questo?

FEDERZONI. Non è vero, perchè tutta l'Albania settentrionale e centrale fino alla Vojussa, nel 1916, era occupata dalle armate vittoriose dell'Austria-Ungheria; dunque non vedo come in quelle condizioni abbiamo potuto sistemare l'Albania...

CICCOTTI. Ci siamo spartiti la roba che ancora non avevamo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di non fare dialoghi.

FEDERZONI. Vorrei che l'onorevole Ciccotti mi lasciasse finire l'esposizione dei dati di fatto. Non si può assolutamente dire che gli onorevoli Salandra e Sonnino abbiano promosso, con l'articolo 7 del Patto di Londra, la spartizione dell'Albania: prima di tutto perchè, ripeto, da quell'articolo risulta, in maniera indubbia ed univoca, che la proposta di spartizione eventuale, se mai, sarebbe dovuta venire dalla Francia, dalla Gran Bretagna e dalla Russia (*Interruzioni dall'estrema sinistra*), e che l'Italia semplicemente dichiarava di non opporsi a che tale proposta fosse realizzata, purchè una condizione si fosse verificata.

Quale condizione? Se l'Italia avesse ottenuto integralmente sulle Alpi e in Adriatico tutto ciò che le si prometteva dagli alleati con gli articoli 4, 5 e 6 dello stesso Patto di Londra, allora essa non si sarebbe opposta a che una iniziativa franco-russa-britannica di spartizione dell'Albania fosse realizzata.

CICCOTTI. Scusi, onorevole Federzoni, se la interrompo; ma desidero osservarle che, nonostante noi non avessimo ottenuto

ciò che costituiva premessa alla nostra adesione alla spartizione dell'Albania, noi abbiamo aderito egualmente a questa spartizione. Perciò ho detto prima che abbiamo fatto una politica stupida.

FEDERZONI. Abbia un po' di pazienza, onorevole Ciccotti. È manifesto dunque che l'articolo 7, condiziona l'assenso dell'Italia a un'altrui eventuale proposta di spartizione dell'Albania al pieno raggiungimento delle aspirazioni garantite all'Italia dagli articoli 4, 5 e 6, e che quando non si realizzi compiutamente tale premessa, cade anche ogni nostro vincolo in confronto di quella proposta.

Mi si lasci aggiungere che è veramente assurdo che proprio coloro, i quali hanno asserito la inapplicabilità, in blocco, del Patto di Londra, negando all'Italia il diritto e la possibilità di avere da esso l'Istria orientale e la Dalmazia, fingano di dimenticare che il mancato acquisto, anche solo di una minima parte di quelle terre, esimerebbe il nostro Paese dal vincolo relativo all'Albania. La verità è che troppa gente ha respinto il Patto di Londra tutte le volte che l'Italia poteva riceverne forza, e se ne è, viceversa, servita, tutte le volte che le sue lacune potevano offrire un alibi antinazionale!

Ma torniamo al ragionamento dell'onorevole Ciccotti. Sta di fatto che il riassunto che egli ha preteso dare dell'articolo 7 non rispecchiava esattamente il contenuto dell'articolo medesimo.

Ma vi è un'altra inesattezza, alquanto più grave da rilevare nella sua argomentazione, ed è precisamente quella di qualificare il proclama filo-albanese di Argirocastro una conseguenza politica e psicologica di Caporetto. Qualsiasi atteggiamento filo-albanese per parte nostra sarebbe dovuto, fin d'allora, alla pressione violenta di un nemico vittorioso, non già una libera e volontaria iniziativa di una grande potenza come l'Italia. Ecco che cosa si cerca di dimostrare!

Senonchè, a farlo apposta, il proclama di Argirocastro è del 3 giugno 1917, vale a dire di quattro mesi prima di Caporetto. Ciò mi dispensa dal fare perdere un tempo prezioso alla Camera, con una superflua dimostrazione della inconsistenza dell'argomento dell'onorevole Ciccotti. Ma questi ha aggiunto che quel proclama parla di protettorato dell'Italia sull'Albania.

L'onorevole Ciccotti, certo in buona fede, ha equivocato fra protettorato e protezione.

Ma il significato della parola « protezione » è chiarito, nella maniera più esplicita, dal contesto stesso del proclama, e così fu inteso perfettamente dagli Albanesi, anche non favorevoli a noi, come mille documenti potrebbero dimostrare.

Quando si parla in quel documento di « unità e indipendenza dell'Albania » è evidente,

per la contraddizione che nol consente,

che non vi può essere nemmeno il pensiero dirò così, surrettizio, di portare l'Albania a un protettorato attraverso la formula: « sottol'egida e la protezione amichevole... ». S'intende che vi era allora un paese, in gran parte occupato da una potenza a noi nemica, la quale già ne disponeva come di una colonia.

Le sorti dell'Albania, da tempo immemorabile, si può dire dalla sparizione di Scanderberg dalla scena della Storia, sono sempre state una vicenda continua di gravissime sventure e di terribili rovine; essa è stata sempre la preda di tutte le rivalità di turchi, di slavi, di greci, che si sono fatalmente scontrate nelle sue valli, e che l'hanno smembrata e dilaniata.

È evidente che nel giugno 1917 l'affermare la indipendenza dell'Albania come concetto astratto, di cui l'Italia si fosse poi praticamente disinteressata, non avrebbe avuto nessun senso, e gli Albanesi avrebbero avuto diritto di dire che noi giocavamo loro una ben triste beffa.

L'Italia si impegnava a proteggere l'unità e l'indipendenza dell'Albania, cioè ad agevolarle il raggiungimento e garantirle la conservazione di quelle due agognate condizioni.

Ecco il senso del proclama di Argirocastro.

Ma ancora più straordinaria è la terza asserzione dell'onorevole Ciccotti, quando egli ha affermato che Vittorio Veneto, risuscitando gli ardori imperialistici dell'Italia, ci ha riportati, attraverso all'accordo Tittoni-Venizelos, alla spartizione dell'Albania in compenso delle nostre aspirazioni in Dalmazia e nell'Asia Minore. Un altro errore di date! Infatti, l'accordo Tittoni-Venizelos è di oltre un anno dopo Vittorio Veneto ed è simultaneo alla totale rinuncia fatta dallo stesso Tittoni in confronto della Dalmazia.

Concludo. La critica dell'onorevole Ciccotti non regge assolutamente, perchè pretende dimostrare la verità di un precon-

cesso che non ha riscontro nella realtà dei fatti.

La realtà è, come ho già detto, che gli albanesi avevano interpretato il proclama di Argirocastro come l'espressione autentica e definitiva dell'indirizzo pienamente amichevole dell'Italia nei confronti del loro paese. E tale intendimento rimase incrollabile in loro, anche dopo che la pubblicazione dei bolscevichi ebbe fatto conoscere il testo del Patto di Londra, compreso l'articolo 7, del quale si è così lungamente ragionato.

Ciò spiega come noi abbiamo avuto, fino, si può dire, all'armistizio, in Albania, una situazione morale e politica meravigliosa. Gli italiani erano accompagnati dappertutto dalla venerazione fervida e riconoscente dell'intera popolazione. E se anche furono talvolta commessi errori assai gravi, dai comandi superiori che rappresentavano in Albania la supposta volontà e le presunte direttive del Governo di Roma, occorre dire che l'opera intelligente, soccorrevole e attivissima di tutti i reparti nostri, sparsi per le valli dell'Albania occupata, avevano creato una tale rete di simpatie e di affetti tra italiani e albanesi, da lasciare legittimamente supporre che il giorno che l'Italia si fosse ritirata da quella regione, che solo per le necessità della guerra aveva temporaneamente occupata, vi avrebbe lasciato una seminazione magnifica per una durevole influenza intellettuale, politica, economica e morale, feconda di tutti i più grandi vantaggi per l'avvenire.

Certo furono commessi taluni errori gravi di indirizzo nei rapporti amministrativi con la popolazione e, soprattutto, vi fu sempre nel Governo di Roma, attraverso i vari Gabinetti che si sono succeduti, una mancanza di idee chiare e di direttive consapevoli, senza contare che spesse volte fu poco felice la scelta delle persone incaricate di dare esecuzione a un programma non mai precisamente concretato e conosciuto.

Inoltre non si è saputo mai quale fosse l'organo statale nel quale si sarebbe dovuto e si dovrebbe ancora oggi assommare in Roma la direzione delle cose dell'Albania, perchè tale direzione fu suddivisa fra il Ministero degli esteri, il Ministero della guerra e il Comando del Corpo di stato maggiore, non soltanto non creando quella unità di indirizzo che sarebbe stata indispensabile per evitarci angosciose sorprese, ma determinando ancora una volta l'occasione di uno

di quei tradizionali conflitti di attribuzioni fra organo e organo, che hanno tante e tante volte paralizzato l'azione interna ed esterna dello Stato italiano.

Tutto ciò ha contribuito a volgere in danno e in cordoglio quella che era la felice situazione dell'Italia in Albania or sono due anni. Ma siffatti coefficienti che ho accennati, e altri dei quali non parlo per non abusare della pazienza della Camera, sono interamente assorbiti e annullati nella vera prima cagione della dolorosa attuale condizioni di cose; cioè nella ripercussione disastrosa che ebbero in Albania le notizie della convenzione italo-greca e del compromesso Nitti del gennaio.

Il compromesso del gennaio è conosciuto nel suo testo. Se ne è parlato molto nella Camera nei mesi scorsi, quindi è inutile darne lettura. Basterà ricordare che, per quanto si attiene all'Albania, esso non fa altro che riprodurre il contenuto sostanziale della convenzione pattuita intorno a tale questione fra l'Italia e la Grecia, integrandola nei confronti della Jugoslavia. La convenzione fra l'Italia e la Grecia, il così detto accordo Tittoni-Venizelos, non è noto nel suo testo; e dovrebbe essere pubblicato, non solo per atto di deferenza, certo gradita, da parte del Governo verso il Parlamento, ma anche per offrire a questo un elemento più preciso e autentico di giudizio. Comunque, della parte di quell'accordo riflettente l'Albania si conosce, dicevo, il contenuto sostanziale, rispecchiato nell'articolo 4 del compromesso del gennaio.

La notizia di simili atti diplomatici suscitò in Albania la più grande apprensione e turbò profondamente anche i moltissimi albanesi che si trovavano in Italia, e che consideravano questa come una seconda patria. Per non dilungarmi vi leggerò solo alcune righe di un documento importante, un memoriale della Società degli studenti albanesi residenti in Italia, che porta la data del 30 gennaio 1920. Vi si dice:

« Il popolo albanese, trattato in modo sì indegno dalle potenze che nel 1913 si dissero sue protettrici, e in particolare tradito nei suoi diritti più sacrosanti e nelle sue più legittime aspirazioni dall'Italia, che col proclama di Argirocastro impegnava il suo onore e contraeva l'obbligo di difendere la causa dell'indipendenza e della integrità dell'Albania... » vedete, onorevoli colleghi, che qui non si parla di protetto, si ricorda il proclama di Argirocastro

come l'attestazione solenne e inderogabile di un impegno dell'Italia a favore dell'indipendenza dell'Albania! (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Così continua il memoriale: « ... nell'Italia vedrà sempre il maggior nemico della sua esistenza nazionale, dato che dipende da essa, in questa circostanza, la vita o la morte della sua Patria. Su questo punto non è lecito dubitare. Le parti, dunque, si sono invertite assurdamente: i nostri nemici vogliono la nostra salvezza, mentre la potenza che poteva essere chiamata madre protettrice viene a rivelarsi un tratto, ci si passi il vocabolo, figlicida.

« È facile pertanto immaginare quale sarebbe lo stato d'animo e il contegno degli Albanesi in avvenire verso l'Italia ».

Queste parole contengono il preannunzio e la minaccia di quello che successivamente è avvenuto. Il documento dimostra, e mille altre prove concorrono a dimostrare che la radice dell'attuale dolorosa situazione in Albania, consiste precisamente nel fatto che l'Italia si sia pregiudicata con due atti diplomatici, dei quali il Governo del tempo non aveva calcolato il contraccolpo politico in quella regione. Si credè un assurdo mostruoso, del quale è un cenno nel tratto del memoriale che or ora vi ho letto. I jugoslavi e i greci, nemici tradizionali dell'Albania, a beneficio dei quali noi avevamo sacrificato con quegli atti inconsulti e l'Albania e noi stessi, sobillarono gli albanesi contro il tradimento italiano.

In verità gli Albanesi avevano ragione di gridare contro un tal tradimento e contro l'oltraggio; poichè vi era anche questo: che l'Italia aveva domandato per l'Albania il mandato, come se si fosse trattato di una colonia dell'Africa! Non aveva inteso che con questa semplice parola feriva imprudentemente il senso orgoglioso che della nobiltà della loro stirpe hanno quelli che si gloriano di essere i discendenti degli antichi Illiri e degli stoici seguaci di Scanderberg. E la rivolta albanese, suscitata dalla politica incauta dell'Italia, si innestava fatalmente nel vasto movimento panislamico provocato in tutto l'Oriente dall'avidità insolente dell'Intesa e soprattutto dell'Inghilterra.

Ma quando queste conseguenze si delinearono, e vi era qualcuno che qui, da questi banchi, denunciava per somme linee i pericoli di quella progettata transazione, allora la sua voce restava isolata nell'Aula; allora nè dalla parte socialista, nè dalla

parte dei così detti rinunziatari, nessuno mai fece eco alla difesa dell'Albania, nessuno mai si levò per associarsi a me nel deprecare questa infausta politica che doveva produrre tanto danno al nostro Paese! Intanto l'accordo italo-greco ci nuoceva non soltanto in Albania, ma in tutti i paesi coi quali, per fatalità di cose e per attriti insopprimibili di tradizioni e d'interessi, la Grecia si trova in conflitto, sia pure solo virtuale; e sono quelli coi quali maggiormente l'Italia ha oggi interesse di essere nei migliori rapporti.

Alludo in ispecie alla Bulgaria e alla Turchia, alla Bulgaria particolarmente, presso la quale il Quai d'Orsay ha svolto da allora in poi una politica attivissima di accaparramento, sperando di fare dello Stato bulgaro il fulcro di una nuova federazione balcanica, il cui fine essenziale dovrebbe essere naturalmente anti-italiano.

Se non che la provvidenza ha voluto che l'accordo italo-greco sia fallito perchè son mancati i corrispettivi territoriali che l'Italia avrebbe dovuto avere nell'Asia Minore.

Mi felicito di questo fatto perchè ritengo che qualsiasi vantaggio, del resto molto problematico, che noi avessimo potuto avere col possesso diretto del territorio attribuitoci già in Asia Minore, non sarebbe mai stato sufficiente a compensare l'enorme danno politico che ci avrebbe procurato il perfezionamento dell'accordo italo-greco.

Oggi dunque, decaduto il detto accordo, è possibile, onorevoli colleghi, ricominciare una sana politica verso l'Albania, ritornare cioè al proclama di Argirocastro intendendolo e cercando di applicarlo con uno spirito di perfetta lealtà e di onesta energia. Noi tutti auguriamo il più grande successo alla delicata missione, della quale è stato investito il barone Aliotti, diplomatico del quale tutti coloro, che hanno la ventura di conoscerlo, vantano la preparazione e la intelligenza.

Per altro ci sentiamo l'obbligo di osservare, dopo quanto è avvenuto di recente, a proposito dell'Albania, in questa Camera e fuori di qui, che le circostanze, le quali hanno accompagnato questo ritorno dell'Italia alla buona linea della sua politica albanese, possono farlo apparire, almeno in parte, come un effetto di una duplice imposizione, esterna ed interna.

Ciò non è; ma non deve neppure per un momento sembrare. Il Governo, deve considerare che la pacificazione dell'Albania sarà tanto più efficacemente e sollecitamente

conseguita, se l'azione e la parola del Governo stesso non lasceranno ad alcuno il dubbio che l'Italia sia venuta meno alle ragioni essenziali del suo prestigio e della sua autorità. (*Vive approvazioni*).

Si è discusso a lungo in questa Camera intorno alla questione particolare di Valona. Permettetemi di dire in poche parole che cosa io pensi del valore di Valona. Esso è puramente negativo: importa che Valona non sia di altri che non sia l'Albania indipendente. Ma la questione di Valona è interamente assorbita da un'altra assai più ampia e più complessa, la cui soluzione si riassume molto brevemente così: bisogna ricostituire l'Albania nei confini che le furono attribuiti nel 1913; questo risponde non soltanto ad un concetto ragionevole di giustizia storica e nazionale, ma anche alla necessità di garantire nella maniera più soddisfacente e valevole l'interesse vitale della nostra sicurezza territoriale.

Bisogna ritornare, in altri termini, alla politica del marchese Di San Giuliano, quando l'Italia seppe imporre, essa, amica e protettrice naturale del Montenegro, che Scutari fosse tolta al piccolo glorioso regno che l'aveva conquistata in guerra, perchè sarebbe stato estremamente iniquo e dannoso che la città principale, più ricca e più rappresentativa dell'Albania, fosse violentemente avulsa dal suo nesso nazionale e attribuita ad uno Stato che non aveva, come oggi non ha la Jugoslavia, alcun giusto titolo per rivendicarne il possesso.

Ma soprattutto è necessario che non solo Scutari, non solo Coritza, senza delle quali l'Albania, naturalmente, non può vivere, ma più ancora il così detto Alto Epiro sia restituito al paese a cui geograficamente ed etnicamente appartiene, e così torni ad essere albanese la sponda orientale del canale di Corfù, per lo meno fino al capo Stilo, come il marchese Di San Giuliano riuscì ad ottenere nella conferenza di Londra e poi nelle successive definizioni di Firenze.

Le due sponde del canale di Corfù nelle mani di un solo paese, cioè della Grecia, oltre che costituire, dal punto di vista della pertinenza nazionale, un'attribuzione indebita, avrebbero rappresentato allora, e rappresenterebbero domani, un incalcolabile pericolo per la sicurezza del nostro territorio, formando una base navale così formidabile da non trovare forse l'eguale nel-

l'intero Mediterraneo; e da rendere poi assolutamente illusorio e inutile per noi, il possesso di Valona.

So che intorno a questa questione delle garanzie strategiche si ostenta da molti un grande scetticismo. Lo stesso onorevole Ciccotti, mi perdoni se sono costretto a citarlo ancora una volta, nel suo discorso dell'altro giorno, diceva: « I nostri generali, i nostri ammiragli in Adriatico ed in terra ferma hanno l'abitudine di trovare inutile ciò che ha l'Italia, e di trovare sempre necessario ciò che l'Italia non può prendere ». Indubbiamente l'opinione era espressa in maniera caustica ed arguta, ma, me lo permetta l'onorevole Ciccotti, non originale, perchè la stessa cosa, con parole quasi identiche, rammento di averla udita il 7 maggio dalla bocca dell'onorevole Nitti. (*Ularità*).

Invero un problema così grave deve essere esaminato con spirito obiettivo, all'infuori di qualsiasi preconcepito di dottrina o di partito.

Onorevoli colleghi, consideriamo quale sarebbe la situazione territoriale dell'Italia se essa si piegasse a tutte le rinunzie che le si vorrebbero imporre. Noi non possiamo dimenticare mai, in nessun momento della nostra attività politica, una verità che è stata mille volte affermata, sia pure per i loro intenti polemici, anche dai colleghi socialisti, cioè non bisogna dimenticare che l'Italia si è trovata e si trova tuttora di fronte ad una formidabile coalizione d'interessi gelosi, che le sono fatalmente ostili e che cercano in tutti i modi di arrestare e d'impedire il suo libero sviluppo.

Prima della guerra, come fondamentale garanzia strategica del nostro territorio, esisteva un equilibrio creato dal fatto stesso che noi eravamo alleati dell'Austria ed amici della Francia, e che, nella preveduta eventualità di un conflitto, ci saremmo trovati in guerra unicamente con una di queste due forze probabilmente avverse l'una dall'altra, e che quindi avremmo dovuto, se mai, pensare esclusivamente alla difesa delle nostre coste e delle isole tirrene, ovvero unicamente alla difesa dell'Adriatico. Infatti così avvenne durante la guerra.

Ora il pensiero di coloro che, attraverso il Patto di Londra, disegnarono i fini di guerra che l'Italia avrebbe dovuto raggiungere, era questo: creare in Adriatico una situazione di piena libertà e di assoluta sicurezza per il nostro Paese.

Orbene, vediamo che cosa accade oggi. Talune potenze, che, per avere abbondantemente sfruttato il grande contributo di dolore, di sangue e di danaro portato dall'Italia all'impresa comune, non hanno rinunciato alla comprensibile speranza di fare in modo che l'Italia non sia riuscita a togliersi, vincendo più del bisogno, da quella posizione di minorità in cui essa si trovava accanto a loro, hanno cercato di allacciare intorno al nostro paese una specie di sistema chiuso, di blocco, che dovrebbe vietare a noi qualsiasi libertà di movimenti per l'avvenire. Cioè a Biserta e a Malta si dovrebbero aggiungere, secondo quel grazioso proposito, Pola, rimasta sotto la minaccia jugoslava per la troppo vicina frontiera, e Sebenico, Cattaro e il canale di Corfù a disposizione degli amici della Jugoslavia e della Grecia, per ogni e qualsiasi eventualità nell'avvenire. (*Impressione*).

L'onorevole Salvemini, che dichiara di disprezzare i tecnici di questa materia...

SALVEMINI. Non sono d'accordo fra di loro!

FEDERZONI. Mi permetta di esporre il mio pensiero, poi replicherà!

PRESIDENTE. Ci mancherebbe altro! (*Ularità*).

FEDERZONI. Dunque, l'onorevole Salvemini, che, come dicevo, disprezza i tecnici della materia, ha esposto intorno a questo argomento delle opinioni che io mi permetto di dire un poco arrischiate.

Tutti ci auguriamo che i fatti non siano mai per venire a dare la misura se egli abbia avuto o no ragione; ma sta di fatto che egli ha detto: « A chi possono giovare quelle posizioni? Magari venissero, egli ha aggiunto, la flotta francese o l'inglese a imbottigliarsi là dentro! ».

Mi permetta l'onorevole Salvemini di dirgli che io non sono del suo parere e che non mi auguro affatto che la flotta francese o l'inglese vengano a prendere sede, in una qualsiasi lontana deprecabile eventualità, a Sebenico, Cattaro o nel canale di Corfù.

E su questo punto, per quanta autorità io gli possa riconoscere nella valutazione degli avvenimenti della storia passata, mi permetta di dirgli che nelle previsioni degli avvenimenti di una possibile storia futura, io preferisco ancora attenermi al parere degli ammiragli e dei generali.

SALVEMINI. Ma quali? Se non sono d'accordo fra di loro! (*Rumori*).

FEDERZONI. L'esperienza della guerra ha dimostrato che poche navi leggere, cacciatorpediniere o sommergibili (senza bisogno che venga tutta la flotta francese o l'inglese, anzi la flotta si guarderebbe bene dal venirci), possono rendere totalmente impraticabile l'Adriatico fuori dell'arcipelago dalmato e intollerabile la vita sulla costa occidentale, che, come tutti sanno, è piatta e importuosa, e dipartendosi sicure dai frastagli inviolabili dell'arcipelago, o, peggio ancora, da Sebenico o da Cattaro, portare il terrore sulle nostre indifese città.

SALVEMINI. Quante volte l'hanno portato durante la guerra?

FEDERZONI. Il 24 maggio ad Ancona...

SALVEMINI. Solo nei primi giorni, in cui noi non eravamo preparati...

FEDERZONI. Ma che cosa dice? Gli esempi, pur troppo, sono assai numerosi, e nella memoria di tutti. Mi stupisco che un rappresentante politico della Puglia venga a contestare qui i danni causati dalla flotta nemica alle coste occidentali dell'Adriatico. (*Vive approvazioni — Applausi*).

SALVEMINI. Ma le Bocche di Cattaro, che sono di fronte alle Puglie, sono cedute dal Patto di Londra!

FEDERZONI. Al Montenegro!

SALVEMINI. Il Montenegro, secondo i preliminari del Patto di Londra, si deve unire alla Serbia... (*Rumori*).

FEDERZONI. Spero, onorevole Salvemini, che i suoi libri di storia abbiano una documentazione più esatta delle sue interruzioni. (*Ilarità*).

SALVEMINI. Ed io spero che lei impari ad essere più esatto nelle discussioni! (*Rumori*).

FEDERZONI. Ad ogni modo, il ragionamento dell'onorevole Salvemini è viziato da questa considerazione fondamentale...

SALVEMINI. Ne domandi al ministro Sechi!

FEDERZONI. L'onorevole Salvemini sostiene che l'Italia ha interesse a creare un grande antemurale slavo contro le nuove possibili minacce dei tedeschi e dei magiari.

SALVEMINI. Non alteri il mio pensiero! (*Rumori*).

FEDERZONI. Ma io mi domando: Perché oggi noi dovremmo essere nemici proprio dei magiari e dei tedeschi? Assolutamente non si vedono le ragioni per le quali in un prossimo avvenire vi possano essere motivi necessari di inimicizia o di attrito

nei riguardi dei tedeschi e degli ungheresi. (*Commenti — Interruzioni — Rumori*).

Quindi il concetto dell'antemurale non ha nessuna rispondenza nella realtà delle nostre condizioni e dei nostri interessi internazionali.

Vi è, invece, ripeto, da parte di altri, il disegno chiaro e preciso di lasciarci sotto il peso di una grave minaccia ad oriente.

SERRATI. E parlavate prima dell'ultima guerra!

FEDERZONI. Onorevole Serrati, non ho mai detto nè scritto la sciocchezza alla quale ella ha ora accennato. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Altri l'avrà detta. Ad ogni modo, come infinite volte in questa Camera e altrove ho sostenuto, l'unico modo di garantire una durevole pace all'Italia è far sì che l'Italia sia posta in condizione da non suggerire ad alcuno la tentazione di attaccarla con probabilità o speranza di successo.

Il Governo italiano, è onesto riconoscerlo, anche ai tempi del Gabinetto Nitti-Tittoni, che noi combattemmo (*Commenti*), si era preoccupato della questione, anche se non potè fare nulla per contrastare efficacemente il piano ostile al nostro Paese.

Il 27 settembre 1919, in questa Camera, l'onorevole Tittoni, parlandoci delle proposte da lui successivamente portate al Consiglio Supremo, vantava il fatto di avere mantenuto in esse il principio della neutralizzazione della costa orientale dell'Adriatico.

Se non che vi è, in data di tre giorni appresso, del 30 settembre, un documento jugoslavo e poi un altro successivo francese che denunciavano le diverse intenzioni altrui a nostro riguardo.

L'onorevole Ciccotti ha parlato, un po' avventatamente, di un falso giornalistico a proposito di quei documenti, facendone anzi risalire, non so, poi, come, la iniziativa e la responsabilità ad un eminente personaggio della marina italiana.

Egli, anzi, ha alluso a un trattato di alleanza franco-jugoslavo ed ha creduto di dimostrare che tale trattato fosse, appunto, un falso giornalistico, con l'osservare che vi era in esso la firma del signor Pichon, il quale giusto in quel tempo era stato colpito da apoplezia e quindi non avrebbe potuto sottoscrivere il documento in questione.

Se non che ho qui, a disposizione dell'onorevole Ciccotti e degli altri colleghi a cui potesse interessare la cosa, il giornale

che pubblicò il testo di quel così detto trattato, ossia l'*Idea Nazionale* del 12 febbraio 1920, e non vi figura affatto la firma del signor Pichon, anzi espressamente vi si parla, notate bene, unicamente del signor Clemenceau. Un'altra volta vorrei consigliare all'onorevole Ciccotti un po' più di oculata esattezza. Ad ogni modo non si tratta di un documento, ma di due, non di un trattato franco-jugoslavo, ma di una semplice proposta segreta jugoslava e di una controproposta francese per un'azione comune contro l'Italia.

Ma ammettiamo pure, come l'onorevole Ciccotti disse, che si tratti veramente di un falso. Sta in fatto che dalla fine di settembre, dai primi di ottobre dell'anno passato, incominciò un'opera insistente, assidua, multiforme del signor Clemenceau e dei suoi collaboratori, per ottenere dall'Italia la rinuncia alla neutralizzazione della costa orientale.

SALVEMINI. Non la vuole il nostro Corpo di stato maggiore!

FEDERZONI. Onorevole Salvemini, è puerile di dire coteste cose! Spiegare la storia col desiderio di far carriera di alcuni ufficiali!... Proseguo. Il 9 dicembre vi è il *memorandum* degli alleati all'Italia, che esclude per l'appunto tale neutralizzazione. Poi viene il noto compromesso di gennaio, con cui il signor Clemenceau ottiene dall'Italia persino la rinuncia alla smilitarizzazione di Sebenico. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*). E l'onorevole Nitti si preoccupò tanto di tale pericolosa rinuncia e della grave impressione che essa avrebbe certamente prodotta in Italia, che il 17 gennaio scrisse, testualmente, al signor Clemenceau che avrebbe avuta gran pena a fare accettare dalla nostra opinione pubblica l'abolizione della clausola di neutralizzazione a causa delle conseguenze che essa apportava contro la difesa strategica italiana. Il Governo se ne preoccupava; ma subiva. (*Nuove interruzioni e rumori*). La politica di rinuncia quando intacca le stesse condizioni di sicurezza del territorio, invece di garantire la pace, fomenta e moltiplica i pericoli di guerra. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ieri di tale politica abbiamo udita una nuova e interessante apologia da parte dell'onorevole Riboldi. Non ho intenzione di seguire l'onorevole Riboldi nelle sue successive, dettagliate affermazioni, anche perchè l'ora è tarda, e l'ordine del giorno mi vincola a trattare unicamente dell'argomento

di cui in esso si parla; mi permetterò soltanto di fare pacatamente e sommariamente alcuni semplici rilievi di fatto.

L'onorevole Riboldi ha detto che il Consiglio Nazionale di Fiume non era e non è organo legittimo di rappresentanza politica della città. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Sta di fatto che esso fu costituito durante l'occupazione delle truppe jugoslave, in una situazione estremamente angosciata per la città, talmente angosciata che, comunque si possa giudicare l'opera del Consiglio Nazionale stesso e le figure dei maggiori suoi componenti, bisogna riconoscere che allora la costituzione di quel Consiglio fu un atto mirabile di coraggio e di fede da parte degli italiani di Fiume; e tanto più se, come raccontava ieri l'onorevole Riboldi, erano contemporaneamente riuniti nel giardino pubblico della città diecimila operai organizzati che avrebbero voluto, senz'altro, una soluzione non italiana del problema di Fiume. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

È sintomatico il fatto che nè l'occupazione jugoslava, nè il radunarsi di quelle diecimila persone, abbiano impedito a trecento cittadini di assumere per proprio conto la rappresentanza italiana della città medesima. Ciò per lo meno autorizza la persuasione che il loro atto potesse attrarre intorno a loro il consentimento e l'appoggio della maggior parte delle cittadinanze. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Lascino parlare!

FEDERZONI. Ricordiamo, d'altronde, che in tutti gli Stati ed embrioni di Stati sorti dal disfacimento della Monarchia austro-ungarica, dappertutto, con lo stesso procedimento, si sono costituiti, più o meno rivoluzionariamente, consigli nazionali. Nella Jugoslavia medesima oggi non ci troviamo di fronte ad un Parlamento eletto col suffragio del popolo, ma ad un'Assemblea la quale, per dir così, si è autoeletta (*Interruzioni all'estrema sinistra*), e che non conferisce, per conseguenza, alcuna legittimità ed autorità vera al Governo che ne deriva il potere. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Comunque il 26 ottobre 1919 fu eletto regolarmente in Fiume il nuovo Consiglio Nazionale. (*Vive interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi. Ieri l'onorevole Riboldi parlò per due ore e fu ascoltato da tutti. Ascoltino dunque oggi l'onorevole Federzoni!

FEDERZONI. Fu eletto a suffragio universale e segreto, da ottomila elettori accorsi alle urne su undiecimila iscritti. Ancora. A proposito delle persone, intorno alle quali l'onorevole Riboldi ha manifestato severi apprezzamenti, citando anche fatti specifici, intorno ai quali sia lecito di attendere la difesa degli interessati (*Interruzioni e clamori all'estrema sinistra*) ricorderò una sola circostanza che risulta dai giornali del tempo, ed è la seguente: che il dottor Grossic, presidente del Consiglio Nazionale, contro il quale l'onorevole Riboldi ha ripetutamente lanciato l'accusa di austriacantismo, fu internato immediatamente dopo lo scoppio della guerra col l'Italia, ossia il 5 giugno 1915, e rimase nel campo di internamento sino quasi alla vittoria italiana; il che, per lo meno, permette di credere che egli non dovesse essere ritenuto poi un così zelante fautore della Monarchia austro-ungarica. (*Approvazioni*).

Invece, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, durante la guerra nessuno dei vostri compagni fiumani fu per ragione politica nè internato nè imprigionato! (*Benissimo! al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

L'onorevole Riboldi parlò a lungo con parole molto aspre, anche di Gabriele D'Annunzio e del regime da lui instaurato nella città. Io mi limiterò a rammentare all'onorevole Riboldi che l'entrata di Gabriele D'Annunzio e dei suoi legionari impedì, a sole quarantotto ore di distanza... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Scambio di invettive fra il centro e l'estrema sinistra*)...la già deliberata occupazione della città per parte della polizia maltese, la cui eventuale presenza in Fiume, lo creda l'onorevole Riboldi, gli avrebbe impedito certamente di recarsi là a compiere la sua inchiesta. (*Benissimo!*)

Ma del resto, onorevoli colleghi, importa fino a un certo punto discutere sui precedenti politici e morali del signor Grossic, del signor Vio, del signor Ossoinack, dei quali ieri si è parlato. Anzi, nel caso che essi potessero dimostrarsi — ciò che credo di dovere escludere recisamente — persone non degne della nostra stima, sarebbe tanto più importante dirci per quale ragione alcuni opportunisti, alcune persone non guidate da un superiore pensiero di idealità patriottica e politica, abbiano trovato necessario dichiararsi a favore dell'assegnazione della loro città all'Italia. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Sarebbe tanto più importante spiegarci come costoro abbiano potuto indursi a volere disperatamente per la loro città una sorte contrastata da tutte le più potenti forze mondiali (*Rumori all'estrema sinistra*), una sorte a cui l'Italia stessa ha dovuto suo malgrado opporsi, fino a punire Fiume della propria sconfinata devozione! (*Nuove interruzioni all'estrema sinistra*).

Il metodo seguito ieri dall'oratore socialista... (*Rumori vivissimi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Federzoni, attenda per continuare che sia ristabilito il silenzio! E voi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, lasciate manifestare liberamente a ciascuno la propria opinione!

FEDERZONI. Il metodo seguito dall'onorevole Riboldi è la negazione stessa della storia. Nessun grande avvenimento della storia resisterebbe ad una critica, che accettasse punti di vista di partiti municipali in contrasto; nessun grande fatto si sarebbe compiuto... (*Rumori vivissimi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevoli colleghi, l'oratore ha diritto di parlare, e parlerà. Che cosa direbbero loro se, da altra parte, si facesse più tardi lo stesso con l'onorevole Ciccotti che ha chiesto di parlare? Tutti hanno diritto di parlare. (*Approvazioni — Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

FEDERZONI. Nessun grande fatto si sarebbe compiuto se si fosse preteso di affidarne l'esecuzione unicamente ad un voto di maggioranza popolare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'autodecisione di Fiume non ha bisogno di nessuna riconsacrazione. Essa è già, per noi, legittima e irrevocabile. Stabilita, oltre che dal suo plebiscito, ancor più solennemente da questo fatto: che sottoposta a millenario dominio straniero, interamente circondata da popolazioni allogene, la città ha saputo conservarsi puramente italiana sino a noi, così da permettere all'onorevole Riboldi, quando egli si recò colà, di farsi intendere senza parlare nè ungherese, nè croato.

L'autodecisione di tutte le terre redente non può essere, parimenti, quella preparata dai cinquant'anni di politica snazionalizzatrice della italianità compiuta dall'Austria-Ungheria, nè quella preparata durante cinque anni di guerra, che esclusero dalle città italiane della Venezia Giulia e Tri-

dentina e della Dalmazia tutti i cittadini più rappresentativi della italianità, e migliaia e migliaia di valorosi accorsi sotto le nostre bandiere per combattere e morire per la Patria comune.

Essi si chiamano Venezian, Battisti, Sauro, Corsi, Fauro, Xidias, Rismondo! (Applausi alla destra e al centro — Clamori all'estrema sinistra).

L'autodecisione della Venezia Giulia e Tridentina e della Dalmazia è quella rappresentata dalla venti volte secolare civiltà latina, è rappresentata dalla lunga, vittoriosa lotta per la conservazione della nostra lingua, dal sacrificio e dall'eroismo dei martiri! (Applausi a destra e al centro — Apostrofi all'estrema sinistra).

La questione di Fiume va considerata non dal punto di vista che ha prospettato l'onorevole Riboldi, ma in connessione con tutto il complesso problema adriatico. Si tratta di vedere se l'Italia abbia o no necessità d'impedire che l'Adriatico orientale, da Trieste a Fiume, al canale di Corfù, debba essere nel possesso di altri, o soggetto alla influenza, a noi eventualmente ostile, di altre potenze.

Molto più pericolosa delle cosiddette provocazioni nazionaliste è la politica socialista della sistematica anti-italianità. (Rumori all'estrema sinistra).

Onorevoli colleghi, badate bene alla vostra responsabilità, data la presente situazione della Jugoslavia. La Jugoslavia riceve da troppi elementi dall'interno del nostro Paese l'incoraggiamento, alle sue velleità espansioniste, e forse si immagina oggi, per quanto sia infinitamente più debole dell'Italia, che potrebbe trovarsi di fronte un'Italia indebolita dalla estenuazione stessa dello Stato, dalla mortificazione dello spirito dell'esercito e dalla dissensione degli stessi italiani.

Essa, mercè vostra, può illudersi di trovarsi di fronte un avversario col quale possa essere relativamente facile il tentativo di realizzare il proprio folle disegno. (Commenti — Interruzioni e rumori all'estrema sinistra).

Cercate voi, onorevoli colleghi, di non incoraggiare quelle velleità e quelle illusioni. (Interruzioni all'estrema sinistra).

Al Governo una sola cosa si domanda, di opporsi risolutamente a tutte le correnti irresponsabili di distruzione, mediante l'adempimento di un duplice compito: il rinvigorimento e il risanamento

dello Stato, cosicchè esso torni ad essere nel pieno esercizio della sua autorità e della sua efficienza così all'interno come all'estero; e una politica che difenda e attui le garanzie elementari della sicurezza e dell'avvenire del nostro Paese. (Vivissimi e prolungati applausi che si rinnovano per tre riprese — Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore — Rumori e proteste all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Sull'ordine del giorno.

DONATI PIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI PIO. Chiedo al Governo e alla Camera di permettere che, nella seduta di domani, per incarico del deputato Matteotti, svolga due proposte di legge, che portano anche la mia firma: per l'indennità ai pubblici amministratori, e sulle ineleggibilità e incompatibilità amministrative.

Sarò brevissimo.

PRESIDENTE. Il Governo non si oppone?

ROSSI LUIGI, *ministro delle colonie*. Non si oppone.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle proposte di legge dell'onorevole Matteotti, firmate anche dall'onorevole Pio Donati, sarà iscritto nell'ordine del giorno della seduta di domani.

(Così rimane stabilito).

CALÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALÒ. Anch'io chiedo di poter svolgere nella seduta di domani una mia proposta di legge sulla eleggibilità dei maestri elementari a consiglieri comunali.

PRESIDENTE. Il Governo consente?

ROSSI LUIGI, *ministro delle colonie*. Consente.

PRESIDENTE. Anche lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Calò sarà iscritto nell'ordine del giorno della seduta di domani.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

CAMERONI, *segretario*, ne da lettura.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se risponda ad istruzioni ministeriali il regime di stato di assedio - quantunque non dichiarato - stabilito in provincia di Macerata da quell'autorità politica.

« Quarantini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se è a conoscenza dello strano e molto discusso contegno dell'autorità giudiziaria di Aversa e di Santa Maria Capua Vetere, in relazione alla truce soppressione del bambino Luigi Albino, per opera di suo padre e di un fratellastro;

e se è disposto a richiamare le predette autorità all'adempimento imparziale del loro dovere, disponendo eventualmente una inchiesta per acclarare i fatti.

« Ciccotti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro degli affari esteri, sulla spietata persecuzione da parte della polizia segreta Nord-americana contro l'operaio italiano Andrea Salsedo, arrestato arbitrariamente prima; tenuto poi in prigione non ostante l'assoluzione e la scarcerazione ordinata dall'autorità giudiziaria di New York; e dopo precipitato dall'alto del palazzo della Corte sulla pubblica strada ove restò orrendamente sfracellato.

« Sull'opera che il Governo intende svolgere per proteggere i connazionali, stupidamente e barbaramente perseguitati solo perchè sospetti di bolscevismo.

« Mucci, Caroti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere per quali specifici motivi si mantiene l'arresto di vari lavoratori - avvenuto a Melegnano in seguito ad incidenti colà avvenuti nei giorni 13 e 14 giugno ultimo scorso, mentre nessun provvedimento è stato ancora preso contro incettatori di merce ed argento - scoperti negli stessi giorni su citati, non dalle autorità che, pur essendo state avvertite, non si curarono del fatto, ma dai lavoratori stessi - i quali da tale diverso trattamento rafforzano la convinzione della continuata ingiustizia nei riguardi dei lavoratori.

« Bellotti Pietro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere quali ragioni consigliarono la soppressione dell'Ufficio postale presso la stazione internazionale di Luino, provvedimento che ha sollevato le proteste di tutta la popolazione, del comune, degli industriali, della Camera di commercio che vedono nel provvedimento un danno al servizio di smistamento del traffico postale fra le stazioni di confine con grave nocimento agli interessi della indusre plaga. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ghezzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se intenda ripristinare immediatamente l'ora solare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Malatesta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere se non ritiene giunto il momento, al fine di realizzare un'economia di 40 milioni all'anno, di sciogliere le Commissioni militari di requisizione cereali del Regno rimandando ai loro reggimenti i giovani ufficiali ed a casa gli anziani e quelli della riserva, disboscando tanti privilegiati che si pappano aulte indennità giornaliere e si permettono svaghi e lussi colle automobili militari. E se sia opportuno organizzare il servizio delle requisizioni con un Commissario civile per ogni provincia dandone speciale incarico ai Consorzi provinciali granari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bucco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali la sera del 25 aprile nel Riformatorio di Bologna si ammutinarono i corrigendi e se ritiene degno di coprire il posto di direttore il cav. De Rosa delle carceri di Palermo; ed i risultati dell'inchiesta che avrebbe fatta il comm. Cannobio Paolo, nel Riformatorio di Bologna, per la restaurazione della disciplina che egli vide compromessa, perseguitando, sino a proporre la visita medica fiscale, insegnanti con 15 anni di servizio ed incensurata condotta, perchè colpevoli di essersi organizzati nel Sindacato magistrato, lasciando indisturbati il vice direttore del Riformatorio, dott. Scan-

durra, sul quale pesano fatti di indelicatezza di indole finanziaria ed altri insegnanti, deficienti ed inetti, solo capaci di esercitare il mestiere di confidenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bucco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quando si procederà all'accertamento e liquidazione dei danni sofferti da cittadini italiani all'estero e se furono date istruzioni per l'accoglimento delle domande fatte dagli interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bucco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri d'agricoltura, dell'industria e commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per assegnare maggior quantità di benzina indispensabile ai motori impiegati nell'industria, nell'agricoltura e nei trasporti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bucco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, dell'assistenza militare e pensioni di guerra, per conoscere quali documenti debbano presentare i prigionieri di guerra per poter percepire oltre al soldo di guerra in lire 0.40 giornaliera, l'indennità viveri in lire una giornaliera e per sapere se non ritengano opportuno emanare norme precise in proposito ai comandi deposito i quali sistematicamente respingono le domande dirette ad ottenere tale indennità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardo Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere quando verrà pubblicato il nuovo regolamento organico che stabilirà le condizioni per le promozioni del personale postelegrafico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardo Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulla condotta del maresciallo dei Reali carabinieri Priolo Bruno, il quale pur essendo stato allontanato da Francofonte e trasferito a Roma, abbia tro-

vato modo di ritornare in quel comune in occasione di una festecciuola indetta a scopo elettorale dal municipio di Francofonte, verso cui egli era partigiano. Il 4 luglio in occasione appunto di tale festecciuola il Priolo, pur essendoci il maresciallo locale ha tentato di sfogare ancora una volta i suoi odii contro coloro, che avevano reclamato contro la sua sporea condotta durante la sua dimora ordinaria in quel comune di Francofonte.

« Chiede che s'inquerisca sulla condotta di tale funzionario richiamando tutte le accuse fattegli ed invita il Governo a denunziare il caso al comandante generale Petitti perchè esamini se sia o pur no opportuno di allontanarlo dall'arma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cocuzza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere: 1°) quale sia l'assegno di pensione per i veterani delle campagne dell'Indipendenza; 2°) se e quali provvedimenti voglia prendere il Governo, per estendere a detti assegni gli aumenti per caro-vivere che fossero stati accordati o che fossero per essere accordati ai pensionati dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Alessandri ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non intenda nel nuovo ordinamento-orario dei treni che andrà in vigore il 15 luglio corrente, soddisfare anche alle legittime richieste dei numerosi lavoratori dei paesi fra Sestri Levante e Genova che quivi si recano quotidianamente per lavoro, anticipando l'arrivo a Genova del treno 1602, e ciò anche per evitare più serie agitazioni. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Banderali, Cappa ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda equo, poichè molti distretti, sia pure erroneamente, hanno distribuito il pacco vestiario agli eredi dei soldati morti in guerra anche prima dell'armistizio, disporre perchè la distribuzione venga ripresa in tutti i distretti per le vedove, orfani o genitori dei caduti in qualsiasi momento della guerra; e se non creda pure equo concedere il premio di smobilitazione a tutti i militari che, dopo aver prestato servizio al fronte, furono esonerati o riformati prima dell'ar-

mistizio, e agli eredi dei militari morti anche prima del 25 febbraio 1919, senza aver riscosso il premio cui avevano diritto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Cappellotto, Bertolino, Grandi, Banderali, Preda, Conti, Galla, Jacini, Bubbio, Milani, Baracco, Giavazzi, Boncompagni Ludovisi, Cicogna, Arrigoni degli Oddi, Cappa, Mattei-Gentili, Marino, Bosco Lucarelli, Negretti, Borromeo, Piva, Brancoli, Merlin, Pestalozza, Curti, Salvadori Guido, Di Fausto, Guarienti, Boggiano-Piva, Marconcini, Scotti, Crispolti, Bonomi Paolo, Donati Guido, Merizzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, per conoscere, in relazione alla risposta datagli a precedente interrogazione quali fossero le persone alle quali dai Reali carabinieri della stazione di Racconigi non venne operato il sequestro del formaggio e burro che detenevano, e da chi erano stati rilasciati e per quali ragioni i permessi di trasporto della merce che detenevano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardo Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda urgente calmare la grave agitazione che serpeggia fra il personale daziario, finora sistematicamente deluso nelle sue legittime aspettative, in seguito alla pubblicazione del Regio decreto 5 giugno 1920, n. 820, il quale mentre gli toglie quella compartecipazione all'aggio del 5 per cento sui proventi del sopradazio governativo sulle bevande vinose ed alcoliche riconosciuta dalla circolare ministeriale, n. 1246, del 12 febbraio 1917, commina a carico del detto personale pene pecuniarie, senza tenere conto del maggiore lavoro cui deve sottostare per la riscossione del tributo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lissia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro, per conoscere se non sia urgente provvedere, finalmente, dopo quattordici mesi, al pagamento degli arretrati di stipendio dovuti agli insegnanti elementari della provincia di Roma, in applicazione delle nuove tabelle organiche, che dovevano aver vi-

gore dal 1° maggio 1919. Ad evitare il malcontento che da tempo serpeggia nella classe magistrale, sembrerebbe opportuno autorizzare l'Ufficio scolastico provinciale ad anticipare ai maestri un secondo acconto sulle somme da liquidare, in maniera da saldare l'arretrato già liquido. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Fausto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra, dell'industria e commercio e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti siano stati presi per utilizzare nelle industrie, nelle miniere e specie nei lavori civili la ingente quantità di esplosivi residuati dalla guerra.

« Se allo scopo di renderne più agevole e possibile l'acquisto da parte delle moltissime ditte, che ne hanno urgente bisogno per i lavori, per le miniere e per le industrie, e per eliminare i grandissimi pericoli costituiti dallo accentramento di detti materiali esplosivi in pochi punti, non si ritenga conveniente frazionarli in piccoli depositi, scaglionati nelle diverse provincie, gestiti e vigilati dalle Autorità militari.

« Quali precauzioni siano state prese per impedire che gli esplosivi ed i materiali inerenti siano monopolizzati in favore di poche ditte produttrici e di pochi speculatori e incettatori privati, interessati a mantenerne i prezzi altissimi, con gravissimo danno per l'industrie e per lo sviluppo dei lavori civili e minerari. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Barrese, Caminiti, Ghislandi, Rossini, Manes ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quando intenda procedere al congedo degli ufficiali medici delle classi 1894-95-96, ai quali fu imposto un notevole sacrificio colla prolungata permanenza sotto le armi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intenda proporre sollecitamente i provvedimenti già studiati dal passato Ministero a favore dei veterani e preannunciati all'interrogante il 28 febbraio 1920. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti creda di prendere al fine di liberare la città di Pisa e le circostanti campagne dal pericolo di nuove inondazioni: e per sapere se non creda opportuno accelerare i lavori occorrenti per la sistemazione generale del bacino del fiume Arno, onde rendervi possibile la navigazione.

« Sighieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri dell'industria e commercio e delle finanze, per sapere se si reputa conforme alla vantata politica della cooperazione e all'invocato incremento della costruzione edilizia il multiforme ostruzionismo opposto in Roma all'attuazione delle intraprese edilizie cooperative da varie Amministrazioni dello Stato e da quelle dello stesso Comune, il quale allarga e immobilizza il suo demanio di aree con procedimenti e intenti di speculazione e, col pretesto di tutelare non minacciati e abusati interessi estetici ed artistici favorisce — come per le aree fabbricabili della zona di Monte Mario — cupidigie di società industriali;

e per sapere se e con quali criteri il Governo intenda eliminare, pure conservando tutte le necessarie cautele e garanzie, i paralizzanti ostacoli burocratici che impacciano lo sviluppo della cooperazione edilizia.

« Ciccotti ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inserite nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno inserite nell'ordine del giorno qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Svolgimento delle seguenti proposte di legge del deputato Matteotti:

Per l'indennità ai pubblici amministratori;

Sulle ineleggibilità e incompatibilità amministrative.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Calò per la eleggibilità dei maestri a consiglieri comunali.

3. Votazione di ballottaggio per la nomina:

di un Commissario per i decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti;

di un Commissario per la diffusione dell'istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle Isole;

di un Commissario di vigilanza sull'Amministrazione del Fondo per il culto.

4. Seguito della discussione intorno alle Comunicazioni del Governo.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.

ALLEGATO.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE.

	<i>Pag.</i>
BAGLIONI: Danni di guerra in provincia di Verona.	3025
BARRESE: Provvedimenti a favore degli ufficiali di complemento	3025
BERGAMO: Intendente di finanza di Treviso.	3026
— Consorzio granario provinciale di Treviso	3026
BUCCO: Assegni del Governo austriaco ai componenti la Commissione italiana di controllo.	3027
BUONOCORE: Consiglio superiore delle Belle arti.	3027
COLONNA DI CESARÒ: Elezioni comunali in Roccalumera	3028
COSATTINI: Forze idrauliche dell'alto Isonzo	3028
COSTA: Caro-viveri agli impiegati delle Commissioni per la requisizione dei cereali	3028
CUOMO: Federazione tra esportatori di frutta ed ortaglie.	3029
DE MARTINO: Agitazione dei funzionari dei Ministeri delle finanze e del tesoro.	3029
DI FAUSTO: Anni di campagna di guerra agli effetti della pensione.	3030
DI GIOVANNI EDOARDO: Ufficiali inferiori passati in fanteria.	3030
DI PIETRA: Approvvigionamento della provincia di Trapani	3030
DORE: Terzo tronco della strada di Lodè.	3030
FINO: Tassa di manomorta.	3032
FULCI: Valutazione dei terreni ad opera delle agenzie delle imposte del Mezzogiorno.	3032
GALENGA: Pene per l'accecamento degli uccelli.	3033
LAZZARI: Pensioni e stato economico e giuridico degli impiegati	3033
LISSIA: Patente di segretario comunale.	3033
MAFFI: Assistenza sanitaria militare	3034
MARCONCINI: Treni domenicali da e per Torino.	3036
MERLIN: Lavori del porto di Magnavacca nel comune di Comacchio	3036
MISIANO: Militari convalescenti a Palizzi	3037
MONTEMARTINI: Ferrovia Genova-Piacenza-Milano	3037
MUCCI: Esami per segretario comunale.	3037
PESTALOZZA: Prezzo del risone ai proprietari del Vercellese.	3038
REALE: Sistemazione del personale provvisorio ed avventizio dello Stato.	3038
ROCCO: Prezzo della crusca.	3038
RONDANI: Consiglio comunale di Ripacandida.	3039

	<i>Pag.</i>
TRENTIN: Polizza ai combattenti anteriormente al 1° gennaio 1918.	3039
VASSALLO: Ferrovie del Predil	3040
ZUCCHINI: Agevolazioni agli ufficiali per la cessazione del servizio	3040

Baglioni. — *Al ministro delle finanze.* — « Per conoscere le cause del ritardo nelle liquidazioni dei danni di guerra sofferti da privati e dagli enti pubblici della provincia di Verona e, in ispecie, da quelli della sponda del Lago di Garda ».

RISPOSTA. — « Al riguardo mi è gradito comunicarle che nel complesso il servizio per il risarcimento dei danni di guerra in provincia di Verona procede regolarmente e con maggiore speditezza che altrove, per la notoria operosità, diligenza e scrupolosità di quel signor intendente che personalmente vi attende.

« Siccome però è risultato che sono pendenti presso la Commissione mandamentale di Verona alcuni concordati, si è subito interessata quest'ultima a provvedere alla relativa omologazione con maggiore sollecitudine.

*« Il sottosegretario di Stato
per la ricostituzione delle terre liberate
« DEGNI ».*

Barrese. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere:

1°) quali provvedimenti si intendano prendere in favore degli ufficiali di complemento, i quali durante la guerra vennero trasferiti nel ruolo degli effettivi per merito di guerra, e che ora, in seguito a loro domanda o per riduzione dei quadri, debbono essere disimpegnati dal servizio attivo permanente;

2°) se in considerazione che per i sopradetti ufficiali il passaggio nel ruolo degli effettivi

fu considerato come una ricompensa, in cambio di una medaglia a cui avevano diritto, non si ritenga equo e giusto di riprendere in esame le relative proposte di ricompense al valore, affinché essi, rientrando nei ruoli di complemento, non vengano a perdere la ricompensa che si erano meritata sul campo di battaglia».

RISPOSTA. — « Gli ufficiali di complemento nominati in servizio ausiliare permanente per merito di guerra e che ora, in seguito a loro domanda e per riduzione di quadri, cessano dal servizio attivo, hanno già, per il decreto n. 453 del 20 aprile 1920, relativo alla sistemazione dei quadri degli ufficiali del Regio esercito in conseguenza delle riduzioni dei ruoli organici, un trattamento di favore in riconoscimento delle benemeritenze acquistate, il quale consiste nel computo a loro vantaggio di due anni di servizio in più agli effetti della pensione.

« Il nuovo decreto, n. 710, del 3 giugno 1920, nel confermare le disposizioni di cui sopra, rende ancora migliori le condizioni degli ufficiali che dovranno o vorranno abbandonare il servizio ausiliare permanente e che abbiano pochi anni di servizio effettivamente prestato, come potrebbe verificarsi appunto per coloro che fossero passati in servizio ausiliario permanente per merito di guerra.

« Non si ritiene quindi che sia il caso di adottare altri speciali provvedimenti al riguardo, né di riprendere in esame le proposte di ricompensa al valore che avrebbero potuto essere concesse a coloro che furono promossi per merito di guerra, poichè non sempre tali promozioni corrispondono precisamente a una ricompensa al valore e ad ogni modo gli ufficiali che le ottennero ne godettero già i vantaggi morali e materiali.

« *Il ministro*

« I. BONOMI ».

Bergamo. — *Ai ministri delle finanze e della ricostituzione delle terre liberate.* — « Per conoscere a quali criteri si informi il signor intendente di finanza di Treviso il quale respinge trattative ed accordi sulle denunce e liquidazioni di danni di guerra e, peggio ancora, si rifiuta di dare ascolto agli interessati, contrariamente a quanto avviene nelle Intendenze di Belluno, Udine, Vicenza ove quei signori intendenti danno giusto valore ai reclami degli interpellanti danneggiati ed accordano, quando occorre, equi aumenti in conformità alle attuali condizioni del costo materiali da costruzione ».

RISPOSTA. — « Al riguardo le comunico che l'intendente di Treviso, cav. Lollini, interpellato sugli appunti mossigli ha recisamente smentita

ogni accusa, assicurando invece ch'egli, come è suo dovere, si attiene nelle trattative per la liquidazione dei danni alle vigenti disposizioni, giudicando caso per caso con equità e con animo di funzionario compreso delle attuali difficoltà e generale disagio, conseguendo risultati che, sottoposti all'omologazione della Commissione mandamentale, sono stati sinora nella quasi totalità degli esaminati completamente approvati.

« Mi è grato anzi trascriverle qui di seguito il telegramma ricevuto dal detto funzionario, della di cui dichiarazione non ho motivo di dubitare :

« Dietro invito ispettore superiore comm. Frascarelli non posso coscienziosamente assicurare V. E. che io sempre ascolto consiglio interessati per educazione dovere e sentimento verso popolazione così duramente provata guerra. Appunto deve pertanto riguardare altra persona o altro Ufficio. Nelle trattative e accordi seguono fedelmente norme istruzioni vigenti equità caso per caso e con animo di funzionario conscio delle attuali difficoltà del pubblico. Nel concordare quando è attendibilmente provata la perdita o distrazione delle cose denunciate vengono dati i necessari aumenti sul prezzo ante-guerra in base ai valori indicati nelle tabelle predisposte dalla Commissione provinciale istituita per accertamento dei valori stessi da servire di guida nella liquidazione dei danni di guerra con un rialzo per raggiuagliarsi al valore odierno. Se prova non è raggiunta ovvero la denuncia non è sincera si ha riguardo alle informazioni ricevute. Circa maggiore costo materiali costruzioni vengono regolarmente applicati Regio decreto 30 dicembre 1919 e 18 aprile 1920, N. R. 580. Ritenuto che vero giudice lavoro Intendenza sono Commissioni mandamentali cui spetta omologazione concordati, informo che su numero 2,230 accordi inviati se ne ebbero finora restituiti 943 tutti approvati meno 13.

« *Il sottosegretario di Stato*

per la ricostituzione delle terre liberate

« DEGNI ».

Bergamo. — *Ai ministri d'agricoltura e dell'interno e al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere se abbiano mai preso in serio esame le gestioni del Consorzio granario provinciale di Treviso dal periodo ottobre 1917-dicembre 1919, per conoscere i quantitativi di grani ritirati, immagazzinati, distribuiti, e per conoscere i criteri ai quali si sono ispirati i preposti alla distribuzione: ordinando, se del caso, una speciale inchiesta ».

RISPOSTA. — « La gestione del Consorzio granario provinciale di Treviso ha sempre formato oggetto di speciale interessamento da parte di

questo commissariato nei riguardi del funzionamento contabile e finanziario dell'azienda, che presentava manchevolezze in gran parte dipendenti dalle speciali condizioni in cui la provincia di Treviso si è trovata a causa della guerra.

« Per derimere le difficoltà prospettate dall'amministrazione consortile e dai revisori per la resa dei conti, e per avere esatta conoscenza del modo con cui la gestione si era svolta, venne disposta nell'aprile 1919 apposita ispezione, in seguito alla quale questo sottosegretariato dava tutte le necessarie istruzioni per la sollecita sistemazione ed unificazione delle contabilità arretrate dell'ente, e per la liquidazione dei crediti e debiti con i comuni. Tale opera di assestamento fu affidata al cavaliere Manfredini, segretario capo dell'Amministrazione provinciale, il quale non ha potuto ancora espletare l'incarico in considerazione delle difficoltà che si frappongono, dato che nei comuni invasi sono stati distrutti tutti i registri e le corrispondenze inerenti: egli assicura però che entro il mese di luglio la liquidazione sarà consegnata.

« Richiamandosi peraltro a quanto venne riferito dal funzionario incaricato dell'ispezione e prescindendo dal grave disordine contabile dovuto principalmente all'assenza di qualsiasi impiegato nei primi mesi che seguirono il ripiegamento dell'esercito al Piave, sembrerebbe che l'opera spiegata dagli amministratori, tenuto debito conto del periodo difficilissimo attraversato, abbia corrisposto allo scopo essenziale di approvvigionare la provincia come è dimostrato indirettamente dal fatto che nè le popolazioni mossero lamento, nè le autorità locali fecero appunto di sorta.

« Per quanto si riferisce all'attuale gestione del grande ufficiale Benzi per la regolarità del movimento cereali e derivati si può dare ampia e dettagliata dimostrazione, avendo il Consorzio predisposto una rigorosa statistica desunta dalla contabilità, ma avendo lo stesso grande ufficiale Benzi, appena venuto a conoscenza dell'interrogazione, desiderata una inchiesta, si è inviato sul posto un funzionario coll'incarico di eseguirla sollecitamente.

« *Il commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*
« SOLERI ».

Bucco. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro della guerra.* — « Per sapere come giustificano gli alti assegni che si fanno pagare dal Governo austriaco ai componenti la Commissione di controllo italiana ».

RISPOSTA. — « Gli assegni che il Governo austriaco è tenuto a corrispondere ai componenti la Commissione italiana di controllo sono stati sta-

biliti dal Consiglio degli ambasciatori, giacchè la Commissione stessa, la cui Presidenza è stata attribuita all'Italia, è organo interalleato preveduto dalle clausole del Trattato di pace di Saint-Germain.

« Da parte nostra si è costantemente cercato di ridurre le spese e gli assegni inerenti ai diversi organi interalleati.

« Così a più riprese e, in special modo, nelle sedute del 24 gennaio e del 10 maggio ultimo scorso della Croce Rossa, il nostro delegato (S. E. Bertolini) ha fatto delle proposte per la riduzione delle spese e degli assegni della Commissione stessa. Il Regio Governo si è inoltre fatto parte diligente per la soppressione della Commissione Navale interalleata in Austria.

« Recentemente poi sono state impartite istruzioni al nostro rappresentante nella Conferenza degli ambasciatori di adoperarsi perchè la Commissione aeronautica e navale interalleata in Bulgaria venga ridotta a più modeste proporzioni, allo scopo di diminuire il peso finanziario ch'essa rappresenta per la Bulgaria.

« Ciò sta a dimostrare come il Governo italiano cerchi per parte sua di conciliare la dignità e il buon funzionamento dei diversi organi interalleati con esigenze d'altra indole.

« *Il sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri*
« PORZIO ».

Buonocore. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non ravvisi opportuno ed urgente che sia completata la III Sezione del Consiglio superiore delle belle arti, con la sostituzione dei tre membri elettivi dimissionari, in vista del danno che arreca il mancato funzionamento di quella Sezione ».

RISPOSTA. — I tre componenti della III Sezione del Consiglio superiore per le antichità e le belle arti presentarono le dimissioni nei primi giorni del settembre 1919. Nonostante tali dimissioni, la Sezione III ha potuto con l'opera degli altri componenti rimasti in carica adempiere alle normali funzioni di sua competenza. Non si è potuto procedere senz'altro alla rielezione dei tre componenti elettivi, perchè la rielezione sarebbe in contrasto con la disposizione del decreto luogotenenziale 13 febbraio 1919, n. 324, che in vista della impossibilità di tenere le elezioni con il concorso di tutti gli artisti sino a che non sia effettuata la smobilitazione, proroga fino a sei mesi dopo la conclusione della pace la decadenza delle loro funzioni dei membri del Consiglio superiore.

« Ravvisando però la necessità che la III Sezione continui a funzionare e sia completata dei suoi componenti elettivi, si provvederà al più presto

a proporre un provvedimento che facendo cessare la proroga di cui al decreto, n. 324, prima citato, consenta di bandire e tenere le elezioni prima del prossimo autunno.

« *Il sottosegretario di Stato
per le antichità e le belle arti*
« ROSADI ».

Colonna di Cesarò. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se sia vero che intenda indire le elezioni comunali nel comune di Roccalumera, senza prima procedere all'esecuzione della legge che separa da detto comune l'altro di Pagliara.

RISPOSTA. — « In merito alla suddetta interrogazione il prefetto di Messina ha riferito quanto segue :

« Elezioni amministrative Roccalumera erano state effettivamente fissate per 18 aprile prossimo. Senonchè con espresso di Stato 15 maggio scorso, n. 82/17 gab., nel proporre nomina a Commissario prefettizio Giuseppe Condò, questo Ufficio esprimeva convincimento che non si potesse procedere elezioni nella data fissata non essendo ancora definita pratica per delimitazione territorio capoluogo e frazione Pagliara eretta in comune autonomo e per ripartizione rispettivi patrimoni. In proposito richiamo pure espresso 31 ultimo scorso n. 82/10 gabinetto, con cui fu avvertito che convocazione elettori Pagliara per nomina rappresentanti nelle operazioni delimitazione e riparto è fissata per il 13 giugno corrente. Comunque ora in seguito recenti disposizioni ministeriali elezioni sono naturalmente differite a tempo indeterminato anche per Roccalumera ».

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*
« CORRADINI ».

Cosattini. — *Ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — « Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per impedire che le forze idrauliche derivabili dall'alto Isonzo siano accaparrate e monopolizzate da imprese di privata speculazione prima che nella Venezia Giulia possano essere ricostituite le Amministrazioni provinciali e comunali, le quali, giusta le manifeste aspirazioni di quelle popolazioni, potranno assumerne in breve lo sfruttamento nel pubblico interesse ».

RISPOSTA. — « Le domande di privati, per derivazioni d'acqua, nelle nuove provincie, sono state prese in considerazione solo recentemente, cioè in seguito alla pubblicazione del regio decreto-legge 28 marzo 1920, n. 401. Quelle presentate anteriormente non furono ammesse all'istruttoria, stante una disposizione del Comando Supremo, che vie-

tava di dar corso alle domande suddette, durante il periodo di armistizio.

« Nessuna richiesta risulta finora giunta nel senso accennato dall'onorevole interrogante dalle popolazioni della Venezia Giulia, alle quali, d'altra parte, non è impedito di avanzare istanze dirette ad ottenere la derivazione di forze idriche dal bacino dell'alto Isonzo, a mezzo delle attuali Amministrazioni provinciali e comunali, per impedire le speculazioni di privati.

« Non si mancherà peraltro di prendere in esame le circostanze ora fatte presenti, per lo studio di eventuali provvedimenti, a tutela degli interessi delle popolazioni delle nuove provincie.

« *Il sottosegretario di Stato
per la Presidenza del Consiglio dei ministri*
« PORZIO ».

Costa. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari.*

— « Per sapere se non intendano comprendere nel decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, ovvero nel decreto Reale 20 luglio 1919, n. 1232, anche gl'impiegati borghesi delle Commissioni requisizione cereali per il godimento caroviveri — analogamente a quanto è stato fatto per il personale avventizio straordinario ed assimilato di tutte le amministrazioni dello Stato — quando ad essi si fa pagare la ricchezza mobile, e dopo che l'intendenza di finanza di Caltanissetta all'uopo interpellata ha ritenuto che nelle Commissioni requisizioni cereali ci è continuità di lavoro.

« Aggiunge « doversi conciliare il criterio del decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 107, con le disposizioni contenute a pagina 21, nota 2^a delle norme tecniche amministrative contabili per la requisizione cereali, secondo cui per il personale civile avventizio si dovrà chiedere l'autorizzazione per l'assunzione, al Ministero per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, a cui carico sono i relativi assegni ». E ciò ai fini dei rapporti giuridici con l'amministrazione dello Stato, quali sono prospettati nel citato decreto Reale 30 luglio 1919, n. 1232 ».

RISPOSTA. — « Presso le Commissioni di requisizione cereali, come del resto presso tutti gli altri uffici locali dell'Amministrazione degli approvvigionamenti e consumi, non prestano servizio impiegati avventizi, per le cui nomine occorre un decreto Reale, promosso dal Ministero del tesoro bensì impiegati diurnisti, nominati senza alcuna formalità, e alle condizioni fissate in base alla libera contrattazione, direttamente dalle autorità preposte alla gestione locale degli approvvigionamenti e consumi, con retribuzione mensile, approvata caso per caso dall'Amministrazione cen-

trale. Ad essi, quindi, non sono applicabili le disposizioni contenute nel decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1314, e nel decreto Reale 20 luglio 1919, n. 1232, come ha ripetutamente deciso il Ministero del tesoro, cui compete la risoluzione delle controversie in materia di caro-viveri.

« D'altra parte, la retribuzione che essi percepiscono, non è neppure a carico diretto del bilancio dello Stato, ma del conto corrente speciale con gli Istituti di emissione e ciò perchè essi prestano l'opera propria nell'esclusivo interesse della gestione commerciale per gli approvvigionamenti e consumi.

« Pertanto non può trovare applicazione neanche la disposizione contenuta nell'articolo 5, parte 2^a del decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, numero 107.

« Se al predetto personale, però, è stata negata la concessione dell'indennità di caro-viveri, le retribuzioni che al medesimo vengono corrisposte non sono inferiori, in genere, a quelle percepite dagli avventizi dell'Amministrazione centrale e di altre Amministrazioni dello Stato, appunto perchè, nello stabilirle, si tiene conto della mancanza di siffatta indennità.

« Premesso poi che le norme tecniche, amministrative contabili relative al funzionamento interno delle Commissioni di requisizione dei cereali non costituiscono disposizioni legislative e che, pertanto, non potrebbero, in nessun caso, essere invocate a giustificazione di un diritto, si fa rilevare con la generica denominazione di « personale avventizio » di cui alla nota n. 2, inserita a pagina 21 delle norme sopraccennate, si è voluto solo distinguere il personale militare ed i membri civili delle Commissioni, dal personale civile (impiegati borghesi) addetti ai servizi delle Commissioni stesse, e che le spese per i primi sono a carico dell'Amministrazione della guerra, mentre quelle per gli altri sono a carico dell'Amministrazione per gli approvvigionamenti e consumi.

« Ad ogni modo si stanno concretando urgenti provvedimenti che, se riporteranno l'approvazione dell'Autorità preposta al controllo della gestione degli approvvigionamenti e consumi, si risolveranno in notevoli miglioramenti economici a favore del benemerito personale.

« *Il commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari*

« SOLERI ».

Cuomo ed altri. — *Al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* —

« Per sapere se e quando intenda sciogliere la Federazione tra esportatori di frutta ed ortaglie, costituita, nelle provincie meridionali, col decreto del 5 luglio 1919, e disciplinata dal regolamento

del 31 dello stesso mese; e se, in ogni caso, non creda, omai, indifferibile provvedere, con idonei mezzi, perchè siano radicalmente eliminati i motivi di arbitrii ed abusi, che si perpetrano, specie a mezzo di una improvvisata cooperativa, onde sotto il nome e la specie dell'utile collettivo, si è arrivati invece, col danno di tutti, a rendere privilegio autorizzato di pochi il commercio di esportazione, all'interno e all'estero, delle frutta e delle ortaglie, dai centri agricoli produttori della campagna.

« Gli interroganti attendono risposta scritta, invocando in essa, concreti, specifici, i provvedimenti riparatori, a tutela e difesa della valorizzazione dei prodotti della terra, unica ricchezza della regione ».

RISPOSTA. — « La questione della Federazione frutta ed ortaglie è attentamente studiata. Si cercherà di eliminare arbitrii ed abusi, ma sembra pericoloso per ora concedere l'assoluta piena libertà di esportazione delle frutta ed ortaglie.

« Ciò varrebbe a privare soprattutto la popolazione di Napoli di uno dei suoi alimenti principali; o almeno ad elevare notevolmente i prezzi, con ripercussione anche sull'ordine pubblico.

« D'altro canto non si può lasciare alle autorità locali la cura di regolare la esportazione, perchè ciò potrebbe significare in fatto l'assoluto annullamento di essa, con grande vantaggio dei consumatori locali, ma con danno certo dei consumatori delle altre provincie e dei produttori.

« Alla soluzione del grave problema però, ripeto, questo Commissariato attende col proposito di equamente temperare gli interessi della produzione e le necessità dei consumatori, ed è intenzione del Commissariato di convocare, a tale scopo, al più presto i rappresentanti politici delle regioni più interessate.

« *Il commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*

« SOLERI ».

De Martino. — *Ai ministri del tesoro e delle finanze.* — « Per sapere se conoscano l'agitazione esistente tra i funzionari amministrativi delle finanze e del tesoro, reclutati a scelta o per concorso fra il personale dei dipendenti uffici finanziari, i quali chiedono soltanto che ad essi sia fatto un trattamento economico non inferiore a quello che avrebbero conseguito, qualora, riprovati nei concorsi o pretermessi nelle selezioni, fossero rimasti nei ruoli degli uffici provinciali ».

RISPOSTA. — « L'agitazione dei funzionari dei Ministeri delle finanze e del tesoro, alla quale accenna l'onorevole interrogante, è già cessata completamente, essendosi provveduto, mediante il Re-

gio decreto-legge 7 giugno 1920, n. 742, ad assicurare ai funzionari stessi un trattamento economico almeno eguale a quello che avrebbero avuto se fossero rimasti nei ruoli provinciali.

« La presente risposta viene data anche a nome del ministro delle finanze.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*

« AGNELLI ».

Di Fausto. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se, ad eliminare eventuali dubbi d'interpretazione, e per un doveroso atto di riguardo verso i combattenti, non creda opportuno di chiarire, con apposito provvedimento che, come è nello spirito del decreto-legge 23 ottobre 1919, n. 1970, gli anni di campagna di guerra siano computati non solo agli effetti del numero delle quote per la liquidazione della pensione, ma anche pel raggiungimento del minimo di venti anni di servizio utile, richiesto dall'articolo 2 del cennato decreto-legge, per conseguire il diritto alla pensione ».

RISPOSTA — « Il decreto luogotenenziale 23 ottobre, 1919, n. 1970, che stabilisce il nuovo trattamento di riposo per gli impiegati dello Stato, ha notevolmente migliorato quello di cui al testo unico 21 febbraio 1895, n. 70, sia riducendo il limite minimo di servizio necessario al raggiungimento del diritto alla pensione, sia aumentando la misura dei relativi assegni.

« Non apparirebbe giustificata una deroga con apposito provvedimento, a quanto stabilisce l'articolo 64 (1° comma) del citato testo unico circa il computo degli anni di campagna di guerra che vennero pertanto calcolati soltanto in aggiunta alla durata del servizio necessario per conseguire il diritto a pensione e non anche valutati pel raggiungimento del minimo di venti anni di servizio utile pel collocamento a riposo.

« Comunque il Governo si riserva di riesaminare la questione anche alla stregua di nuovi elementi di carattere equitativo.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*

« AGNELLI ».

Di Giovanni Edoardo. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda opportuno disporre il ritorno ai Corpi di provenienza degli ufficiali inferiori che passarono in fanteria in virtù del decreto luogotenenziale, n. 62, del 17 gennaio 1918 (articolo 25) ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale n. 62, del 17 gennaio 1918, stabiliva che, durante la guerra, gli ufficiali inferiori delle armi di artiglieria, genio e dei Corpi non combattenti, potessero ottenere, a loro domanda e previo apposito esperimento, il trasferimento in fanteria nella corrispondente ca-

tegoria, col proprio grado e colla propria anzianità di grado.

« Tali trasferimenti hanno avuto, a norma del citato decreto, carattere definitivo, e quindi gli ufficiali che ne hanno beneficiato debbono rimanere nell'Arma cui attualmente appartengono.

« *Il ministro*

« I. BONOMI ».

Di Pietra. — *Al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari al ministro dell'interno.* — « Per sapere se intendano provvedere seriamente agli indispensabili bisogni alimentari della provincia di Trapani, e particolarmente di Marsala, dove spesso mancano il pane e la pasta principale ed unico alimento della popolazione. Spesso si assiste a delle manifestazioni terribili, che possono degenerare da un momento all'altro senza poterne prevedere le conseguenze. È assolutamente necessario che il pane e la pasta non manchino mai, sia pure in razioni ridotte, e che non si constatino sperequazioni di alcun genere nè tra paesi e paesi, nè tra categorie e categorie di persone. Chiede pertanto conoscere quali provvedimenti urgenti e risolutivi si intendano adottare, sollecitamente, e perchè non si sia previsto e provveduto in tempo ».

RISPOSTA. — « L'approvvigionamento della provincia di Trapani è fatto con grano estero e con approdo diretto di piroscafo al porto di Trapani. Le conseguenze dello sciopero al Plata, che fece per lungo tempo mancare gli imbarchi e conseguentemente gli arrivi specialmente nel mese di maggio portarono gravi difficoltà di approvvigionamento per Trapani come per altre provincie della Sicilia e dell'Italia meridionale. Anche la saldatura tra il vecchio ed il nuovo raccolto avviene non senza aspre difficoltà malgrado ogni sforzo. Nei primi giorni del corrente mese ha approdato a Trapani il piroscafo *Orgen* con 3,200 tonnellate di grano. Altri saranno avviati e si utilizzerà anche il grano di produzione locale in modo da evitare il ripetersi di inconvenienti e deficienze dell'approvvigionamento.

Il commissario generale

degli approvvigionamenti e consumi alimentari

« SOLERI ».

Dore. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non creda necessario intervenire presso l'Amministrazione provinciale di Sassari perchè siano disposti senza ulteriori ritardi i nuovi appalti per il terzo tronco della strada di Lodè, per la costruzione della strada Ottana-Orotelli e la compilazione dei progetti per le strade Nuoro-Lollove, Cavoì-Lodino; e intervenire pure

presso il Genio civile per sollecitare l'approvazione dei progetti per le strade Locali-Orosei e Dorgali-Cala Gonone; e la compilazione del progetto per un'opera portuale nel mare di Gonone e per una banchina ai mari d'Orosei e Siniscola, secondo fu deliberato dai rispettivi comuni, e la ultimazione del progetto per la canalizzazione a scopo irrigatorio delle acque del Cedrino, opera questa della massima urgenza poichè dovrà assicurare la rinascita economica delle fertillissime e ancora misere plaghe della Baronia ».

RISPOSTA. — « Per quanto concerne le opere stradali sollecitate dall'onorevole interrogante informo che per la costruzione delle strade comunali di accesso agli scali ferroviari e portuali e di allacciamento alla rete stradale, è stata stipulata con la provincia di Sassari apposita convenzione approvata con decreto testè registrato alla Corte dei conti.

« In base a tale convenzione la provincia deve provvedere, in sostituzione e per conto dello Stato, alla costruzione delle seguenti strade, oggetto dell'interrogazione:

- 1° - Terzo tronco della strada di allacciamento del comune di Lodè;
- 2° - Strada di accesso dal comune di Otana alla stazione di Orotelli;
- 3° - Strada di accesso dai comuni di Irgoli, Locali e Onifai al porto di Orosei;
- 4° - Strada di accesso dal comune di Dorgali all'approdo omonimo dei piroscafi postali;
- 5° - Strada di allacciamento della frazione Lollove del comune di Nuoro.

« I progetti per le strade di cui ai numeri 1, 2, 4, sono stati sottoposti all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ed ove da questo siano ritenuti ammissibili, saranno restituiti alla provincia per l'appalto.

« Per le altre due strade non sono pervenuti i progetti, nè si sa se essi siano stati compilati dalla provincia.

« Per la strada Gavoi-Lodine, che è pure oggetto dell'interrogazione, è stata disposta l'occorrente istruttoria a fine di accertarne l'ammissibilità.

« Devesi aggiungere che a termini della convenzione spetta alla provincia di stabilire l'ordine di precedenza nella costruzione delle strade e che in base alla stessa convenzione la provincia non potrà annualmente appaltare i lavori per un importo complessivo, che ecceda il limite di lire 1,400,000, e che ad ogni modo la somma massima annuale da mettere a disposizione della stessa provincia non potrà superare quella anzidetta.

« Per quanto riguarda le opere marittime comunico:

Cala Gonone. — « Che per la costruzione di opere nell'approdo di IV classe di Cala Gonone,

con nota 17 marzo corrente anno, furono trasmesse al Genio civile di Sassari tre deliberazioni del comune di Dorgali, perchè le esaminasse e riferisse in merito. Detto ufficio non potè dare finora esauriente risposta, non avendo avuto, per la scarsezza del personale, la possibilità di eseguire sul luogo gli scandagli necessari. Solo recentemente è stato in grado di riferire che la detta Cala, costituita da una insenatura a scarsi fondali che solamente a metri 300 dalla costa raggiungono i metri 6, si presterebbe ad essere convenientemente difesa a mezzo di un molo da radicarsi a nord, di conveniente lunghezza e andamento.

Approdo della Caletta a Siniscola. — « Per la costruzione della banchina di approdo della Caletta del comune di Siniscola, fin dal 10 maggio 1913, fu trasmessa al Genio civile un'istanza del comune stesso perchè quell'Ufficio riferisse in proposito. Ora quell'ingegnere capo comunica che la Caletta costituita da un'insenatura leggermente pronunciata ha limitati fondali, che raggiungono i metri 6 a circa 250 metri dalla costa e si presta ad essere difesa mediante costruzione di un molo ad andamento conveniente, da radicarsi alla sporgenza a sud della costa suddetta.

Approdo ad Orosei. — « Per l'approdo di Orosei l'Ufficio del Genio civile ha comunicato che in tale località non esiste alcuna insenatura e la costa è quasi rettilinea e completamente indifesa. Solamente a metri 500 circa si hanno fondali di metri 6, e non si presta ad essere difesa che a mezzo di opere di rilevantissima entità.

« Dagli accertamenti tecnici del Genio civile è stato messo in evidenza che la spesa che si verrebbe ad incontrare per renderne sicuri e adatti gli approdi di cui sopra sarebbe rilevante e certamente per ciascuno non inferiore ad un milione di lire, mentre si tratta di approdi di quarta classe, d'importanza commerciale limitatissima, le cui opere dovrebbero essere eseguite dai comuni, i quali dovrebbero stanziare nei loro bilanci la metà della spesa, poichè come è noto per le vigenti disposizioni legislative, lo Stato non potrebbe contribuire che solo per l'altra metà.

« Per quanto, infine, riguarda la canalizzazione a scopo irrigatorio delle acque del Cedrino informo l'onorevole interrogante, a nome anche del Ministero per l'agricoltura, che il progetto è stato da tempo compilato e fu anche ritenuto meritevole di approvazione da parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

« Nel luglio 1918, il Ministero per l'agricoltura uniformandosi alle disposizioni contenute nel Testo unico delle leggi per la Sardegna venne nella determinazione, prima di offrire ad Enti privati la eventuale esecuzione dei lavori di richiedere alla Amministrazione provinciale di Sassari, se fosse essa disposta ad assumersi l'incarico di eseguire il

progetto di derivazione quale surrogato del bacino d'irrigazione previsto dalla legge.

« L'Amministrazione provinciale richiese ed ottenne in esame il progetto pel tramite del locale Ufficio del Genio civile, e rispose all'invito dicendo che, pur accettando in massima di assumere i lavori, si riservava di inviare una risposta definitiva, solo quando fosse stato compilato il progetto tecnico relativo al tronco del canale secondario, corrente da Onifai ad Orosei, il cui progetto finanziario era stato però già accuratamente redatto.

« Il Ministero per l'Agricoltura invitò allora l'Ufficio del Genio civile di Sassari, dal quale era stato compilato tutto il progetto definitivo, di completare il progetto stesso secondo il desiderio della Provincia, ma il detto Ufficio non ha potuto finora adempiere l'incarico affidatogli per deficienza di personale.

« Recentemente sono state fatte nuove premure al detto Ufficio e confido che le nuove assegnazioni di personale ottenute dall'Ufficio stesso possano consentire il sollecito completamento del progetto.

« Assicuro l'onorevole interrogante che da parte del Ministero dei lavori pubblici non si mancherà di far tutto perchè il progetto sia completato al più presto e che in seguito il Ministero per l'agricoltura adotterà gli ulteriori provvedimenti per la esecuzione dei lavori o per mezzo dell'Amministrazione provinciale di Sassari o per mezzo di altri Enti privati.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Fino. — *Ai ministri delle finanze e della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere se non credano opportuno ed equo un provvedimento legislativo per concedere l'esenzione dalla tassa di manomorta e di passaggio di usufrutto per tutti i benefici ecclesiastici che hanno il diritto ad un supplemento di congrua, mentre tale esenzione è oggi limitata ai benefici che hanno un supplemento di congrua nell'antica misura di lire mille in base ad una semplice normale, non tenendosi conto dell'aumento del minimo di congrua a lire 1,500 ».

RISPOSTA. — « In materia di tassa di manomorta e di tassa di passaggio di usufrutto i benefici parrocchiali, a paragone degli altri enti morali — non esclusi i benefici ecclesiastici di natura diversa — godono di un trattamento di privilegio, per effetto di dichiarazioni interpretative contenute in due provvedimenti ministeriali; la normale 102 del *Bollettino Ufficiale* per l'anno 1900 e la circolare a stampa del 30 agosto 1904, n. 58165.

« Con la normale del 1900 si dichiarò potersi ritenere elevato a lire 1000 il reddito minimo im-

ponibile per le parrocchie e con la circolare del 1904, furono dichiarati esenti dai due tributi in parola i benefici parrocchiali provvisti di assegno supplementare di congrua.

« Ora tale disposizione subordina la esenzione soltanto al fatto della concessione dell'assegno, indipendentemente dalle condizioni che danno diritto ad ottenerlo; e pertanto le modificazioni sono applicabili anche alle parrocchie che hanno ricevuto o riceveranno l'assegno medesimo in base alla recente legge che ha elevato a lire 1,500 il reddito minimo di congrua.

« Nel caso che tali eque disposizioni non fossero esattamente applicate da qualche ufficio del registro, come lascia supporre l'interrogazione, potrà provvedersi a chiarirne la portata.

« *Il sottosegretario di Stato*
per la giustizia e gli affari di culto
« DELLO SBARBA ».

Fulci. — *Ai ministri del tesoro e delle finanze.* — « Per sapere se sia vero, come si afferma, che sono state date istruzioni anche alle agenzie delle imposte dirette del Mezzogiorno di calcolare il valore dei terreni a norma dell'articolo 10, moltiplicando l'imponibile col coefficiente 45,221, mentre a questo modo non si viene a moltiplicare l'imposta erariale principale del 1916, quale realmente è nelle provincie meridionali, bensì in maniera illegale e superiore, perchè così non si tien conto della diminuzione del 30 per cento apportata per ragione di equa distribuzione tra le provincie meridionali e settentrionali dei carichi tributari nella legge 15 luglio 1906, n. 383, pel Mezzogiorno e le Isole ».

RISPOSTA. — « L'articolo 10 del Regio decreto-legge 22 aprile 1920, n. 494, dice esplicitamente che la valutazione in via provvisoria dei terreni va fatta « moltiplicando pel coefficiente fisso di 325 l'imposta erariale principale del 1916 da determinarsi in base ad aliquota intera senza detrazione di abbuoni di carattere regionale ».

« In conformità al precetto legislativo le agenzie delle imposte del Mezzogiorno hanno ricevuto istruzioni nel senso che la valutazione provvisoria dei terreni deve essere fatta in base all'aliquota erariale principale 1916 integra non già diminuita del 30 per cento in base all'articolo 1 della legge 15 luglio 1906, n. 382, che si applica in confronto dei possessori di un estimo non superiore a lire 6,000.

« L'interpretazione amministrativa adunque è perfettamente conforme al disposto del Regio decreto, che è già stato presentato al Parlamento per la conversione in legge e che presto quindi potrà essere oggetto di ampia discussione in ogni suo punto.

« Fin d'ora però il sottoscritto osserva che in un una siffatta valutazione indiziaria di terreni non potevasi tenere conto di abbuoni d'imposta di carattere temporaneo o di natura personale, poichè altrimenti si sarebbe giunti all'incongruenza che a due fondi con uguale estimo si sarebbe attribuito diverso valore a seconda che il proprietario possedesse o non altri terreni, sì da raggiungere o meno la cifra di lire 6,000 alla quale il trattamento fiscale di favore portato dalla legge n. 383 del 1906 si arresta.

« *Il sottosegretario di Stato per le finanze*

« BERTONE ».

Gallenga. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se in vista del continuo accecamento di uccelli destinati a richiami per la caccia, in completa e brutale violazione del disposto della vigente legge per la protezione degli animali, non voglia proporre che la legge stessa sia modificata nel senso che le pene da essa stabilite per chi cagiona l'accecamento vengano estese anche a chi detiene e si serve degli uccelli accecati. Chiede anche se, intanto, non creda opportuno invitare gli agenti della forza pubblica ad una più vigile azione di repressione entro i limiti della legge esistente ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero non è alieno dall'esaminare la possibilità d'includere la detenzione degli uccelli accecati fra le altre ipotesi di reato contemplato nell'articolo 431 codice penale e della legge 12 giugno 1913, n. 611, per rendere più efficace la repressione di maltrattamenti sugli animali.

« Intanto allo scopo di reprimere efficacemente gli atti di crudeltà denunziati dall'onorevole interrogante sono stati richiamati i Prefetti ad applicare rigorosamente le norme in vigore.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CORRADINI ».

Lazzari. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro del tesoro.* — « Per sapere se voglia sollecitare la discussione e la conversione in legge dei decreti 23 ottobre 1919, n. 1970, 23 ottobre 1919, n. 1971 e 27 novembre 1919, n. 2231, sulle pensioni e sullo stato economico e giuridico degli impiegati ».

RISPOSTA. — « I progetti per la conversione in legge dei tre decreti 23 ottobre 1919, numeri 1970 e 1971 e 27 novembre 1919, n. 2231 sul trattamento di riposo e sullo stato economico e giuridico degli impiegati furono presentati alla Camera dei deputati fin dal dicembre ultimo scorso rispettivamente con i numeri 78, 79 e 104.

« Essi si trovano attualmente avanti la Giunta generale del bilancio, che ha nominati relatori, per il primo, l'onorevole Zegretti, e per gli altri l'onorevole Camera.

« Dipende ora dall'opera dei detti relatori e dallo svolgimento dei lavori parlamentari la sollecita discussione e conversione in legge dei provvedimenti cui è parola, i quali, com'è noto, già hanno avuto applicazione a favore degli impiegati.

« Il Governo peraltro non avrà difficoltà a sollecitare la discussione dei decreti anzidetti.

« Si risponde anche a nome del presidente del Consiglio.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*

« AGNELLI ».

Lissia. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se, mentre si rilasciano patenti definitive di segretario comunale, senza l'esperimento degli esami, a coloro che, forniti di modesti titoli di studio, hanno prestato pochi anni di servizio con funzioni di concetto presso segreterie di comuni e provincie, non crede equo ridare ai funzionari di 1^a e 2^a categoria delle prefetture la facoltà di conseguire di diritto l'abilitazione alle funzioni di segretario comunale, ripristinando nel regolamento per la esecuzione della legge comunale e provinciale quella disposizione che, senza plausibile motivo, venne soppressa in occasione dell'ultima riforma ».

RISPOSTA. — « L'articolo 39 del regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale approvato con Regio decreto del 19 settembre 1899, n. 394, disponeva:

« Gli impiegati di 1^a e 2^a categoria del Ministero dell'interno e delle prefetture possono, dopo 5 anni di servizio, essere nominati segretari comunali, indipendentemente dalla patente di idoneità ».

« Nel vigente regolamento per l'esecuzione della legge comunale e provinciale tale disposizione venne soppressa, in seguito alla legge 7 maggio 1902, n. 144, che all'articolo 1 (diventato poi l'articolo 161 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con Regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148), stabiliva:

« Niuno può essere nominato segretario comunale, se non abbia ottenuto la patente di abilitazione in seguito ad esame, secondo le norme da stabilirsi per regolamento ».

« Per ridare, pertanto, ai funzionari di 1^a e 2^a categoria delle prefetture la facoltà di conseguire di diritto l'abilitazione alle funzioni di segretario comunale, come propone l'onorevole interrogante, sarebbe necessario un provvedimento legislativo che modificasse l'articolo 161 del vi-

gente testo unico della legge comunale e provinciale.

« L'opportunità di tale modificazione venne lungamente e vivacemente dibattuta in seno alla Commissione istituita con decreto luogotenenziale 18 aprile 1918, n. 511, per la riforma degli ordinamenti amministrativi e tributari degli enti locali, essendosi da vari commissari sostenuto che la vittoria nei concorsi per i posti di 1^a e 2^a categoria dell'Amministrazione dell'interno e l'esperienza che nell'esercizio delle funzioni inerenti a tali uffici si acquistava, erano titoli così superiori alla patente di segretario comunale da rendere affatto superfluo che i funzionari di 1^a e 2^a categoria delle prefetture agli esami di abilitazione fossero sottoposti per conseguire la patente stessa. Ma la maggioranza della Commissione seguì invece i rappresentanti degli impiegati degli enti locali i quali sostennero che la disposizione dell'articolo 161 della legge comunale e provinciale costituiva una conquista della classe, cui questa non intendeva assolutamente rinunciare.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CORRADINI ».

Maffi. — *Al ministro della guerra e al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* —

« Per sapere se — accingendosi il Ministero della guerra alla razionale riduzione dei servizi sanitari ed alla eliminazione di tutta la parte che riguarda l'assistenza delle malattie inibitanti permanentemente al servizio militare siano in corso accordi fra il Ministero stesso e quello dell'interno per evitare che la riduzione dei servizi militari significhi riduzione di assistenza ai malati provenienti dall'esercito, e che i malati stessi, dopo aver sofferto la indebita soggezione alla giurisdizione sanitaria militare, abbiano a soffrire in secondo tempo i danni di una smilitarizzazione non abbinata con una subentrante assistenza civile, sia da parte della Direzione generale di sanità, sia — e meglio assai — con finanziario sviluppo degli organi periferici di assistenza sanitaria civile.

« Per sapere in particolar modo se dallo stato di fatto costituitosi a Nervi durante la guerra si sia saputo trarre la istituzione di opere personali a vantaggio delle vittime della guerra che cercano sollievo e guarigione nelle cure climatiche, o se invece si sia dato libero campo a quelle suggestioni locali ed a quei pregiudizi medioevali che si avvalorano con sapienza moderna a vantaggio capitalistico.

« Per essere informato sul perchè, di fronte al crescere delle richieste di ricovero a tipo sanatoriale, e mentre sta formandosi una sempre più precisa coscienza pubblica sulla utilità delle cure sanatoriali purchè bene attrezzate e ben dirette, non si riaffermi il concetto della requisizione civile

a scopo di determinata pubblica utilità degli stabilimenti meglio adatti alla bisogna per la creazione di Istituti idonei, a tipo civile e laico, ma si riduca invece il numero dei detti sanatoriali, e si tenda a sopprimere gli Istituti meglio adatti ed in migliore posizione climatica; per dar vita pleorica ad altri tuttora a tipo militare, la cui necessità di trasformazione non implica punto, anzi dovrebbe controindicare la soppressione dei primi.

« Per sapere perchè non si smilitarizzi il campo sanatoriale di Porta Furba, e che cosa s'intende di fare del campo climatico di Anzio per renderne efficienti in tutto il loro valore le qualità fondamentali così martirizzate dall'assenza di indirizzo governativo.

« Per apprendere come l'Amministrazione dell'interno, come proprietaria del sanatorio Cesare Battisti, intenda concorrere alla sua definitiva sistemazione in ossequio al disposto della legge 24 luglio 1919, n. 1382, soccorrendo così alla crisi che travaglia la ospitalizzazione sanatoriale dei tubercolotici di Roma e provincia.

« Per conoscere come si siano utilizzati i due Istituti antitubercolari in Viggiù, col ripristino della ospitalizzazione normale invocata da Enti locali, e senza la soppressione di un servizio di assistenza antitubercolare, che per quanto criticabile nelle sue modalità di organizzazione, era dotato di sostanziali elementi degni di essere messi in valore.

« Per sapere se il Comitato centrale antitubercolare non debba essere richiamato ad esprimere il suo parere tecnico su tutta la complessa materia del trapasso suaccennato, per evitare arresto di una branca di attività rispondente ad esigenze immediate, ed errori che potrebbero costituire precedente funesto nello sviluppo di un'attività antitubercolare che muove i primi passi ».

RISPOSTA. — « All'assistenza sanitaria dei militari divenuti, per malattie o per ferite, permanentemente inabili al servizio, o addirittura invalidi a senso dell'articolo 2 della legge 25 marzo 1917, n. 481, provvede, con mezzi propri, l'Amministrazione militare fino all'atto del congedo.

« Dell'assistenza richiesta da successivi bisogni continua ad occuparsi la stessa Amministrazione militare quando si tratta di individui — costituenti la minima parte — la cui invalidità non dipese da fatto di guerra, bensì da ordinarie cause di servizio. Spettano invece all'Opera Nazionale istituita con la precitata legge le provvidenze assistenziali verso tutti gli invalidi della guerra (articolo 3 della legge).

« In relazione ai propri obblighi l'Amministrazione militare dovè quindi creare molti ospedali specializzati per la cura delle singole categorie di invalidi. Tali stabilimenti sono stati ridotti gra-

dualmente col diminuire dei bisogni e cesseranno di funzionare allorchè sarà esaurito il loro compito.

« Per quanto riguarda in particolar modo i tubercolosi, il Ministero istituì appositi stabilimenti il cui numero venne opportunamente accresciuto all'atto della restituzione, da parte del nemico, dei prigionieri di guerra. S'intende che tali Istituti avrebbero dovuto, come gli altri, funzionare per infermi non ancora riformati, essendo l'assistenza ai tubercolosi di guerra ugualmente devoluta all'Opera Nazionale. Ma poichè esistono anche tubercolosi la cui malattia non si deve a cause di servizio, ed essendo in favore di quest'ultimi intervenuto il decreto luogotenenziale 483 dell'aprile 1918, il quale prescriveva che un'aliquota dei posti nei sanatori militari fosse riservata ai tubercolosi divenuti tali non per causa di servizio, si dispose in conformità e fu altresì stabilito, allo scopo di facilitare il compito delle Autorità civili competenti, che gli infermi, a riforma avvenuta, rimanessero ricoverati e che altri ne potessero essere accolti per conto dell'Opera Nazionale.

« Da ciò è conseguito che al cessare dello stato di guerra i sanatori militari si trovavano ad accogliere quasi esclusivamente individui riformati.

« Data siffatta situazione, nell'ottobre decorso si riunì un'apposita Commissione la quale ad unanimità ritenne:

1° Che l'Amministrazione militare non dovesse più continuare la gestione degli speciali luoghi di cura, tenuto conto delle ristrettezze di personale e di mezzi, derivanti dalla smobilitazione e in considerazione che le provvidenze ospitaliere concernono specialmente individui riformati che non sono più militari;

2° Che la Sanità militare dovesse conservare i reparti di accertamento diagnostico;

3° Che le amministrazioni più idonee alla gestione dei luoghi di cura fossero la Croce Rossa e gli ospedali civili a ciò organizzati, e riconosciuti tali dal Ministero dell'interno; e, quindi proposte che gli stabilimenti militari a tipo sanatoriale venissero ceduti alla Croce Rossa, dovendo essa provvedere al ricovero dei soli infermi sanatoriabili.

« Tali proposte essendo state approvate dal Governo, furono presi accordi con la Croce Rossa per il passaggio a questo della gestione del campo sanatoriale climatico di Anzio.

« Per quanto riguarda invece gli altri luoghi di cura (tubercolosari) istituiti in locali requisiti, l'Amministrazione militare, col cessare dello stato di guerra, si è trovata nella necessità di procedere alla restituzione degli immobili e quindi la derequisizione è stata effettuata a mano a mano

che le esigenze del servizio lo hanno consentito. Non si è mai verificato in tali immobili affollamento di infermi a seguito degli sgomberi già effettuati, nè se ne verificherà per le soppressioni attualmente in corso (Nervi, Viggiù), essendosi tenuto esatto conto della disponibilità ospedaliera residua e del numero degli infermi da trasferire.

« Comunque, sono stati presi accordi col Ministero dell'interno per la sistemazione nei vari Istituti della Croce Rossa Italiana e negli Ospedali civili dei tubercolosi degenti in luoghi di cura ancora gestiti dall'Autorità militare, e tale sistemazione avverrà gradualmente, a seconda delle disponibilità dei posti. Il predetto Dicastero ha già indicato quali sono i sanatori e gli ospedali idonei alla speciale funzione.

« L'Ospedale di Porta Furba è costituito da due sezioni, l'una delle quali destinata a reparto di accertamento diagnostico, l'altra a reparto di cura. La prima non si può smilitarizzare, dovendo essa provvedere al servizio di tre Corpi d'Armata; nè per ora è possibile smobilitare la seconda, poichè è opportuno che almeno ad uno dei reparti di accertamento del Regno sia annesso un reparto ospedaliero capace di accogliere gli infermi che, per speciali circostanze relative all'accertamento, debbano essere tratti per un maggior periodo di tempo.

« Per quanto poi concerne il Campo Sanatoriale Climatico di Anzio, come sopra si è detto, furono iniziate pratiche per la cessione di esso alla Croce Rossa Italiana. Visto però che le sue qualità lo rendono specialmente adatto alla cura delle forme tubercolari extra-polmonari, particolarmente di quelle ossee, si è determinato di tilizzarlo per coloro che hanno tali affezioni.

« E poichè siffatti infermi non possono essere immediatamente riformati, ma occorre siano curati fino alla guarigione o fino a che sia raggiunto il massimo grado di miglioramento, il Ministero dell'Interno ha segnalato l'opportunità che il passaggio dal Campo Climatico alla Croce Rossa fosse differito. Le pratiche al riguardo verranno perciò riprese a loro tempo.

« A Viggiù hanno funzionato due tubercolosari, uno istituito nell'« Albergo Prealpi » per militari di truppa; ed uno per ufficiali nell'Ospedale civile « Madonna della Croce ». Il primo ha lasciato molto a desiderare nel suo funzionamento, e quindi è stato, non appena possibile, derequisito e restituito al proprietario.

« Il secondo sarà subito restituito al suo normale uso perchè cessi il danno che dalla occupazione dell'immobile è finora derivato alla popolazione civile.

« Il ministro
« I. BONOMI ».

Marconcini. — *Al Governo.* — « Per sapere se sia a sua conoscenza che la mattina della domenica nessun treno per viaggiatori conduce a Torino dai paesi della provincia situati sulle varie linee che vi fanno capo, come la sera della domenica nessun treno parte da Torino verso i paesi della provincia, eppertanto se non reputi giusto ed equo assicurare a tutte codeste linee almeno un treno mattinale omnibus verso la città e un treno serale della stessa qualifica nel senso opposto, affinché come gli abitanti della città possono recarsi la domenica alla campagna per prevalenti ragioni di svago, così gli abitanti della campagna, assorbiti durante la settimana del lavoro, possano la domenica recarsi in città per visitarvi figlioli in collegio o ammalati in ospedali o prendervi parte a congressi, adunanze pubbliche, commemorazioni patriottiche, ecc. ».

RISPOSTA. — « La circostanza adotta dall'onorevole interrogante che la mattina della domenica non esistano treni viaggiatori conducenti a Torino dalle varie linee che vi fanno capo (il che ricorre soltanto per alcune linee, ma non per quelle provenienti da Genova, Milano, Torre Pellice, e in parte nemmeno per quelle di Modane), si verifica anche intorno agli altri grandi centri, in applicazione del principio generale al quale si è dovuta attenere l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato nello stabilire i treni che devono essere sospesi nei giorni di domenica, causa la deficienza di carbone.

« Dovendosi infatti procedere a sospensioni su vastissima scala allo scopo di poter ottenere una economia di carbone apprezzabile, visto che è occorso seguire il concetto di procedere a fortissime soppressioni domenicali, non si poteva fare a meno di ridurre il servizio delle linee non principali ad una sola coppia di treni.

« Per arrivare a questo risultato bisognava necessariamente scegliere fra l'andata al mattino verso le città con ritorno alla sera in campagna o viceversa; ora trattandosi della domenica, giorno in cui ormai in città non si trattano affari, è sembrato che non si dovesse esitare nel dar la preferenza alla seconda soluzione, la quale è presentemente tanto più opportuna dell'altra in quanto che si entra nella stagione estiva.

« Senza dubbio, qualora si avesse una maggiore disponibilità di carbone, sarebbe opportuno di completare il servizio anche alla domenica, su tutte le linee intorno a Torino, come sulle altre analoghe, con una seconda coppia, che permettesse anche in detto giorno l'accesso in città dove vi è sempre qualche persona che avrebbe bisogno di recarsi, ma a ciò non è ancora possibile addivenire nelle attuali contingenze.

« *Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*

« BERTINI ».

Merlin. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere per quali motivi non siano ripresi i lavori per il Porto Garibaldi (Magnavacca) in comune di Comacchio, lavori che, in esecuzione della legge 14 luglio 1907, n. 542, vennero autorizzati con decreto ministeriale 19 aprile 1908 e che sospesi per causa della guerra, rappresenterebbero oggi un mezzo per combattere la disoccupazione, mentre l'opera, se eseguita col corredo di impianti e comodità opportune, diventerebbe uno scalo marittimo importante con vantaggio delle provincie di Ferrara e di Bologna ».

RISPOSTA. — « I lavori del porto-canale di Magnavacca in comune di Comacchio furono sospesi a causa della guerra e l'impresa assuntrice di essi si obbligò a riprenderli, cessato lo stato di guerra, alle stesse condizioni ed agli stessi prezzi del contratto principale in seguito ad atto di transazione, col quale si concesse all'impresa stessa di vendere all'Ufficio del Genio civile pel servizio del terremoto in Rimini, i materiali utilizzabili esistenti in cantiere, rinunciando ambo le parti ad un giudizio arbitrato in corso per lo scioglimento del contratto.

« L'impresa, cessato lo stato di guerra, fu invitata dal Ministero dei lavori pubblici a riprendere i lavori alle dette condizioni, ma essa si rifiutò per il motivo che stante l'aumento del mercato non le era possibile eseguire le opere alle condizioni stesse. Restava quindi da esaminare se fosse più opportuno risolvere il contratto o determinare nuovi prezzi per la prosecuzione dei lavori.

« A tal fine si sono impartite disposizioni all'Ufficio del Genio civile per interpellare l'impresa a quali condizioni sarebbe disposta a riprendere i lavori e per presentare un'apposita relazione con tutti gli elementi necessari per poter promuovere, se del caso, l'esame della Commissione istituita per risolvere le vertenze dipendenti dalla guerra.

« Appena l'Ufficio del Genio civile, anche recentemente sollecitato, avrà inviato la detta relazione, il Ministero dei lavori pubblici vedrà quali provvedimenti sarà possibile adottare.

« Siccome sono stati sollevati dubbi sulle modalità tecniche riguardanti l'esecuzione delle opere, si è anche disposto che l'ispettore superiore del Compartimento si rechi sul posto e riferisca in merito.

« Circa l'escavazione del porto il Ministero dei lavori pubblici vedrà quel che sarà possibile fare non appena dall'Ufficio del Genio civile saranno presentate al riguardo le relative proposte.

« Assicuro l'onorevole interrogante che da parte del Ministero dei lavori pubblici si farà di tutto per la ripresa dei lavori sia per combattere la disoccupazione operaia e sia per assicurare alla provincia di Ferrara e di Bologna uno scalo marit-

timo che potrà assumere una grande importanza per lo sviluppo economico di quella regione

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Misiano. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro della guerra.* — « Per sapere se sanno nulla del fatto che alla quasi totalità dei militari inviati in convalescenza a Palizzi e a quelli cui competevano sussidi militari, non siano stati corrisposti i sussidi inviati loro dalle autorità militari, e perchè si corrispondano ancora i soccorsi a certi congiunti dei militari congedati da oltre sei mesi ».

RISPOSTA. — « Devesi anzitutto avvertire che la concessione dei sussidi ai militari inviati in licenza di convalescenza è di competenza del Ministero della guerra.

« In ogni modo questo Sottosegretariato, quando sia venuto a conoscenza d'inconvenienti verificatisi anche per tali sussidi, non ha mancato mai di dare la sua opera, segnalandoli allo stesso Ministero della guerra, incitando gli organi dipendenti a provvedere ed adottando tutti quei provvedimenti che fossero atti ad eliminarli.

« Nel comune di Palizzi nessuna irregolarità al riguardo era stata finora segnalata; non appena se ne è avuta notizia con l'interrogazione dell'onorevole Misiano si è telegrafato per altre informazioni, e perchè siano fatte minute indagini su quanto è stato esposto.

« Per quel che riguarda la continuazione del soccorso giornaliero a congiunti di militari congedati da oltre sei mesi, sta in fatto che per disposizioni da tempo adottate il soccorso viene continuato soltanto fino a novanta giorni dopo il congedamento dei militari, e ciò nella presunzione che occorra qualche tempo prima che le condizioni familiari del congedato riprendano il ritmo normale. Si continua invece a corrispondere il soccorso oltre i tre mesi unicamente alle famiglie, alle quali, per morte del militare, stiano in attesa di pensione; provvedimento basato su ragioni di umanità, poichè non sarebbe giusto togliere il sussidio a quelli che hanno maggiori benemerenze verso la Patria, mentre, in attesa della pensione, si trovano tuttora in istato di bisogno. Ma questa giustificata concessione non grava nemmeno sul bilancio dello Stato, poichè all'atto della liquidazione della pensione vengono detratte dagli arretrati, le somme riscosse in più per il soccorso giornaliero.

« *Il sottosegretario di Stato*
per l'assistenza militare e le pensioni di guerra
« BIANCHI VINCENZO ».

Montemartini ed altri. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere a che punto trovansi gli studi per la ferrovia Genova-Piacenza-Milano lungo l'Alta Valle Trebbia, e cosa s'intenda di fare per effettuarne la fine ».

RISPOSTA. — « Dopo lunga serie di studi e di progetti di grande massima della ferrovia Genova-Piacenza, con decreto 2 marzo 1914 del ministro Sacchi, fu autorizzata la spesa di lire 150,000 per lo studio del progetto esecutivo della ferrovia Genova-Piacenza-Brennero, da eseguirsi dal Consorzio autonomo del porto di Genova, che contribuiva nella misura di un quarto della spesa stessa.

« Dello studio del progetto della Genova-Piacenza, il Consorzio anzidetto, di accordo col Comitato promotore interprovinciale, incaricò l'ingegnere professore Taiani che portò subito la sua attenzione sulla possibilità di abbreviare la grande galleria di valico dell'Appennino prevista coi progetti di massima già predisposti, elevando la pendenza della linea dal 13 al 25 per mille, ciò che permetterebbe di ridurre circa alla metà la galleria stessa, adottando però la trazione elettrica, in luogo di quella a vapore.

« Tale progetto non fu ancora presentato, ma ora la questione riguardante la comunicazione di Genova col Brennero è deferita alla speciale Commissione, nominata con decreto luogotenenziale 23 marzo 1919, coll'incarico di studiare il programma delle nuove comunicazioni ferroviarie da costruirsi a cura dello Stato.

« In seno a tale Commissione è stata nominata una Sottocommissione che deve concretare le direttive delle nuove comunicazioni ferroviarie, e quindi anche di quella che interessa Genova, la quale deve servire il traffico che affluisce ed affluirà al porto e deve costituire la più rapida comunicazione possibile col Brennero.

« Una decisione in ordine a tale nuova comunicazione potrà essere presa solamente dopo che la Commissione anzidetta avrà presentato le sue proposte.

« Assicuro gli onorevoli interroganti che il Governo, conscio della grande importanza della linea Genova-Piacenza-Milano, non mancherà di esaminare con la maggiore attenzione le definitive decisioni da prendere, a seguito delle proposte della Commissione, nell'intento di affrettare l'attuazione della nuova ferrovia di supremo interesse nei riguardi dell'economia nazionale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Mucci. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere se abbia fissato, almeno approssimativa-

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 7 LUGLIO 1920

mente, l'epoca degli esami di patente di segretario comunale, indispensabile per coprire le molte vacanze verificatesi durante la guerra ».

RISPOSTA. — « Con decreto ministeriale 20 scorso maggio, già pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, si sono indetti gli esami pel conseguimento della patente di segretario comunale e si sono fissate le prove scritte nei giorni 1, 2 e 3 settembre prossimo venturo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CORRADINI ».

* **Pestalozza.** — *Al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per conoscere i motivi che hanno fatto ritardare ai piccoli proprietari del Vercellese, produttori, il promesso aumento di lire cinque al quintale per la consegna del risone dell'ultimo raccolto e per sapere se non intenda subito dar corso al congruo aumento ».

RISPOSTA. — « L'aumento di lire cinque per quintale del prezzo di requisizione del risone di raccolto 1919 fu portato dal Regio decreto 1^o febbraio pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 marzo. Del pagamento è incaricata la Sezione produttori del Consorzio per il riso, che, in corrispondenza al detto aumento di prezzo si è impegnata a provvedere che per il 1920 fosse coltivata a riso una superficie non inferiore a quella del 1919.

« La Sezione ha dovuto condurre tutte le indagini sulla verificatasi riduzione di cultura e predisporre il lavoro per il pagamento del soprapprezzo assumendo le necessarie notizie presso le Commissioni di requisizione per le partite requisite in epoca anteriore al funzionamento della Sezione stessa. Il Commissariato si è però interessato del sollecito pagamento del soprapprezzo e per le notizie comunicate dalla presidenza del Consorzio si può affermare che le operazioni di pagamento sono iniziate e si vanno estendendo a tutte le zone di produzione.

« *Il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari*
« SOLERI ».

Reale. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro del tesoro.* — « Per sapere se nella sistemazione del personale provvisorio ed avventizio nelle varie amministrazioni dello Stato (Genio civile, demani comunali, servizi nuovi catasto e servizi tecnici di finanza, ecc.) non credano che sia necessario, con il riconoscimento dei diritti quesiti di ogni categoria, di adottare l'unico ed equo criterio di pro-

cedere alla nomina con il rispetto degli anni di servizio prestato e senza alcun limite di età che potrebbe essere causa di grave ingiustizia verso quei funzionari che da più tempo utilmente e lodevolmente hanno servito negli uffici dello Stato ».

RISPOSTA. — « Nei casi nei quali venga consentita la sistemazione in ruolo di personale provvisorio ed avventizio appartenente ad Amministrazioni dello Stato, esso ha diritto, nei riguardi degli anni di servizio prestato nelle predette qualità, al beneficio largito dall'articolo 45 del Regio decreto luogotenenziale 23 ottobre 1919, n. 1971, sullo stato giuridico ed economico degli impiegati dello Stato. Viene, cioè, concessa al suindicato personale, a decorrere dal primo periodo del servizio di ruolo, l'abbreviazione di un anno per un numero di periodi di aumento di stipendio eguale al terzo degli anni di servizio prestato come straordinario od avventizio.

« Pertanto, se l'indicato servizio straordinario non costituisce titolo di anzianità per la carriera di detto personale, può però valere nel limite di anni agli effetti della liquidazione degli assegni di riposo, giusta quanto prescrive l'articolo 14 del decreto luogotenenziale 23 ottobre 1919, n. 1970, sul trattamento di pensione agli impiegati statali. Vantaggi questi non trascurabili, ove si consideri che il personale straordinario venne assunto col'esplicita condizione di essere licenziato senza limiti di tempo e di diritto a compenso alcuno.

« Si ritiene peraltro che non sia opportuno addivenire alla concessione in suo favore di ulteriori benefici, come quello proposto dall'onorevole interrogante, di nominarlo, cioè, ai posti di ruolo con rispetto degli anni di servizio prestato, ciò che insieme ad un sensibile aggravio per l'erario, porterebbe alla conseguenza della perfetta equiparazione del detto personale a quello stabile senza che abbia nella maggiore parte dei casi i titoli necessari per l'ammissione nel rispettivo ruolo.

« Circa la richiesta della nomina del personale avventizio in pianta stabile senza alcun limite di età, sembra non sia opportuno stabilire al riguardo una norma generale, ravvisandosi invece più rispondente il criterio di lasciare ad ogni amministrazione una certa libertà nella scelta del personale, tenuto conto delle peculiari esigenze dei servizi delle singole amministrazioni.

« Si risponde anche a nome del presidente del Consiglio.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« AGNELLI ».

Rocco. — *Al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere se sia informato che, da quando della crusca prodotta nei molini di Stato ne è stato consentito

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 7 LUGLIO 1920

il libero commercio, il suo prezzo di lire 45 è salito a lire 100 il quintale, e quali provvedimenti intenda adottare per evitare la ingorda speculazione ».

RISPOSTA. — « Il commercio della crusca sarà regolato con nuove norme che sono allo studio e saranno applicate rapidamente. Per la speciale questione della provincia di Napoli si è richiamata l'attenzione di quel prefetto perchè faccia rispettare rigorosamente il calmiera da lui stabilito prima in lire quarantacinque ed ora in lire sessanta il quintale, disponendo altresì che tutta la crusca prodotta dalla macinazione per conto del Consorzio di Napoli quanto quella ricavata dalla macinazione fatta per conto di questo Commissariato e di altri Enti sia distribuita da un unico Ente, con criteri di equità ed a prezzo di calmiera. »

« Il commissario generale

« SOLERI ».

Rondani. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere la ragione per cui, dopo lo sciopero del Consiglio comunale di Ripacandida (Potenza), non ha creduto di deferire i responsabili al magistrato penale ».

RISPOSTA. — « Si fa presente che una inchiesta eseguita nel settembre 1919 pose in luce che gli amministratori del comune di Ripacandida si erano resi responsabili del malgoverno della civica azienda, avevano compiute varie irregolarità nella gestione dell'annona e dei beni comunali destinati ad usi civici ed avevano trascurato completamente i pubblici servizi, tollerando che il sindaco, il segretario ed il tesoriere usassero della carica per fini e lucri personali, anche a danno del comune. »

« Contestati gli addebiti emersi dall'inchiesta, il sindaco presentò le sue controdeduzioni che non valsero a confutare le gravi risultanze di essa, e sarebbe stato necessario convocare il Consiglio perchè si pronunciasse in merito agli addebiti stessi, ma il prefetto non ritenne prudente di farlo per non provocare manifestazioni pericolose per l'ordine pubblico. »

« Intervenute successivamente le dimissioni della maggior parte dei consiglieri — tanto che ne rimasero in carica solo quattro su venti assegnati per legge — e procedutosi allo scioglimento del Consiglio comunale, il prefetto dette incarico al Regio commissario di accertare in modo preciso se negli addebiti si riscontrassero gli elementi di reato. »

« Dalla relazione d'inchiesta si è rilevato che i fatti passibili di denuncia all'autorità giudiziaria riguardavano più specialmente il segretario comunale Berardi Donato. Ciò risultò al commissario inquirente da spontanea dichiarazione raccolta dal signor Anastasia Luigi, il quale asserì che il Berardi riscosse indebitamente e per pratiche atti-

menti al suo ufficio delle somme da Filomena Leopardi, da Messere Donato, da Donato Gentile. Questi alla presenza del commissario, come da dichiarazioni esistenti negli atti, confermarono l'indebito pagamento, ma posteriormente ed anche ultimamente, come risulta dall'unito processo verbale, affermarono all'attuale Regio commissario che se dei pagamenti eseguirono al Berardi, ciò fu fatto perchè ricorsero al suo ausilio come avvocato. »

« Anche a carico del sindaco Allampese si fecero delle denunce del genere, ma pure per queste vi furono contro dichiarazioni postume. »

« Le altre accuse sono d'indole amministrativa e pertanto non passibili dell'azione penale. Stando così i fatti ed anche in base a maggiori e più larghe indagini fatte dal Regio commissario si è venuto nel convincimento che il Berardi abbia sempre agito con correttezza; anzi il Regio commissario aggiunge che quella sezione socialista il 18 aprile scorso ebbe a presentargli un memoriale, con cui si richiedevano provvedimenti a carico degli impiegati ed ex-amministratori e che in base ai fatti esposti ha già cominciato ad assumere informazioni. Se in seguito alle indagini in corso risulteranno estremi di reato a carico degli impiegati e degli ex-amministratori si provvederà senz'altro, alla denuncia a chi di ragione. Da parte mia non mancherò di insistere perchè le iniziate indagini procedano alacremente. »

« In conclusione perciò per la denuncia all'autorità giudiziaria mancò la prova specifica, che fu incerta e contraddittoria. Se in base a nuovi elementi forniti col memoriale, di cui è cenno innanzi, le indagini dovessero risultare positive, si procederà come di dovere. »

« Il sottosegretario di Stato per l'interno

« CORRADINI ».

Trentin. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se intenda estendere il beneficio della polizza, in base ad evidenti ed elementari ragioni di giustizia, anche ai combattenti che prestarono il servizio richiesto dal decreto luogotenenziale 10 dicembre 1917, n. 1970, in zona di operazioni anteriormente al 1° gennaio 1918 ». »

RISPOSTA. — « Per le ragioni di evidente equità e giustizia indicate dall'onorevole interrogante il beneficio della polizza di cui ai decreti luogotenenziali 10 dicembre 1917, n. 1970 e 7 marzo 1918, n. 374, è stato di recente esteso, con il Regio decreto 7 marzo 1920, n. 738, ai combattenti che prestarono servizio in zona di operazioni, anteriormente al 1° gennaio 1918. »

« Alla presente interrogazione rispondo a nome del ministro della guerra. »

« Il sottosegretario di Stato per il tesoro

« AGNELLI ».

Vassallo — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro dei lavori pubblici.* — « Sulla ritardata costruzione della ferrovia del Predil che è tanto necessaria ed urgente per la Venezia Giulia ».

RISPOSTA. — « L'inizio dei lavori per la costruzione di una diretta e rapida comunicazione ferroviaria fra Trieste e il nodo ferroviario di Tarvisio, mediante un traforo delle Alpi Giulie, sotto il valico del Predil, è stato ritardato finora dalla necessità di completare gli occorrenti studi, sul progetto di massima e dei particolari.

« La speciale urgenza che presenta la linea, principalmente nei riguardi del commercio di Trieste, è pienamente riconosciuta dalla Direzione generale delle ferrovie dello Stato, la quale ha già assicurato che, appena saranno compiuti gli accertamenti tecnici, ora in corso, verrà posto mano, con precedenza su qualsiasi altra linea, ai lavori, che saranno poi condotti alacremente, come già è stato anche dichiarato ad una Commissione recentemente recatasi in Roma dalla Venezia Giulia.

« *Il sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio dei ministri*

« PORZIO ».

Zucchini. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda giusto, nell'imminenza della cessazione dal servizio di numerosissimi ufficiali in servizio attivo permanente — tenuto conto della crisi degli alloggi e del caro prezzo della mano d'opera e dei trasporti delle stoffe e manufatti:

a) modificare il regolamento sui trasporti militari, nel senso di estendere il periodo entro il quale ufficiali e famiglie hanno diritto al viaggio gratuito ed all'indennità di trasferimento;

b) che tale indennità, fissata in lire 7 per quintale o frazione, stabilita a titolo di rimborso per spese d'imballaggio, e presa e resa a domicilio, debba essere sensibilmente aumentata e portata a somma tale che permetta al momento presente il conseguimento degli scopi che il legislatore si riprometteva;

c) estendere a tali ufficiali una indennità di smobilitazione nella misura di lire 100 per ogni anno di servizio, per permettere, senza ulteriori sacrifici, a tanti benemeriti di affacciarsi decorosamente alla vita civile ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento invocato dall'onorevole interrogante e riflettente l'estensione del limite di tempo entro il quale gli ufficiali che cessano dal servizio e le loro famiglie hanno diritto al viaggio gratuito, è stato già attuato mediante la circolare 29 aprile ultimo scorso, n. 4647, diretta ai Comandi di Corpo d'Armata, con la quale, a causa dell'attuale crisi delle abitazioni, si accorda la proroga di un anno a tale limite, per rendere possibile agli ufficiali di sistemarsi nella residenza eletta. Quanto all'indennità di tramutamento, già nel Regio decreto 28 dicembre 1913, n. 1508, che la stabilisce, è consentita la proroga di un anno per gli ufficiali collocati in congedo provvisorio, in posizione ausiliaria, in riforma e a riposo direttamente dal servizio attivo.

« L'indennità di lire 7 a quintale, fissata per il rimborso delle spese d'imballaggio, presa e resa a domicilio, causate dai trasferimenti degli ufficiali, è invero un po' scarsa, dati i tempi. Ma fu così stabilita, mercè l'aumento di lire una, rispetto a quella precedente di lire sei, col decreto luogotenenziale 17 settembre 1918, n. 1311, riguardante tutte le categorie degli ufficiali e impiegati dello Stato. Un provvedimento inteso ad aumentarla ancora non potrebbe perciò essere limitato ai soli ufficiali, ma dovrebbe estendersi a tutti gli altri. Ad ogni modo, a prescindere che esso non rientrerebbe nella competenza del Ministero della guerra, non sarebbe opportuno in questi momenti, dato l'onere rilevantissimo che ne deriverebbe al bilancio dello Stato.

« Non sembrerebbe il caso, infine, di stabilire la speciale indennità di smobilitazione che propone l'onorevole interrogante, in quanto, a parte l'onere che essa pure apporterebbe al bilancio, le condizioni fatte agli ufficiali che lasciano il servizio per riduzione di ruoli organici sono di per se stesse molto favorevoli.

« *Il ministro*
« I. BONOMI ».